# OSSERVAZIONI

## SOPRA L' ARTICOLO INTITOLATO

# DÉTAILS HISTORIQUES

*Sur la condamnation du Synode de Pistoie, et la* prétendue *rétractation de Mgr. de Ricci, ancien Evêque de Pistoie et Prato; extraits des Mémoires rédigés par ce Prélat ;* che si legge nella Cronica religiosa stampata in Parigi, Marzo 1820, tomo IV, pag. 248 e segg.

LUCCA 1823.

DALLA TIPOGRAFIA DUCALE

*Con Approvazione.*

# A CHI LEGGE.

Fra i tanti articoli della Cronica Religiosa, che stampasi in Parigi, co' quali si cerca di denigrare l'onorevolezza, autorità, e dignità della Santa Sede Apostolica, non han potuto gli uomini dabbene di questo Regno, e delle straniere Provincie, legger senza sorpresa, e rammarico, quello inserito nel tom. IV, marzo 1820, pag. 248, relativo alla notissima ritrattazione del famoso Mgr. Ricci, già Vescovo di Pistoja e Prato in Toscana, in cui su la fede di alcune Memorie, che diconsi scritte dal Prelato stesso, or già da oltre dieci anni defunto, chiamasi simile ritrattazione *pretesa*, e vuol darsi ad intendere *pubblicata dalla Santa Sede senza fondamento*, *e contro la verità*.

Se basta l'essere imparziale, e mediocremente nelle teologiche materie versato, per apprezzare al giusto loro valore gli articoli summentovati, il giudizio però di questo dovendo risultare da varj fatti, da documenti autentici, dal lor concorso, e confronto; e non essendo i medesimi noti abbastanza, nè a tutti, ho creduto opportuno alla manifestazione del vero di darmi il carico di sottoporli agli occhi del pubblico, onde non resti ingannato.

Affinchè poi più agevole si faccia ad ognuno l'esaminarli, ed il ravvisare con quanta irragionevolezza, ed alterazione dei fatti, e documenti medesimi, venga tacciata dai cronisti in tale articolo la Sede Apostolica,

e la memoria del Vescovo ravveduto, morto nella comunione della Santa Chiesa di Roma, ho unito a questo scritto copia dell' articolo stesso, e d' una lettera stampata in Vienna, diretta in quella circostanza a Lucio Valerio Marini da un certo Valerio Tommasi, il quale sebbene prenda nome forse mentito, apparisce però caldo partigiano del Vescovo Ricci, e molto delle cose, che si passarono allora, istruito.

Non farà maraviglie del ritardo di questa stampa il lettore, che porrà mente alla difficoltà di procacciarsi documenti, e notizie di fatti non più recenti, e quasi dimenticati; e mi avrà, confido, buon grado il pubblico religioso di questo regno, e dell' estero, d' avergli dimostrato con insuperabili prove la calunniosa imputazione addossata dai cronisti alla suprema Sede Romana, ed alla sincerità della ritrattazione de' proprj errori fatta da un Vescovo con ottimo esempio.

L' AUTORE.

# OSSERVAZIONI

Sopra l' articolo intitolato : *Détails historiques sur la condamnation du Synode de Pistoie, et la* prétendue *rétractation de Mgr. de Ricci, ancien Evêque de Pistoie et Prato, extraits des mémoires rédigés par ce Prélat;* che si legge nella Cronica religiosa stampata in Parigi, Marzo 1820, tomo IV, pag. 248 e segg.

---

Sono decorsi già dieci anni, dacchè le ceneri di Mgr. Ricci, fu Vescovo di Pistoja e Prato, defonto il 27 gennajo 1810, riposavano in pace, e con quell' onore ch' egli erasi meritato coll' atto solenne di ritrattazione emesso colla più grande pubblicità ai piedi del S. P. Pio VII, il dì 9 maggio 1805; quando nell' anno 1820, e perciò dopo quindici anni dalla ritrattazione, si vuol farla comparire, *prétendue*, e censurare il Sommo Pontefice sotto il consueto nome, *de cour de Rome*, che l'abbia annunziata al mondo cattolico con esaggerazione, e in parte *contre la vérité et sans*

*fondement*. Ecco la proposizione, che alla pag. 209 della Cronica si riporta in persona di Mgr. Ricci, e come uscita dalla sua penna. » Il est » évident, dit-il, que les sentimens exprimés » par moi, de vive voix au pape, ne sont pas » exactement représentés, et qu'on les a un peu » travestis; mais il est très-connu que la cour » de Rome ne change pas de style, et que les » papes eux-mêmes sont esclaves de cette cour. » Pour juger ma conduite on doit examiner ce » que j'ai écrit, ET NON CE QU'A PUBLIÉ LA COUR » DE ROME CONTRE LA VÉRITÉ ET SANS FONDEMENT. »

La proposizione, come si vede, è tanto più capziosa quanto che è indeterminata, perchè non s' intende se si voglia dire, che » la » cour de Rome a publié contre la vérité et » sans fondement, » in tutto, o in parte la cosa; se nella sostanza, o negli accessorj. Ma comunque voglia intendersi, noi non ci occuperemo a qualificarla. Ogni buon cattolico, o diciam meglio, ogni persona fornita di un po' di buon senso, rimane colpita dalla strana temerità de' termini, co'quali si dà una espressa mentita al Sommo Gerarca parlante al mondo, quantunque secondo il moderno frasario si celi l'augusto suo nome sotto quello di *cour de Rome*. Proposizione quanto ingiuriosa, altrettanto inopportuna, per esser messa fuori dopo quindici anni, quando

Roma in un profondo silenzio aveva sempre riguardato Mgr. R. come perfettamente riconciliato, conservandogli ogni decoro, e tutte le onorificenze convenienti al suo grado, unitamente al corpo de' Vescovi, specialmente della Toscana, che hanno tenuto con lui fino alla morte relazioni amichevoli, ratificandole chi si trovava in Firenze con andare a celebrar messa alle di lui esequie. Quindi se disgraziatamente Mgr. R. avesse scritta questa proposizione, dovea tenersi occulta, nè denigrarsi colla pubblicazione della medesima la fama di cui egli era in possesso. Quale onore a questo Prelato, dopo tanto tempo, e dopo tante belle espressioni, come vedremo, il dirsi che fu egli spergiuro? Qual vantaggio alla religione, alla vertà, al buon costume, a' fedeli, al mondo politico, alle disgrazie dei tempi, il dirsi che la ritrattazione di Mgr. R. non fu vera, ma *pré-» tendue*, che „ la cour de Rome l'a publiée contre la vérité et sans fondement „?

Queste ultime parole richiamano specialmente l'attenzione, e formano il soggetto delle presenti osservazioni. Noi non ci arroghiamo la facoltà di giudicar dell'interno, come non se l'arroga neppur la Chiesa. Quindi quando diciamo che Roma ha pubblicato la cosa secondo tutte le regole di un'esatto esterno giudizio, e secon-

do le reiterate proteste di Mgr. R., intendiamo, ch'abbia proceduto con tutta la verità e fondamento. Per altro questo Prelato si risentì fortemente, come vedremo, tutte le volte che apprese potersi sospettare, ch'egli nella sua ritrattazione non avesse nell'interno tutto ciò ch'esprimeva all'esterno. Ci sembra perciò un dovere il rivendicar la di lui fama sommamente oltraggiata dalla predetta proposizione, che ci ripromettiamo dimostrare assolutamente falsa dal complesso esterno di tutto l'affare. Desumeremo a tal'effetto le notizie principalmente dall'articolo della cronica, e da una lettera data alla luce senza nome di stampatore, che ha per titolo: *Aurelii Thomasii ad Lucium Valerium Marinium de Scipionis Dericcii pœnitentiâ epistola;* e in fine *data Viennæ ad Danubium, pridie idus septemb., ann.* M D CCC V.

Chi sieno questi signori Tommasi e Marini, nol sappiamo. Possono esser nomi fittizj. Ma al nostro proposito basta sapere tre cose. La prima che il Tommasi sembra non essere italiano, quantunque apparir possa tale dal nome, perchè storpia costantemente il nome di famiglia di Mgr. R., chiamandolo sempre, *Dericcius, Dericcii, Dericcium, Dericcio,* facendo così dell'articolo *de* un componente il casato; cosa che un italiano non avrebbe fatta, e neppure un fan-

cese, come vedesi negli autori dell'articolo di cui trattiamo; lo che ci porta a credere il Tommasi, autore di questa lettera, esser veramente un allemanno. Ci conferma in questa opinione lo stile ancor della lettera. La seconda, che egli ha scritto ne' dì primi settembre 1805, senza aver potuto veder le memorie, sulle quali si fondano i cronisti, e non ostante nella sostanza de' fatti combina a maraviglia con essi. Ciò poi che più rileva si è, che quello si accenna dagli uni, trovasi più diffusamente nell'altro, e viceversa. La terza finalmente, che il Tommasi rimase al sommo rammaricato della ritrattazione di Mgr. R. che chiama defezione. » *Dolens dicam, defecit ille* » (n°. 2): Che gli ammiratori de Mgr. R., » *modo illius defectione stupent* » (n° 14): e giunge fino a chiamarlo *imbecille*: » *mihi antiquior de illius imbecillitate dolor* » (n° 2). Con queste premesse sembra che le relazioni di un tale autore sulla esterna integrità della ritrattazione di Mgr R. non ammettano dubbio. La indicata lettera si conserva nella biblioteca Casanattense di Roma. Ma essendo stampata, probabilmente sarà riperibile in molti altri luoghi; anzi sappiamo certamente che si trova in Genova presso un personaggio distinto. Ciò posto, vediamo in primo luogo la formola di ritrattazione sottoscritta da Mgr. R., e da lui

presentata al S. P. Noi la riportiamo come ce la danno i cronisti.

» Je soussigné, Scipion de Ricci, ci-devant » évêque de Pistoie et Prato, professe et décla-» re recevoir avec respect, purement et sim-» plement, de cœur et d'esprit, toutes les con-» stitutions apostoliques, émanées du Saint-Sié-» ge, contre les erreurs de Baius, Jansénius, » Quesnel et leurs disciples, depuis Pie V jusqu'à » present, et spécialement la bulle dogmatique, » *auctorem fidei*, qui condamne quatre-vingt-» cinq propositions extraites du synode célebré » sous ma présidence, et publié par mon ordre. » Je réprouve et condamne toutes et chacune » desdites propositions, sous les qualifications » et dans les sens respectifs exprimés par la-» dite bulle; désirant que, pour réparer le scan-» dale, l'acte que je fais, soit rendu public. » Enfin, je proteste de vouloir vivre et mourir » dans la sainte Eglise catholique, apostolique, » et romaine, avec soumission parfaite et veri-» table obéissance à notre S. P. Pie VII, et » aux successeurs de Saint Pierre et vicaires » de Jésus Christ.

» Florence, ce 9 mai 1805.
» *Signé*, l'évêque Scipion de Ricci
*Manu propria.* »

Questa formola vien chiamata dal Tommasi chiara e decisiva abbastanza: » *Satis perspicuam formulam ipsemet qui tradiderat Fenajas habebat*, NEC QUIDEM IMMERITO » (n° 11): E soggiunge che tale si conobbe ancora da Palmieri e Fontani: » *cumque id Palmierius et Fontanius animadverterent* » (ib.). E tanto vera crede, e sincera questa ritrattazione da giungere fino a dire, che invece di adirarsi contro Mgr. R. per la sua defezione, si debbono anzi ammirare i decreti della divina Provvidenza, e ciaschedu-no temer per se stesso trovandosi in simil ci-mento: » *Nos haud Dericcio irascimur, magis vero decreta divinæ Providentiæ venerabundi suspicimus. Et unicuique nostrum satis timendum ubi haud absimile ingruerit periculum* » (n° 16). Espressioni che gli vengon dettate dal grave dolore di vedere, che in questo avvenimento la verità divina per una vergognosa desidia rimane, a suo dire, involta in densa oscurità: » *Gravius indoleo, turpissima ignavia divinam veritatem densiore velut umbra obvolutam* ». Finora, egli prosiegue, i meno dotti, ma bene intenzionati, pieni di ammirazione dello straordinario coraggio del Vescovo nel difendere il rigore della religione, venivano incitati dilettevolmente al medesimo oggetto sulla di lui scorta: » *Sane ignari, et quibus non iniqua mens*

*præclarùm episcopi studium in tuenda religionis severitate antea demirati, in illius fidem, nescio quo incitamento, alliciebantur* »: ma ora per la di lui defezione rimangono istupiditi, e non sanno a chi fidarsi: » *modo vero illius defectione stupent, et cui se credant nesciunt* ». Dovrò io rammentare gli amici non abbastanza saggi e costanti, quantunque trafitti da grave dolore, ma che finora hanno adottata la dottrina pistojese segretamente e con paura? » *Memoremne amicos, non jam sapientes ac fortes, quos dolor gravi vulnere afficit, sed qui pavide ac secreto Pistoriensi doctrinæ nuper adstipulabantur* »? Questi certamente verrannò superati dal timore per passare alle bandiere nemiche: » *Hos certe superabit metus ut adversis partibus studeant* ».

Non è maraviglia pertanto, se dovunque erano giunte le infauste notizie delle innòvazioni nella dottrina, e nella ecclesiastica disciplina, introdotte da Mgr. R., subito dopo la sottoscrizione della antidetta formola corse la fama consolante, ch'egli avesse sinceramente ritrattati tutti gli errori sparsi nel suo sinodo, ed in tanti altri perniciosi libri stampati, e diffusi sotto la sua protezione: ch'egli interiormente venerasse tutte le bolle, e decreti in fatto di Bajo, Giansenio e Quesnello: e che nell'accettazione sin-

cera della bolla, *auctorem fidei*, egli avesse messo il sigillo alla obbedienza, e venerazione che protestava verso le decisioni, e determinazioni della S. Sede Apostolica. Questa pubblicità e persuasione universale è asserita dal Tommasi, n° 12. » *Cito per Italiam, Gallias, Germaniam, necnon Batavorum provincias Scipionis pœnitentiam fama attulerat* ». E dice che i nimici, cioè i non aderenti al partito, subito la credettero. » *Inimici protinus crediderunt* »: li più audaci, cioè i più zelanti, la divulgavano, » *vulgabantque audaciores* »: e aggiunge che non mancaron di coloro che mormorassero contro il Romano Pontefice, perchè avesse ammesso alla sua riconciliazione un eretico, quantunque convertito, senza imporgli alcuna pena, nè dargli assoluzione; » *Nec deerant ex his, qui adversus romanum Pontificem quererentur quod hæreticum, licet resipiscentem, nulla tamen imposita pœna, nec absolutum, sibi reconciliasset* » (n° 12). Così scriveva il Tommasi in Vienna quattro soli mesi dopo la seguita ritrattazione, rammaricandosi di non aver potuto scriver prima pe' suoi incomodi di salute (n° 1).

Difatti il S. P. ha continuato sempre a godere di quel giubilo, che il paterno suo cuore dolcissimo sperimentò nel momento in cui Mgr. R. colle più ample espressioni, animate da un

umile, e commovente esteriore, » *quasi pœnitentem ageret* », secondo l'espressione del Tommasi, protestò una vera, e cordiale adesione a tutti i decreti, e bolle circa gli errori condannati come contenuti nel sinodo di Pistoja, e nei libri, e questioni relative antecedenti; e che ne dava una riprova non equivoca, nella volontaria e libera sottoscrizione della formola, che gli era stata presentata, ripetendo in voce, che con essa intendeva ratificare gl' interni suoi sentimenti ortodossi.

Queste proteste, unite alla effettiva sottoscrizione della formola la più netta, e precisa, doveano avere tanto maggiore efficacia sull'animo del S. P., quanto che fino dal novembre antecedente 1804, quando Sua Santità passò per Firenze, Mgr. R. aveva fatte delle pratiche molto premurose, e interposte delle mediazioni le più interessanti, per essere introdotto alla presenza della stessa Santità Sua; pratiche, e interposizioni, ch'egli proseguì a sollecitare nel tempo che il S. P. dimorò in Parigi, dove mandò ancora una nuova esposizione de'suoi affari e sentimenti per ottenere questa grazia al ritorno. Ciò sappiamo ancora dai cronisti, quantunque rappresentino la cosa in un modo molto superficiale. Ecco le loro parole, pag. 258. » Quand » le pape vint à Paris, pour couronner l'em-

» pereur, Ricci lui adressa, dans cette ville,
» une lettre détaillée; il témoigne ses regrets de
» n'avoir pu le voir à Florence, où il était venu
» de sa campagne pour lui offrir ses hommages;
» mais le passage rapide de Sa Sainteté dans la
» capitale de la Toscane, ayant privé Ricci de
» cet avantage, il lui expose, d'une maniére
» détaillée, l'historique de son affaire, depuis
» son entrée dans l'épiscopat ». D'altro lato
sappiamo che questa lettera era in sostanza
una nuova ritrattazione diretta ad un distinto
personaggio per farla gradire al S. P.

Sentiamo ora il Tommasi. Riferiremo le notizie ch'egli ci dà nel suo modo di parlare, giacchè ognuno l'intende. Mgr. R., egli dice, non saggio abbastanza, nè costante in suo proposito, era così perturbato dalle maledicenze, e dai pericoli passati, che stimò cosa opportuna di placare alla fine lo sdegno di quei della curia, e ciò in sua mente rivolse. » *Obtrectationes, et exhausta pericula, non adeo sapientem, nec satis propositi tenacem, ita turbaverant, ut placandas sibi aliquando curialium iras duceret, et secum mente volutaret* ,,. Aggiungevasi a questo il desiderio della benevolenza del Granduca, e in seguito di quella della Regina: ,, *Suberat etiam magni ducis, dehinc reginae quaesitus favor* ,,, oltre il non poco tedio angustioso

della vita solitaria, ed i rimproveri de' genitori da lui soverchiamente amati: » *nec parum angebant solitariae vitae fastidium, nimiusque exprobrantium parentum amor* », A tutte queste cose, prosiegue il Tommasi, veramente dovea egli farsi superiore del tutto, e riputare a sommo onore gl' improperj del pari che le prigionie: » *Quae cuncta quidem omnino contemnere oportebat, summoque honori convicia habere, non secus ac vincula* ». Ma non assuefatto a sciagure, si mosse a trattare segretamente per lettere del modo di pacificarsi con la curia romana, » *Sed aerumnarum insolens, secreto per litteras consulere de ineunda cum curialibus pace* » (n° 9). Furono chiamati a consiglio Palmieri e Fontani, ambedue del Ricci amicissimi: » *Adfuere in consilio Palmierius ... simul ac Fontanius ... uterque Dericcio amicitia conjunctissimi* », La discussione fu lunga; ma lascio a chi vuole il ricercare quali altre persone v' intervenissero, ed in qual modo l' affar si trattò: non voglio io indagarlo, nè parlarne per congettura: » *Disputatum diu, sed quos inter, quaeve tractationibus ratio fuerit nec inquirere, neque conjectura assequi lubet; alii viderint* ». Dirò soltanto, che in questo negozio la Regina ebbe parte; se ciò poi fosse per le preghiere di Ricci, o di propria volontà, e

per suprema autorità, dir nol saprei: » *Hoc unum retulerim Etruscorum reginam eo in negotio implicatam, sive Dericcii precibus, sive ultro regiaque auctoritate id illa ceperit* » (page 9.).

Desiderj sì vivamente espressi, e ripetuti da Mgr. R., avvalorati da mediazioni di sommo riguardo, ottennero l'attenzione del S. P., onde nel suo ritorno a Firenze condiscendesse ad ammettere alla sua presenza questo Prelato, con quelle condizioni, che richiedeva essenzialmente il sublimissimo suo carattere di supremo capo, maestro, e depositario della fede cattolica. Che questi desiderj fossero istantemente ripetuti da Mgr. R. all' arrivo del S. P. in Firenze, lo stesso Tommasi l'afferma: „ *Tamdem Lutetia Parisiorum Romam rediturus Pius septimus Florentiam adventaverat*, ET FANDI COPIAM SUMMO CORAM PONTIFICE DERICCIUS POSTULAVIT „. Aggiunge, che il Papa ricusò di ammetterlo, se prima non sottoscriveva la formola che gli veniva presentata per mezzo di Mgr. Fenaja: » *Abnuit tamen pontifex, misso Fenaja, qui romanorum Pontificum contra Baïum, Jansenium, Quesnellium et Pistoriensem synodum decreta exhiberet, dataque formula uti ab Dericcio subscriberetur, curaret* „ (n' 10). I cronisti appena di questo fan cenno, e voglion piut-

tosto far credere, che il Papa cercasse di Mgr. R. Quando pur ciò fosse vero, il S. P. non avrebbe fatto altro che esercitare l'uffizio di buon pastore. Ma tal cosa non monta.

Quello che interessa si è, che siamo accertati dai cronisti, e dal Tommasi, che la presentazione della formola a Mgr. R. non fu accompagnata nè da minaccie, nè da qualunque atto, o espressione inducente violenza, o timore: chè anzi il Prelato fu lasciato in pienissima sua libertà. Ecco le parole dei cronisti, pag. 259: » Le n° 12 (*cioè delle memorie*) contient la for- » mule présentée par Mgr. Fenaja, Archevêque » *in partibus* de Philippes, vice-gérent, pour » lui exprimer le désir qu'avoit le Pape d'em- » brasser Ricci, s'il vouloit, au préalable, si- » gner cette déclaration », L'espressione, *s'il vouloit*, posta fra due virgole, può riferirsi, tanto al supposto desiderio del Papa, che alla sottoscrizione della formola. Ma a qualunque di queste due cose voglia riferirsi, è certo che indica piena libertà lasciata a Mgr. R.

Il Tommasi poi riferisce in maniera più diffusa questo fatto, quantunque con espressioni di animo addolorato, » *gravius indoleo* », Presentata, egli racconta, da M. Fenaja la formola a Mgr. R., questi intimidito, con quel poco avea di coraggio si ristette. » *Auditis Fenajae condi-*

*tionibus, pavit Dericcius, et quantulacumque pollebat virtute detrectare* ». S'intraprese colloquio, che degenerò in disputa calda reciprocamente, e durò quasi due ore: » *Ex colloquio suscepta disputatio magno hinc inde animi aestu.. ad duas ferme horas altercatio processerat* ». Quando Mgr. Fenaja disse; Monsignore, io la lascio, affinchè ella ponderi da se stesso la cosa, e risolva con tutta maturità, perchè io non voglio indurla a sottoscriver la formola con impero, nè con *astuzia tenderle un laccio:* » *Quum Fenajas... recedam, inquit, non enim imperio te pertrahere, neque astu fallere consilium mihi fuit* » ( n° 10 ). Partito Mgr. Fenaja, il Palmieri e 'l Fontani, che passeggiavano nella camera contigua, entrarono da Mgr. R., il quale narra loro la disputa, presenta la formola, si abbandona al loro consiglio, ed essi giudicarono ch'ei dovesse sottoscriverla: » *Digresso Fenaja, Fontanius et Palmierius, qui propinquo inambulabant cubiculo, accessere: iis Dericcius disputata narrat, traditque formulam, et quid sibi opus foret decernendum, illis relinquit... at Palmierius et Fontanius subscribendam formulam judicarunt* » (n° 11).

Nè possono qui passarsi sotto silenzio le vere frodi tramate allora dal Palmieri, e dal Fontani per render frustranea la sottoscrizione della for-

mola. Al solito non ci dipartiremo dalle parole del Tommasi. Pensaron dunque di fare una giunta alla formola, colla quale Mgr. R. protestasse, che gli errori condannati dai decreti che sottoscriveva, li avea condannati ancor esso: » *Subscribendam formulam judicarunt, ea tamen ratione ut errores per pontificalia illa decreta damnatos, et damnasse se Dericcius profiteretur* ». Con questa giunta presumevano poter poi dare ad intendere, che colla sottoscrizione alla formola rimanevano bensì condannati gli errori, seppur ve n'erano, cioè nel sinodo, e ne' libri proscritti dalle bolle, e decreti enunciati, ma non già accettati nella totalità i decreti medesimi: » *His, atque talibus verbis, errores, si qui forte essent, rejici, non decreta in universum recipi intelligebant* ». Quì lo stesso Tommasi non può contenersi dall' esclamare: » *O ridiculam prorsus sophistarum sententiam!* » Se essi hanno voluto ingannare con tali ambiguità, come potranno sfuggire la taccia di mentitori? » *Si per ambages locuti sunt, quomodo mendacii crimen effugerint?* » Ma la chiarezza, e precisione della formola fece loro conoscere, che il sutterfugio era troppo meschino. Si rivolsero quindi ad altro partito, e fu di comporre una carta separata, piena di parole rispettose, ma nella quale potessero avere alla opportuni-

tà un' arme da guarantir la dottrina del sinodo Pistojese, che così in una formola rimaneva condannata, e nell' altra si porgeva il modo a difenderla: » *Cumque id negotii Palmierius et Fontanius animadverterent, pistoriensis synodi doctrinam per modestam orationem, diverso tamen libello conscriptam, defendere censuerunt: ita hinc damnationis, inde defensionis caussa suppetebat* (n° 11). Era forse il disegno di questi signori di opporre questa seconda formola alla pubblicazione che il Papa avrebbe fatta della prima, e spacciare, che quantunque Mgr. R. avesse sottoscritta la prima formola, non avea egli voluto, nè consentito che si pubblicasse se non la seconda. Il Prelato fece a modo de' suoi amici, e ambedue le formole sottoscrisse: » *Utrique, caecus amicorum fiducia, Dericcius subscripsit* ». Ma non cadde nella rete il Papa, come vedremo in appresso. Di questa carta non avremmo avuto contezza, se i cronisti non ce la favorivano. Eccola tal quale da essi riportasi.

Très-saint Pèrb,

» Je soussigné, Scipion de Ricci, ancien évê» que de Pistoie et Prato, ayant toujours été » pénétré du désir de manifester mon attache» ment au Saint-Siége, je n'ai pas balancé d'en

» donner la preuve en signant le papier qui
» m'a été présenté de la part de Votre Sainte-
» té; mais, ma conscience me rendant le témoi-
» gnage que jamais je n'eus d'autre doctrine
» que celle qui est définie dans la bulle de
» Pie VI, je crois devoir à la vérité et à ma
» conscience la déclaration que je présente à Vo-
» tre Sainteté, que jamais je n'ai cru, ni sou-
» tenu les propositions énoncées dans le sens
» hérétique que condamne, avec raison, ladite
» bulle, ayant toujours eu l'intention que, si
» quelque expression offroit un sens équivoque,
» elle fût à l'instant rétractée et corrigée. En
» conséquence, je prie Votre Sainteté d'accepter
» cette déclaration respectueuse, comme une ef-
» fusion de mon cœur, lorsque, pour donner à
» Votre Sainteté une preuve authentique de ma
» soumission et de mon obéissance, j'ai souscrit,
» purement et simplement, le papier qui m'a
» été présenté par ordre de Votre Sainteté.

» Florence, ce 9 mai 1805.

» *Signé*, l'évêque Scipion de Ricci.
*Manu propria.* »

A chiunque legge il contenuto di questa carta con animo sincero, e non prevenuto, sembre-

rà la cosa la più schietta, naturale e sincera, considerate specialmente le parole: » J'ai sous-» crit, purement et simplement, le papier qui » m'a été présenté ». Eppure quei signori, come abbiamo veduto dal Tommasi, vi aveano fatto gran fondamento.

Preparate così le cose, e, a ciò che pare, assai contenti que' signori di questo bel ritrovato, mandano subito a chiamare Mgr. Fenaja. » *Nec mora; accitur Fenajas* », gli dicono tutto esser finito » *Rem perfectam dicunt* », e in prova gli mostran la formola ( s'intende già sottoscritta ) » *formulamque exhibent* ». Ma neppur motto dell'altra carta: » *Altum de scriptione altera silentium* ». Indi Mgr. R. e Mgr. Fenaja partono insieme per presentarsi al Pontefice; » *Mox Dericcius et Fenajas una digrediuntur ut pontifici se sisterent* ». » En arrivant, (dicono i cro-» nisti, pag. 260) le Pape se jette à son cou, » l'embrasse, le fait asseoir à ses côtés, sur un » canapé, et le comble de caresses. Ricci lui » dit que, s'il avoit montré quelque répugnan-» ce à signer la formule, c'étoit par la crainte » qu'on n'en conclût qu'il avoit soutenu quel-» qu'une des propositions censurées dans un sens » hérétique, et qu'il avoit fait schisme avec le » pape. Celui-ci l'assura qu'il étoit convaincu » de son orthodoxie; Ricci, choqué des expres-

» sions suivantes, dans la formule: EN RÉPARATION
» DU SCANDALE, avoit désiré qu'on y substituât
» ces mots: POUR L'ÉDIFICATION PUBLIQUE; mais com-
» me on n'avoit voulu admettre aucun change-
» ment, dans l'intervalle de la signature, et son
» admission chez le pape, il avoit préparé, et
» il présenta au Saint Père une déclaration »,
quella, cioè, che abbiamo riportata di sopra.

Il Tommasi però racconta la cosa in un modo più verosimile, meno che una risposta del Sommo Pontefice. Presentatosi Mgr. R., egli dice, insieme con Mgr. Fenaja al Pontefice, questi si mostrò allegro, e come trionfante: » *Laetus hic, et velut ovans* ». (Questa temeraria espressione si condonerà ad un uomo, che troppo di mal'occhio vedea la cosa, e n'era addolorato oltre modo) Mgr. R., all'opposto, sospeso di spirito e pavido, come un penitente: » *Ille vero incertus ac trepidus quasi poenitentem ageret* ». Ma presentata la formola, gli amplessi, e baci del Pontefice, commosso per lo gaudio fino alle lagrime, lo rinfrancarono alquanto: *Sed ostensa formula, complexus, et oscula lacrymabundi ad gaudium Pii Septimi, redintegrarunt paulisper animi securitatem* ». Indi esternò la sua venerazione verso i decreti de'romani Pontefici, e protestò, che mai, anche nello stesso sinodo di Pistoja, non aveva avuto nè in

mente, nè in cuore, di fare la menoma cosa contro il dovere di ossequio sì giusto: » *Exinde venerari se patefecit romanorum pontificum decreta, nec unquam, vel in ipsa pistoriensi synodo, contra fas tanti obsequii consilium sibi aut mentem aliquid audendi* ». In mezzo a queste espressioni presenta la carta, che per farsi credere immune da ogni delitto avea sottoscritta a persuasion degli amici. » *Simulque tradit, quæ ad purgationem criminum amicis auctoribus subscripserat* ». Lesse e rilesse il Sommo Pontefice: » *Legit relegitque summus pontifex* », e immediatamente restituigli la carta: » *statimque reddidit chartam* », ritenendosi però la formola ch'egli avea prescritta, sottoscritta da Mgr. R., e da lui presentatagli: » *Formula illius nomine data apud pontificem servabatur* », accompagnando la restituzione della carta al Prelato, in risposta alle di lui proteste, colle seguenti parole: Monsignore, io farei il più gran torto alla sua educazione, e molto più al suo grado di Vescovo, se dubitassi della sincerità delle sue espressioni ». Queste parole vennero riputate dai distintissimi personaggi presenti come il termine di tutto l'affare, e come un oracolo del Sommo Pontefice annunziante la perfetta riconciliazione di Mgr. R. Quindi gli applausi che descrivono i cronisti alla pag. 261. » Le pape redou-

» bla envers lui ses caresses, en quoi il fut imi-
» té par la reine, par tous les prélats et toute
» la cour. »

Ecco la storia della famosa ritrattazione di Mgr. R. già Vescovo di Pistoja e Prato, emessa in Firenze ai piedi del S. P. Pio VII, il dì 9 maggio 1805, come ci viene descritta dai signori cronisti, e dal signor Tommasi, autori certamente non sospetti di aver voluto alterare la narrativa a favore di Roma. Per evitare ogni sospetto di alterazione per parte nostra, abbiamo riportati i testi de' primi nell' idioma in cui li abbiamo trovati; e del secondo abbiamo messo il testo latino accanto alla traduzione, affinchè ognuno possa giudicare dell' esattezza della medesima.

Non dobbiamo però omettere, che tanto i cronisti, quanto il Tommasi, asseriscono, che le risposte date dal S. P. a Mgr. R. in quest' ultimo colloquio, furono assai più estese di quello che noi abbiamo riferito. I primi dicono, pag. 261. » Le pape.... répéta plusieurs fois à
» l'évêque que personne ne pouvant juger des
» sentimens intérieurs, on ne pouvoit élever au-
» cun doute sur la catholicité de ceux de Ric-
» ci, dès qu'il déclaroit avoir toujours professé
» la doctrine orthodoxe; que son honneur ne
» pouvoit recevoir aucune atteinte, et qu'il s'en

» chargeoit ». Il Tommasi poi dice essersi sparsa voce, che il Papa alle proteste di ortodossia fatte da Mgr. R. rispondesse: » Io non cerco quello che per me e per voi è superfluo »: » *Non ego, dixisse fertur, id inquiro, quod tibi mihique juxta supervacaneum* »: » Non ho mai dubitato della vostra fede »: » *Tuam enim fidem in dubiis nunquam habui* »: » E se occorre, io farò sapere colla maggior pubblicità a tutto il cristianesimo, che voi siete stato sempre addetto all'Apostolica Sede: » *Si opus fuerit, te apostolicæ sedi addictum semper fuisse universo christianorum orbi prædicabo* »: Noi abbiamo tralasciate queste cose, perchè sappiamo certamente, che nella totalità son false, e che tutte le parole dette dal S. P. in quel momento si riducono a quelle poche da noi riferite di sopra. Lo stesso Tommasi sembra creder così, perchè mitiga la sua asserzione con un *si dice*, che il Papa in tal modo parlasse: » *Dixisse fertur* ».

Non ometteremo neppure ciò che immediatamente soggiunge lo stesso Tommasi. Egli dice, che Mgr. R. non avrebbe ripresa la carta dalle mani del Pontefice, se avesse saputo gli artifizj con cui bene spesso i buoni divisamenti de' Pontefici medesimi rimangon delusi: » *Quam profecto chartam non accepisset Dericcius si*,

*quibus romanorum pontificum bona saepius consilia fallantur, artes calluisset* ». Ma che la surriferita consolante risposta del Pontefice, quale però non sussiste, conforme abbiamo osservato, avea renduto il coraggio a Mgr. R., e colmatolo di tanta allegrezza da giungere fino ad applaudirsi cogli amici quasi di riportata vittoria: » *Sed insperata responsio ignarum firmaverat, eoque laetitia perfudit, ut sibi cum amicis quasi victor plauserit* ». Lo che da esso chiamasi stoltezza, e provocamento a disdoro maggiore: » *Stulte quidem nec nisi ad graviorem ignominiam* ». E ciò, perchè appresso il Pontefice non rimaneva altro che la formola data da lui medesimo, e sottoscritta dal Prelato. Con questa sua frase sembra volerci insinuare il Tommasi, che Mgr. R. operasse di mala fede, e che cercasse colle più belle espressioni d'ingannare il Pontefice. Ma abbiamo già accennato, e vedremo poi più chiaramente, che il Prelato rimase stranamente offeso di tale sospetto: che lo stesso Tommasi ci rappresenta bensì Mgr. R. alquanto confuso ed imbarazzato, » *ex ea qua jactabatur animi perturbatione* », come sarebbe stato di ognuno, che, » *quasi poenitentem ageret* »: ma non ci dice mai una sola parola, ch'egli covasse in animo pensiero di simulazione o d'inganno. Pare anzi che il Prelato fosse nesciente del-

la frode meditata dagli amici nello stender la carta, ch' egli medesimo sottoscrisse: » *Coecus amicorum fiducia .... amicis auctoribus* ». Se Mgr. R. fosse espressamente convenuto in questo fraudolento consiglio, il Tommasi lo avrebbe saputo, come lo seppe degli amici; e sapendolo, com' era possibile che lo tacesse, mentre declama con tanta forza, e tanto sdegno contro tal fatto? Se in altre cose non ha riguardi per Mgr. R., molto meno in questa avrebbegli risparmiato i suoi arditi rimproveri. Sembra anzi, ch' egli attribuisca la sottoscrizione di questa carta a quella imbecillità, che con sì poco rispetto, e, secondo noi, immeritamente accolla al Prelato: » *Mihi antiquior de illius imbecillitate dolor*. »

Ma comunque sia de' sentimenti interni di Mgr. R., il cui giudizio appartiene al solo scrutatore de' cuori, la questione è, se *la cour de Rome*, a tenore di tutte le regole più rigorose per un esterno giudizio, abbia potuto, anzi dovuto pronunziare affermativamente sulla integrità della ritrattazione di questo Prelato, e se l' abbia pubblicata secondo la verità, e con tutto il fondamento, considerate ancora le espressioni di viva voce del Prelato medesimo, che ci vengono riportate.

Lo scioglimento di tal questione per l'affermativa risulta colla maggiore evidenza dalla semplice narrativa del fatto riportata colle assertive, e parole di autori niente sospetti. Si legga, e si rilegga quanto si vuole, non si troverà mai ch'essi dieno un cenno del menomo atto di violenza, o anche del menomo timore incusso a Mgr. R. Anzi per la parte di Roma si troverà solamente, che piegandosi a' più vivi desiderj espressi in tante reiterate maniere da Mgr. R., di presentarsi al Sommo Pontefice, per condizione della grazia fu ad esso presentata la formola, e lasciata nelle di lui mani, colla protesta, che l' accettazione, e sottoscrizione della medesima dovean essere l'effetto della sua libera, e savia ponderazione: » *Recedam ... quo rem consultius perpendas etc.* ». Per la parte poi di Mgr. R. non si troveranno altro che premure per ottenere la riconciliazione. Tralasciando le cose antecedenti, che abbiamo accennate, e limitandoci soltanto a quelle che accompagnarono immediatamente l'atto, troveremo, che giunto il S. P. a Firenze, » *fandi copiam Summo coram Pontifice Dericcius postulavit* », e in conseguenza, serio colloquio con Mgr. Fenaja; lunga e segreta consultazione cogli amici; sottoscrizione della formola senza sollecitazione, intervento, o presenza di alcuno *de la cour de*

*Rome;* presentazione personalmente fatta della medesima da Mgr. R. al Papa; espressioni, e proteste di ossequio, di venerazione, e obbedienza pura, semplice, sincera, di spirito, e di cuore a tutti i decreti, e bolle pontificie in proposito; e finalmente, condanna di tutti gli errori, espressamente ancora del suo sinodo di Pistoja, colle ottantacinque proposizioni nel senso in cui sono condannate nella bolla, *auctorem fidei*, che il Prelato protesta ammettere, accettare, e venerare senza alcuna tergiversazione. Se nel complesso di tante esteriorità, Mgr. R. avesse avuto in animo di dissimulare il suo sentimento interno contrario, sarebbe stata questa una finzione non meno indecente e vile, che criminosa; finzione, o simulazione, di cui il Sommo Pontefice non dovea sospettare per la qualità della persona, e del carattere, per la gravezza della cosa, pel contorno e modo, e per tutti gli antecedenti. E se per caso ne avesse sospettato, o anche l'avesse travveduta, egli avrebbe potuto, e forse anche dovuto, almeno in pubblico, chiuder gli occhi, perchè l'atto riguardato nel suo aspetto naturale, e nella unione di ciò che il Papa esigeva, dopo le istanze del Prelato, portava alla vista dell'universo tutti i caratteri di una vera e sincera ritrattazione. Quindi la manifestazione di

un tal sospetto avrebbe portato lo scandalo e la infamia pubblica del Prelato, e poteva egli chiamarsene offeso, come di una gravissima ingiuria, nel modo stesso che in altre occasioni se ne risentì acremente con Mgr. Martini, e col signor Card. Morozzo.

Due sole cose potrebbero produrre qualche piccola ombra. La prima è un accenno dei cronisti colle seguenti parole, pag. 260. » Ricci, » choqué des expressions suivantes, dans la for» mule, EN RÉPARATION DU SCANDALE, avoit désiré » qu'on y substituât ces mots: POUR L'ÉDIFICA» TION PUBLIQUE ». E che perciò? Vorrebbe forse dirsi, che, non essendo stato soddisfatto questo desiderio, fu fatta al Prelato una ingiustizia ed un aggravio? Per provar questo bisognava dirci, che avendolo egli manifestato a Mgr. Fenaja come una condizione, non fu atteso, e che l'istesso era seguìto col Sommo Pontefice, cui egli facesse istanza per ottenere questa piccolissima mutazione. Ma i signori cronisti non ci dicono niente affatto della istanza di Mgr. R. su tal desiderio, anzi nè tampoco della manifestazione del medesimo. Il Tommasi poi neppur lo rammenta. Quest'occulto desiderio dunque di una cosa sommamente superficiale sarà una prova che la ritrattazione fu *prétendue?* Anzi non essendo questo desiderio esternato, nè posto in

condizione, e non riguardando la sostanza dell' affare, mostra che il Prelato voleva essenzialmente la cosa, e che nel suo interno ne bramava soltanto una tenuissima estrinseca modificazione.

La seconda è la sottoscrizione fatta da Mgr. R. dell' altra carta, nella quale » *defensionis caussa suppetebat* »: Ma di questa sottoscrizione già abbiamo detto di sopra, che più probabilmente Mgr. R. la fece senza cognizione di causa: » *Cœcus amicorum fiducia* », e per opera degli amici, » *Amicis auctoribus* »; che ne fu tenuto il più gran segreto con Mgr. Fenaja: » *Altum de scriptione altera silentium* »; e che quantunque il Papa non la volesse ritenere, Mgr. R. rimase contentissimo. Era forse obbligato il Papa a sapere queste segrete macchinazioni? Noi riconosciamo nel Sommo Pontefice una indifettibilità originaria del sublime suo carattere nelle decisioni dogmatiche, e morali, non già il dono della scienza delle cose occulte, e della penetrazione de' cuori, se non per divina grazia straordinaria.

Perchè poi il Pontefice non dovesse sospettare, e quando ancora lo avesse dovuto, non potesse, secondo le regole di un esterno giudizio, rivocare in dubbio presso al pubblico la cosa; Mgr. R. a tutte le premure di dimostrar sincera la sua ritrattazione, aggiunse l' altra di

ratificarla separatamente, ed in un modo interamente spontaneo, ed impensato. Il S. P. non era appena giunto a Roma, dopo la sua partenza da Firenze, che Mgr. R. lo previene con foglio officiosissimo, in data de' 21 maggio 1805, non tanto per complimentarlo del suo felice arrivo, che per esternargli il sommo contento della fatta ritrattazione, ed una amplissima ed illimitata ratifica della medesima. Ecco le precise parole della lettera: » La singolare bontà con cui la S. V. mi accolse, non appagò soltanto, ma superò le mie speranze, ed in quel momento l'animo mio ne fu commosso per modo, che più non seppi esternare con quella effusione di cuore che avrei pur voluto, i miei sentimenti di rispetto, di obbedienza, di attaccamento, di gratitudine. Li rinnovo ora con tutto lo spirito, E RATIFICANDO L'ATTO DA ME FIRMATO, torno a ripetere le più umili proteste del mio attaccamento inalterabile alla dottrina della Chiesa, ed alla sua sagra persona. Rammenterò sempre con filiale tenerezza il giorno felice in cui FURONO ESAUDITI I MIEI VOTI ». È manifesto, che singolarmente con queste ultime parole Mgr. R. conferma quanto sopra abbiamo riferito de' suoi desiderj e premure di giungere al punto della sua ritrattazione. Da questa lettera si vede ancora, che egli non fa menzione, nè caso veruno dell'altra

*carta rispettosa* da lui presentata al Papa, e che il Papa non volle ritenere, malgrado delle istanze fattegli dal prelato, come neppure de' sentimenti espressi di viva voce, o in qualunque altro modo, non altro dicendo se non che » ratificando l'atto da me firmato .... il giorno felice in cui furono esauditi i miei voti ». Se veramente il Prelato avesse fatto conto su questa carta, e sopra i sentimenti in qualunque modo espressi, e ne avesse fatta parte condizionale integrante dell'atto da se emesso; era questa l'occasione propizia di tutto rammentare, di confermare la carta ed i sentimenti vagamente asseriti, e lasciare così, almeno in genere, un documento alla posterità, ed una prova qualunque, di condizioni apposte all'atto di ritrattazione. E molto agevole era, volendolo, il farlo; bastando alle parole, » ratificando l'atto da me firmato », aggiunger le poche altre, » nei sentimenti espressi in iscritto, e di viva voce », perchè s'intendesse, ch'egli de' sentimenti, e della carta, ne faceva una condizione importante. Ma quando egli dice soltanto » ratificando l'atto da me firmato », non potendosi ciò riferire che alla sola formola, giacchè questa sola rimaneva appresso il Pontefice, e nella lettera non dandosi il menomo cenno di altro, fuori della formola, queste parole quanto sono ampliative della ra-

tifica, altrettanto sono esclusive di ogni condizione, o di cosa non contenuta nella formola stessa. Infatti nelle memorie riportateci da'signori cronisti, troviamo, che una sola volta Mgr. R. fa menzione della carta, ma non mai come di condizione limitativa, ed esclusiva dell'atto, se non veniva accettata. Dei sentimenti poi, che in termini vaghi si dicono espressi di viva voce al Papa, o deroganti alla integrità della ritrattazione, o che ne possano mettere in dubbio la sincerità, o limitarne l'estensione, non ne troviamo alcuno specificamente precisato. Dunque dopo il nuovo impulso della più ampla ed illimitata ratifica, sopraggiunta alle più decise antecedenti riprove, come poteva il S. P. giudicare, e pubblicare diversamente da quello che ha fatto? Anzi da tutto l'esterno complesso, avvalorato di più da questa ratifica, Mgr. R. avea un vero diritto all'onore della più solenne pubblicità di sua perfetta riconciliazione nel modo che il S. P. l'ha pubblicata, e Sua Santità ogni umano fondamento di giudicarla, e d'annunziarla come realmente sincera e perfetta.

Ripetiamolo ancora una volta. La questione versa sopra un giudizio puramente esterno, e da farsi secondo le prove esteriori. Or dunque l'avvenimento fu sommamente pubblico, sotto gli occhj di tanti rispettabilissimi personaggi, e

di tutta la popolosa città di Firenze ansiosa di vederne l'esito, e risaperne le circostanze le più minute. E per effetto di tanta evidenza, la persuasione della esterna integrità della ritrattazione di Mgr. R. fu sì universale, che come asserisce il Tommasi, » *cito per Italiam, Gallias, Germaniam, necnon Batavorum provincias, Scipionis poenitentiam fama attulerat* ». Fra gli spettatori oculati ed attentissimi vi erano certamente diversi aderenti, e fautori per l'avanti di Mgr. R., come Palmieri, Fontani, J.... Mengoni, i due F..... Petrai, ed altri, i quali certamente non videro volontieri » *Scipionis poenitentiam* », come dimostrarono allora non imitando il di lui esempio, ed in seguito, co'lor portamenti. Singolarmente Palmieri, e Fontani furono gli assessori di Mgr. R. in quest' affare. Eppure questi signori, che avevano corrispondenze » *per Italiam, Gallias, Germaniam, necnon Batavorum provincias* », come costa dagli annali ecclesiastici pubblicati per diversi anni ne' foglj di Firenze, non promossero, nè propagarono dubbio veruno sulla integrità della ritrattazione di Mgr. R., nè lo hanno fatto in appresso, quantunque vi sieno stati de' tempi assai favorevoli a farlo.

È questo un punto assai degno d' osservazione. Ma per bene intenderne l'importanza, e

l' efficacia, è necessaria una digressione, onde richiamarsi a memoria diverse cose. Tre volte nelle ultime guerre la Toscana è stata occupata dalle armi francesi. La prima occupazione seguì negli ultimi giorni del mese di marzo 1799, che durò cento giorni incirca, cioè fino a' primi di luglio prossimo seguente. La seconda nel giorno 15 di ottobre 1800, cui nel luglio 1801 succedette il pacifico governo del re Carlo, e della regina Maria Luisa di Spagna. La terza poi fu negli ultimi di novembre 1807, e durò fino al 1814, cioè fino al termine delle grandi vertenze politiche.

Ora conviene osservare, che al finir della prima occupazione, cioè ne' primi di luglio 1799, avvenne, che evaso da Firenze per l'incursione degli Aretini il residuo dell'armata francese, passò qualche giorno di anarchia prima che l'inclito Senato fiorentino prendesse le redini del governo in nome del bramato Ferdinando III. In que' giorni di confusione seguì, che il popolo inferocito contro i partitanti francesi, ne tradusse molti alle carceri. Fra questi rimase avvolto anche Mgr. R. » *Scelestos inter ad contumeliam* »; come dice il Tommasi. È veramente Mgr. R. facea pietà quando dava sfogo col P. Priore di S. Marco al suo cuore appassionato per gli oltraggi e patimenti

di quella notte che passò nelle carceri » *fra tanti scellerati* », com'ei diceva, » *bestemmiatori* ». onde dice bene il Tommasi, » *horruit vincula et probra vir nobilis* », quantunque i cronisti dican, pag. 251. » Les prisons regorgè- » rent d'hommes estimables et innocens, parmi » lesquels se trouva l'évêque Ricci ». La cosa fu sentita con vero disgusto da tutto il ceto ecclesiastico, e dal gran numero di tutte le persone dabbene. Mgr. arcivescovo Martini, fortemente sdegnato di un atto così irregolare, e indecente, si dette efficacissima premura perchè fosse tolto di là il più prontamente, e l'ottenne. Ma il popolo era in sommossa, spirava vendetta, e Mgr. R. era segnatamente preso di mira. Quindi per misura di precauzione a sicurezza del Prelato, come vedremo, il Senato, in cui trovavasi un di lui fratello, credette doverlo far ritirare con buona scorta per lo stesso motivo nella Fortezza detta da Basso entro alla città. Quivi Mgr. Martini, prevenuto da Mgr. R. con una lettera di ringraziamento, gli fece visite, e lo mosse a fare quella ritrattazione, di cui si parlò tanto, e che giustamente fu trovata insufficiente. Calmato alquanto il furor popolare, liberato Mgr. R. dalla Fortezza per le ragioni, che diransi appresso, ottenne libertà, a condizione di ritirarsi ad una casa religiosa di sua

scelta dentro Firenze. Egli preferì il convento de' Domenicani di S. Marco, ove recossi la sera del dì 8 agosto del suddetto anno 1799, e dimorò fino alla sera del dì 29 settembre prossimo seguente.

Intanto fino dal dì 12 agosto 1799 erano stati spedíti alla santa memoria di Pio VI, che trovavasi in Francia, i foglj contenenti la sudetta ritrattazione. Pio VI essendo morto ai 28 di detto mese, non potè sapersi se gli avesse ricevuti. Ma l'Arcivescovo, che da principio avea giudicata questa ritrattazione sufficiente, ed in buona forma, a segno che per verità ne parlava, come dicono i cronisti, con un certo entusiasmo, cambiò sentimento in vista dei riflessi di molte savie persone, e specialmente de' cardinali di Lorenzana e Zelada, e fece di tutto affinchè Mgr. R. s'inducesse ad emettere in un nuovo scritto una ritrattazione chiara, netta, e precisa. A quest' effetto giunse fino a portargli in persona, e lasciargli in mano una lettera di un foglio intero che il card. di Lorenzana scrivea da Bologna all'Arcivescovo, e nella quale venivano potentemente rilevati i motivi della insufficienza di quella ritrattazione. Il P. Bardani sa bene l'andamento di quest'affare, perchè fu interposto dall' Arcivescovo, e per lo spazio di più di un mese fu da lui vivissimamente ecci-

tato ad operare col massimo impegno, affinchè Mgr. R. s'inducesse al passo di stendere un nuovo foglio.

Ritiratosi poi Mgr. R. il dì 30 settembre del detto anno 1799 alla campagna, Mgr. Arcivescovo non desistè dalle sue premure, ed il Prelato con lettere all'interposto mentovato di sopra, diede speranza di voler dare questa soddisfazione, dicendo singolarmente in una di queste lettere: » Il pensiero che mi occupa nella mia solitudine è di dar compimento a ciò che ha formato la materia di tanti nostri discorsi; ed ella vedrà l'effetto delle sue premure ». Eletto quindi il nuovo pontefice Pio VII, Mgr. R. inviò al medesimo, per l'organo del Signor card. Consalvi, allora Monsignor Pro-segretario di Stato, con lettera de'29 marzo 1800, i foglj ch'erano stati indirizzati alla S. M. di Pio VI. Lo stesso Mgr. R. nella seguente sua lettera ad un amico, ci descrive il modo da lui tenuto per inviarli.

Mio Proñe ed amico Stño,

» Voi non ignorate, che, e per atto di comunione, o per mostrare la mia sommissione ed obbedienza alla prima Sede, io debbo scriver lettera al nuovo Papa. Confinato in questa soli-

tudine, e privo di ogni comunicazione, a voi ricorro per il sicuro indirizzo della medesima quando troviate a dovere e questa, e l'altra al Pro-segretario di Stato cui l'accompagno. Se direttamente, o indirettamente, potete accompagnarle con buoni ufficj, non mi ricusate il farlo per l'antica amicizia di cui mi onorate. Forse gioverà unirvi le due lettere del primo agosto, che furono spedite alla S. M. di Pio VI, e l'altra dei 12 ottobre, ch' io nuovamente scrissi all'Arcivescovo per togliere ogni sinistra interpretazione, che da alcuno si fece sulle mie intenzioni. Io lo crederei necessario e opportuno. Vi prevengo che essendomi io vietata ogni corrispondenza, ed avendo fino dal primo mio arresto rigettata ogni lettera della posta, qualunque replica possa venirmi, rimarrebbe perpetuamente a quell'uffizio.

» Caro... eccovi descritte le attuali mie circostanze: qui troverete unite la prima e la seconda lettera. A voi le affido, date loro il corso che vi par meglio, e siavi giusta mercede d'ogni favor che mi usiate, la mia gratitudine ed il maggior fervore di mie orazioni presso Dio a pro vostro. „

» Dalla villa di Rignana, 3 aprile 1800.

Affmo vostro amico,

il vescovo Ricci. »

La lettera poi con cui i foglj sono accompagnati a Mgr. Pro-segretario di Stato è la seguente.

Illmo e Rvmo Sigr Sigr Prone Colmo,

» L' importante incarico, che sento addossato a V. S. Illma e Rvma, mi dà un titolo di incomodarla con questa mia per pregarla a presentare l'acclusa al S. P. Se non mi fosse nota per altre parti la umanità sua, la sola scelta di lei fatta dal Sommo Pontefice mi basterebbe ad argumentare quanto l'animo suo ha da essere inclinato a favorire chiunque a lei si indirizza per umiliarsi col di lei mezzo al S. P. Questo riflesso, che mi fa ardito a scriverle direttamente, benchè non abbia seco alcuna servitù, o conoscenza, mi dà anche tutta la fiducia che sia per coadjuvare co' suoi buoni ufficj presso la Santità Sua, le sincere proteste di sommissione, ed attaccamento che rileverà dalla acclusa.

» Alla S. M. di Pio VI. aveva io già, fino dal primo agosto, dato per lettera i più sinceri riscontri della mia obbedienza e rispetto; ma gli incontri accaduti alla persona che si era incaricata di presentargli detta lettera, insieme a quella dell'Arcivescovo di Firenze, impedirono che gli potessero giungere prima della di lui

morte. Supplisco dunque adesso a questo ben giusto atto di sommissione col degno successore, e godo il vantaggio di poterlo fare, come io spero, col di lei favore. Impetri dunque a questa mia una benigna accoglienza, e mi ottenga la bramata grazia dell'apostolica benedizione. Io intanto non mancherò di implorare da Dio tutti quei lumi, che le son necessarj per rendersi nel fedel servizio, che recherà al S. P., grato a Dio, ed agli uomini.

» Io sono col più profondo rispetto di V. S. Illma. e Rvma.

» Dalla mia villa presso Firenze, 29 marzo 1800.

» Devmo obblmo servre.
Il vescovo Ricci. »

L'esito di questo nuovo operato non si seppe da Mgr. R. che con lettera dello stesso Sig. card. Consalvi dei 26 settembre seguente, a lui comunicata il dì 2 ottobre, per mezzo della quale gli si facea intendere con termini efficaci la non sufficienza della fatta ritrattazione. Questo è quanto sappiamo di certo dell'operato in questo affare dalla parte di Roma in tal'epoca. Se poi nell'anno decorso dalla fine di settembre 1799, allorchè Mgr. R. si ritirò alla campagna, sino all'ottobre 1800, il governo secolare, eser-

citato allora dal Senato in nome del Gran-duca, si mischiasse in questo affare in aderenza alle insinuazioni di Mgr. Martini per ottenere da Mgr. R. una buona ritrattazione, nol sappiamo da documenti autentici. I cronisti lo dicono colle seguenti parole, pag. 255, senza però somministrarne alcuna prova: » Ricci ... remarque que » Rome profitait des circostances fâcheuses où » se trouvait la Toscane, et de l'occasion que » lui fournissait le fanatisme des gouvernans » pour opprimer un évêque malheureux ». Bisognava accennare *les circostances fâcheuses* della Toscana, che viveva allora sotto l'amato governo di Ferdinando III, e produrre un documento o del profitto che Roma ne trasse, o del modo in cui ne profittò. Proseguono i cronisti: » On lui insinua confidentiellement, que s'il n'accédait pas sans délai à la domande de Rome, » la régence elle-même seconderoit le projet de » le déporter au château Saint-Ange, pour y » être, en quelque sorte, inhumé tout vivant et » ne plus voir le jour ». E di non veder più lume (c'est Ricci qui parle). Queste, come ognun vede, son tutte asserzioni gratuite. Il Tommasi dice soltanto, che messi di nuovo in campo dei sospetti politici contro Mgr. R. (era allora il tempo de' processi contro i partigiani francesi) si sparse voce, che Mgr. Martini trattasse occul-

tamente presso il Senato di far condurre Mgr. R. a Roma: » *Repetita tunc Florentiæ de politicis negotiis criminatio, rumorque invasit Martinium clam apud senatum agitasse ut Dericcius Romam deduceretur* » (n° 8). Abbiamo accennate queste cose perchè ci sembravano necessarie alla intelligenza di ciò che dee dirsi in seguito. Torniamo ora al proposito.

Il Tommasi parlando del giudizio d' insufficienza della ritrattazione del 1799, delle vessazioni allora sofferte da Mgr. R. pe' furori di un popolo tumultuante; delle successive insistenze di Mgr. Martini; della parte attiva, che si asserisce essersi presa dal Senato fiorentino, e finalmente dell' ammonizione per parte di Roma fatta al Prelato colla precitata lettera responsiva del Signor cardinal Consalvi, dice, che tante frodi, ed artifizj troncò l'inaspettata vittoria de' Francesi a Marengo, cui seguì la seconda occupazione della Toscana, il 15 ottobre 1800; che la Curia romana, simulando allora pazienza, si tacque (non si trova peraltro che dopo la pubblicazione della bolla » *auctorem fidei* » avesse mai parlato, se non ricercata); e che Mgr. R. riprese alquanto coraggio, tornata la libertà: » *Sed tot fraudes et dolos abrupit inopina ad Marienchum victoria; siluitque simulatione patientiæ romana curia; Gallis 17 calendas no-*

*vembris Florentiam occupantibus. Rediit Dericcio tantisper animus restituta libertate. Oh! utinam vel tuendæ veritatis constantia et vigor!* » (n° 9). Abbiamo già rilevato, che a questa seconda occupazione della Toscana seguita nel mese di ottobre 1800 succedette pochi mesi dopo, cioè nel luglio 1801, il governo del Re Carlo Ludovico, e in seguito della di lui morte subentrò a governar la Regina fino al novembre 1807. Ora si osservi che la ritrattazione ultima di Mgr. R. seguì, nel modo descritto, il dì 9 maggio 1805. Partendosi dunque dal 1801 *inclusive*, passarono cinqu'anni prima della ritrattazione, tempo in cui Roma poteva tutto contro Mgr. R. nè trovasi che facesse parola veruna, molto meno che fosse recata al Prelato la menoma delle molestie.

Quello poi che più importa si è, che la terza occupazione della Toscana, seguita nel novembre 1807, non fu di pochi mesi, come le antecedenti, ma durò sino al 1814, cioè fino al termine delle grandi vertenze politiche. Mgr. R. morì nel 1810, vale a dire, cinqu'anni dopo la già fatta ritrattazione, e tre anni dopo *la libertà restituita*, come dice il Tommasi. Dunque ebbe tutto il tempo, e il comodo, » *restituta libertate* », o di esternare i suoi sentimenti contrari alla ritrattazione, o di spiegarne la for-

mola, o di protestare ancora in faccia al pubblico contro la medesima, attribuendone la sottoscrizione a timore, a raggiro, a violenza, od a ciò che avesse voluto. Non imponevano più allora nè del Gran-duca, nè della Regina » *quæsitus favor, non, solitariæ vitæ fastidium, non obtrectationes et exhausta pericula* ». Anzi avrebbe riacquistato presso del partito allora dominante l'onore perduto, e risarcita la defezione, sì grave oggetto di querela al Tommasi, che giunge a chiamarlo arditamente imbecille, e degno de'rimproveri della posterità con altri epiteti troppo avanzati.

Di più viveano in quel torno gli aderenti e consiglieri di Mgr. R. Il Palmieri è morto il 14 marzo 1820. E in tutto questo tempo non si è mai promosso il menomo dubbio sulla integrità di questa ritrattazione. Pure il Palmieri singolarmente ha avuto in questi ultimi anni letterarie contese, ed ha stampato in materia. Nè esso era già uomo da perdersi in folla, essendo nello scriver perito; nella fiducia, e confidenza degli amici distinto; di tutto l'anima, ed il secreto il più intimo; e per la causa, ardente e tenace fino alla morte, come i cronisti lo attestano, prodigandogli per ciò elogj pomposi nel quaderno del mese di maggio di questo stess'anno 1820. Mai non pertanto una pa-

rola su ciò, nè per mettere in dubbio la cosa, nè per diminuirne l'estensione, nè per attribuirla a violenza, a raggiro, ad incusso timore. Possibile mai, che se gli aderenti, e fautori antidetti avesser potuto ridire alcuna cosa fondata, non avessero spinti i loro clamori, e proteste ai Carega, e ai Degola a Genova, ai Tamburini a Pavia, *agli amici della S. Chiesa oppressa di Utrecht*, e chi sa a quanti altri luoghi fatti sentire? Il Tommasi ebbe perfino contezza, che nel tempo del colloquio tra Mgr. Fenaja e Mgr. Ricci, Palmieri e Fontani » *propinquo inambulabant cubiculo* ». S' egli seppe questa minuzia, come avrebbe ignorato ciò ch'era essenziale, e da cui potea dipendere la dimostrazione della nullità dell' affare, e mitigarsi il suo grave dolore ed angustia? E sapendolo, come l'avrebbe taciuto in mezzo a tante declamazioni contro la ritrattazione, e contro la persona stessa di Mgr. R., e dei di lui consiglieri?

Che se le circostanze del tempo, dal maggio 1805 fino al novembre 1807, non avesser permesso di mettere al pubblico le notizie secrete avute da loro, o da altri comunicate, il successivo però, fino al 1814, fu ben tempo di *libertà restituita*, in cui avrebbero potuto farsene un merito. Sembrava anzi opportuno al-

le loro mire, e disegni, lo svelare siffatto mistero in un'epoca, in cui la Curia romana, come essi chiamano la S. Sede Apostolica, era vilipesa, oppressa, e dispersa, per renderla così più odiosa, e somministrare quest'arme a' suoi nemici per accumular le calunnie. Perchè nol fecero? Non mancaron loro nè l'animo, nè l'opportunità, nè il tempo. Bisogna dir dunque, che riputasser la cosa tanto chiara, evidente, e incontestabile, da non avere il coraggio neppur di parlarne. Solo dopo quindici anni si vien fuori con delle *memoires*, forse perchè si crede che siensi perdute tutte le altre.

Che poi realmente nulla siavi di solido da opporre tanto pel sostanziale della ritrattazione, quanto pel modo con cui venne eseguita, e pe' sentimenti espressi di viva voce al Papa da Mgr. R., lo deduciamo dagli stessi cronisti e dal Tommasi. Facciamoci da' primi. Essi ci riportano la proposizione, » ce qu'a publié la » cour de Rome contre la vérité et sans fon» dement », senza darne prova veruna. Bisognava o negare il fatto, o dire che Mgr. R. vi fu indotto per inganno, o per violenza, oppure che i termini della pubblicazione fattane da Roma non combinano nè colla formola, nè col modo con cui la cosa si effettuò, nè colle espressioni di viva voce del Papa, e molto più di

Mgr. R.; una sola di queste cose bastava: ma il fatto nol negano, anzi lo raccontano eglino stessi, e ci danno la formola. Quanto poi agli impulsi esterni dati a Mgr. R. per venire a tal passo, non ci dicono altro che le seguenti parole, page 258. » Le pape étant parti pour re- » tourner en Italie, et passant à Florence, l'ar- » chevêque Martini écrivit, le 27 août 1805 », (dovrebbe dire, aprile, perchè il Papa di ritorno da Parigi nel 1805, fu in Firenze a' primi di maggio) » à Ricci, de la part de la Rei- » ne d'Etrurie, pour le presser de saisir cette » occasion, afin de se réconcilier avec le Saint » Père ». Peraltro gli stessi cronisti sembrano volerci fare intendere, che Mgr. R. non era sì debole da muoversi à simili inviti, perchè alla pag. 265 ci riportano i riflessi morali; che indussero il Prelato a sottoscriver la formola. Ecco le parole ch'essi ci danno in di lui persona: » Des amis que je consultai, croyoient, » comme moi, l'impossibilité d'obtenir un au- » dience préalable du pape, qui devoit partir » le lendemain; ils entrevoyoient la sensation » funeste que produiroit dans le public un re- » fus qu'on auroit présenté comme un nouvel » acte de schisme, et un outrage au pape qui » me convioit de la manière la plus amicale » d'accéder à sa demande. C'ÉTOIT FAIRE CESSER

» UN SCANDALE, qui dans le principe n'étoit pas
» mon ouvrage, MAIS DONT la PROLONGATION m'au-
» roit été imputée par le refus de souscrire.
» D'ailleurs, je ne trahissois pas la vérité en
» joignant à la signature la déclaration que j'a-
» vois préparée. Quelques personnes pouvoient
» croire que, par-là, je sacrifiois ma reputa-
» tion; mais ce sacrifice étoit abondamment com-
» pensé par une démarche qui rendoit la paix
» à l'Eglise et à l'État ». Dunque Mgr. R. non
si mosse a sottoscrivere la formola per gl'invi-
ti, o impulsi della Regina, e dell'Arcivescovo,
ma solamente pe' morali riflessi, maturati fra se,
e con gli amici, di non esser considerato, ri-
cusando, come scismatico e oltraggiante il Pa-
pa; per far cessare uno scandalo; e per ren-
der la pace alla Chiesa, ed allo Stato. Quan-
to poi alla conformità della pubblicazione col
fatto medesimo, colla formola, e colle espres-
sioni di viva voce, ne parleremo in appresso.

Con tutto l'esposto non solo combina a ma-
raviglia il Tommasi, ma dice anzi molto di più.
Egli ci fa sapere, che il Prelato incominciò da
se stesso, „ *secreto per litteras consulere de
ineunda cum curialibus pace* „; che comuni-
cato il pensiero agli amici, tenne con essi lun-
ghe conferenze e discussioni, » *disputatum diu* »;
che forse Mgr. R. supplicò la Regina dell' alta

sua mediazione, » *Etruscorum Reginam in eo negotio implicatam sive Dericcii precibus, sive ultro;* etc, » che arrivato a Firenze il S. P., » *fandi copiam Summo coram Pontifice Dericcius postulavit* »; che si tenne lungo colloquio tra Mgr. R. e Mgr. Fenaja, e che quest'ultimo terminò dicendo » *recedam, quo rem consultius perpendas* etc »; che Palmieri e Fontani » *subscribendam formulam judicarunt* », e sebbene con una dichiarazione a parte, di questa però, e molto più del fine della medesima, se ne tenne » *altum silentium* »; che più non è il Papa, nè Mgr. Fenaja, nè chiunque altro della Curia romana, per usar la lor frase, che cerca la risoluzione; ma Mgr. Fenaja è mandato a chiamare per dirgli, che tutto è fatto, e gli si fa vedere con l'effetto mostrandogli la formola sottoscritta, » *nec mora; accitur Fenajas*, etc. » e tutto termina con andare Mgr. R. insieme con Mgr. Fenaja a portarla in persona al Papa, presentandola ad esso lo stesso Prelato in mezzo alle più espressive proteste della maggior venerazione, e rimanendo contentissimo, quantunque il Papa non volesse ritenere la dichiarazione ch'egli avea sottoscritta, » *amicis auctoribus* » per sua giustificazione, » *coecus amicorum fiducia* ». Per ultimo compimento poi, il Papa non è appena giunto

a Roma, che Mgr. R. lo previene con lettera gratulatoria non tanto del suo felice arrivo, quanto per RATIFICARE in mezzo ad espressioni di giubilo, e di gratitudine, L'ATTO DA SE FIRMATO. Che cosa potevasi esiger di più per formare un giudizio favorevole di questa ritrattazione? E come, dopo tutte queste riprove, potrà dirsi che Roma, pubblicandola ne' termini, che vedremo, abbia avanzata la menoma cosa, » *contre la vérité et sans fondement* »?

Vediamo ora se » *dans l'énoncé de l'allocution* », vi sia una sola parola, che non combini colle esposte particolarità storiche, espressioni di viva voce, e colla formola esattamente. Per fare simil confronto è necessario aver sott' occhio tanto la parte di allocuzione del S. P. nel Concistoro de' 26 giugno 1805, che la formola sottoscritta da Mgr. R. Questa trovasi già riportata di sopra ne' termini, e nell' idioma in cui ce la danno i cronisti. Ecco dunque.

PARS ALLOCUTIONIS

Habitæ in Consistorio secreto die XXVI Junii M D CCC V. A Sanctissimo Domino nostro Pio divina Providentia Papa VII.

» *Primo nostro in illam urbem* ( *Florentiam* ) *adventu jam præsenseramus ven. Fra-*

*trem nostrum Scipionem Riccium Pistoriensem olim et Pratensem Episcopum, de se cum nobis, et Sancta Catholica Romana Ecclesia reconciliando, quod a longo nos tempore optabamus, bonique omnes avidissime opperiebantur, graviter cogitare. Jam vero cogitationem hanc suam nobis in præfatam civitatem reversis egregio planeque imitando exemplo complevit. Filiali enim cum fiducia nobis significavit se formulæ, quam nobis ipsi proponere placuisset, sincero corde subscripturum. Nec fidei, quam nobis dederat, defuit. Formulam enim per ven. Fratrem nostrum Archiepiscopum Philippensem ei missam legit, admisit, suaque manu firmavit. Hac ergo formula, quam reparando scandalo in publicam cognitionem deduci concupivit, declaravit, se pure, et simpliciter, omninoque ex animo accipere et venerari constitutiones a Sede Apostolica factas, quibus errores Bay, Jansenii, Quesnelli, et illorum qui eos sectati sunt, proscribuntur, prœsertim vero Bullam dogmaticam* auctorem fidei *qua octoginta quinque propositiones damnantur, e synodo Pistoriensi, quam ipse coegerat, et publicari jusserat excerptæ; has propositiones omnes et singulas se reprobare, et damnare iis qualificationibus, iisque sensibus, qui in præfata Bulla expressi sunt; de-*

*nique in Sanctæ Ecclesiæ Catholicæ Apostolicæ Romanæ fide, inque omnimoda subjectione, veraque obedientia Nobis, nostrisque Successoribus tumquam in Petri Cathedra sedentibus, et Jesu Christi Vicariis, velle se vivere et mori. Post solemnem adeo declarationem, eum ad nos accersivimus, formulamque a se subscriptam nobis denuo asserentem, et suorum sensuum sinceritatem atque intimam dogmaticis S. M. Pii VI decisionibus submissionem, iteratis verbis testantem, addictumque suum orthodoxæ fidei, Sedique Apostolicæ, mediis etiam in erroribus, animum profitentem, paterne complexi sumus, meritaque ob actum laude commendatum, omni charitatis affectu, nobis Catholicæque Ecclesiæ reconciliavimus. Cum vero nuper ad nos litteris, quibus de felici faustoque nostro in urbem reditu Nobis gratulatur, retractationem Florentiæ factam confirmaverit habere se ratam, paterno cor Nostrum gaudio rursus affecit.* »

Si osservi, che in primo luogo il Papa premette ciò che avea preceduto fin dal suo primo passaggio per Firenze. Abbiamo già riferito da principio le premure di Mgr. R. di presentarsi al S. P., quando vi passò la prima volta, e che su questo proposito scrisse anche a

Parigi; e che ritornato il Papa a Firenze, » *fandi copiam Summo coram Pontifice Dericcius postulavit* ». Naturalmente i primi ad avvalorare appresso il S. P. le premure del Prelato, affinchè si degnasse ammetterlo alla sua presenza, saranno stati la Regina, e l'Arcivescovo, » *sive Dericcii precibus sive ultro* »: ma ciò non monta. A tante istanze dovea forse ricusarsi il Pontefice, e non rispondere, che lo avrebbe ammesso, adempite però le condizioni che negli anni addietro erano state accennate, e che ora gli verrebbero meglio specificate? Ed ecco ciò che dice il Papa nel primo periodo di questa parte di allocuzione: » *Primo Nostro*, etc., *graviter cogitare* ». Non può nascer dubbio sulla premura del Prelato di sapere le condizioni, con cui potersi presentare al Papa, atteso il vivissimo suo desiderio di questo abboccamento. Ed ecco quello che dice il Papa: » *Filiali fiducia Nobis significavit se formulæ, quam proponere nobis placuisset sincero corde subscripturum* ». Termina poi questa breve prolusione colle seguenti parole, che non esprimono altro che il fatto innegabile: » *Nec fidei quam Nobis dederat defuit, formulam enim .... legit, admisit, suaque manu subscripsit* ».

Confrontiamo adesso quella parte di allocuzione che riguarda la formola. » *Hac ergo formula quam reparando scandalo publicam in cognitionem deduci concupivit* „: » Desirant que, » pour réparer le scandale, l'acte que je fais » soit rendu public „, » *declaravit se pure, ac simpliciter, omninoque ex animo accipere et venerari constitutiones a Sede Apostolica factas* „: » Je soussigné, Scipion de Ricci, ci- » devant évêque de Pistoie et Prato, professe » et déclare recevoir avec respect, purement » et simplement, de cœur et d'esprit, toutes » les constitutions apostoliques, emanés du » Saint-Siége „, „ *quibus errores Baii, Jansenii, Quesnelli, et illorum, qui eos sectati sunt proscribuntur* „, „ contre les erreurs de Baius, » Jansenius, Quesnel, et leurs disciples, DEPUIS » PIE V JUSQU'À PRÉSENT „. (Queste ultime parole non sono nell'allocuzione: il Papa avrebbe dato a questo Pontefice il titolo di Santo), „ *præsertim vero Bullam dogmaticam* AUCTOREM FIDEI *qua octoginta quinque propositiones damnantur a synodo Pistoriensi, quam ipse coegerat, et publicari jusserat, excerptæ* „, » qui condamne quatre-vint-cinq propositions, » extraites du synode célébré sous ma prési- » sidence, et publié par mon ordre „. „ *Has propterea propositiones omnes, et singulas se*

*reprobare , et damnare iis qualificationibus , iisque sensibus, qui in præfata Bulla expressi sunt* ,,. » Je réprouve et condamne toutes et » chacune desdites propositions, sous les qua- » lifications, et dans les sens respectifs expri- » més par ladite bulle ,,. ,, *Denique in Sanctæ Ecclesiæ Catholicæ Apostolicæ Romanæ , inque omnimoda subjectione, veraque obedientia nobis , Nostrisque Successoribus tamquam in Petri Cathedra sedentibus , et Jesu Christi Vicariis velle se vivere et mori* ,,: ,, Enfin, je » proteste de vouloir vivre et mourir dans la » foi de la sainte Eglise catholique, apostoli- » que et romaine, avec soummission parfaite et » véritable obéissance à notre S. P. Pie VII , » et aux successeurs de Saint-Pierre et vicai- » res de Jesus-Christ.

» Florence, ce 9 mai 1805.

» *Signé*, l'évêque Scipion de Ricci.
» *Manu propria*. »

Si veda ora se in questa parte di allocuzione vi è neppure una virgola che non combini colla formola, eccetto la mutazione del caso retto in caso obliquo; e la semplice anteposizione del penultimo periodo della formola al

primo dell' allocuzione; mutazioni che non portano la minima alterazione, e necessarie; la prima per la persona annunziante; e la seconda per render subito ragione di questa pubblicazione.

Andiamo al resto. Il Papa dice, „ *post solemnem adeo declarationem* „, con quello che segue. „ *Nobis Catholicæque Ecclesiæ reconciliavimus* „. Ed il Tommasi con poca diversità di parole dice il medesimo: „ *Exinde venerari se patefecit Romanorum Pontificum Decreta, nec unquam vel in ipsa Pistoriensi Synodo contra fas tanti obsequii consilium sibi aut mentem aliquid audendi* „.

Di questa perfetta conformità dell'allocuzione colla formola ne convengono ancora i cronisti colle seguenti parole, pag. 268. „ Dans » cette allocution répétant le pape à peu près » EN ENTIER LE CONTENU DE LA FORMULE SOUSCRITE » PAR RICCI, annonce que cet évêque est plei- » nement réconcilié avec lui et avec l'Eglise ca- » tholique, par son adhésion pure, simple, et » sincère à la Bulle: „ *auctorem fidei* „. Dopo una tal confessione, veramente fa maraviglia ch'essi dicano immediatamente, che *la cour de Rome* abbia pubblicato qualche cosa *contre la vérité et sans fondement*; e ciò perchè i sentimenti espressi da Mgr. R. di viva voce al Pa-

pa non sono esattamente rappresentati in questa allocuzione. Se avessero portata la dissonanza, almeno di uno, la cosa poteva avere qualche apparenza di vero. Noi ne abbiamo addotti, e confrontati quanti ne abbiam trovati sì ne' cronisti medesimi, che nel Tommasi.

Fa maraviglia altresì come dopo questo semplice ed esattissimo confronto, debba sentirsi da quest'ultimo, che in tale allocuzione furon dette » *plura de Scipione et curiosius composita* »; come pure, che vi si compone ad arte la storia della di lui penitenza: *nimirum historia pœnitentiæ conflatur* ». Basta leggere per vedere che queste esagerazioni sono destituite d'ogni verosimiglianza. Manca poi sommamente di esattezza, e non conformasi alla verità quando dice: » *Cumque catholicæ Ecclesiæ reconciliandum jactasset Pius septimus, postea narrat mediis in erroribus Apostolicæ Sedi fuisse animo semper addictum* »; e che perciò non vi era alcun bisogno di riconciliazione, » *Quæ invicem pugnant... Si enim jugiter adhæsit Ecclesiæ Dericcius, quorsum ad unitatem revocandus, cur recipiendus* »? Se nell'allocuzione si dicesse assertivamente, che Mgr. R. » *mediis etiam in erroribus Apostolicæ Sedi fuit animo semper addictus* », il Signor Tommasi avrebbe qualche ragione di far le maraviglie,

e di gridare al suo solito: » *Quæ invicem pugnantia nescio quis curialium consociaverit* ». Nella allocuzione però non si dice così; ma solo che Mgr. R. *protestò* di essere stato sempre così. » *Addictumque suum orthodoxæ fidei, Sedique Apostolicæ, mediis etiam in erroribus, animum* PROFITENTEM ». Dunque un tratto di somma generosità, e lealtà, che si è degnato usare il Sommo Pontefice col riferire in una circostanza la più solenne anche quest'onorata protesta del Prelato, dovrà essere una ragione di accusa? I cronisti sono stati più onesti, dicendo soltanto: » Le pape ajoute que l'évêque » a protesté d'avoir toujours été attaché à la » foi orthodoxe et au Saint-Siège Apostolique ». Altra cosa piace pur di notare, perchè nulla si ometta. Il Tommasi dice, che il Papa promise a Mgr. R., » *si opus fuerit, te Apostolicæ Sedi semper addictum fuisse prædicabo* ». I cronisti però non parlano in modo tanto assoluto, ma dicono soltanto, con più verità, che di questa protesta di Mgr. R. » le pape en fe» roit part au Consistoire »; e la promessa, seppure è vera, fu mantenuta colle precitate parole: » *addictumque suum orthodoxæ fidei, Sedique Apostolicæ mediis etiam in erroribus animum profitentem* ».

Finalmente il S. P. non omise neppure di onorare Mgr. R. annunziando la lettera, che questi gl'inviò, congratulandosi del suo felice arrivo a Roma, e nella quale espressamente dice: » Ratificando l' atto da me firmato, torno a ripetere le più umili proteste del mio attaccamento inalterabile alla dottrina della Chiesa ed alla sua Sacra Persona, rammenterò sempre, etc. » Ed in conformità di ciò il Papa dice: » *Cum vero nuper datis ad Nos litteris... retractationem Florentiæ factam ratam se habere confirmaverit, paterno Cor Nostrum gaudio rursus affecit.* »

Si consideri bene, che non abbiamo omessa una sola parola dell'allocuzione, e che neppure una sola parola rimane non attestata dalle assertive, e documenti somministratici dai cronisti, e dal Tommasi. Felicemente potemmo adoperar sempre in pari modo anche nelle relazioni, e particolarità storiche riportate di sopra, non avendo noi quasi mai parlato, se non colle loro stesse parole. Dunque per dire con qualche appoggio, „ que les sentimens exprimés, *da* „ *Mgr. R.*, de vive voix au pape ne sont pas „ exactement représentés dans l'énoncé de l'al„ locution et des lettres, et qu'on les a un peu „ travestis, *e quindi che*, la cour de Rome a „ publié *anche la minima cosa* contre la veri-

„ té et sans fondement », era necessario riportar i sentimenti, e le espressioni di Mgr. R. e confrontando il tutto con l'allocuzione, rilevarne le alterazioni, le differenze, l'abbandono della verità, e la mancanza di fondamento per parte di Roma, non solo in ciò che ha pubblicato, ma ancora nel modo, e ne' termini adoperati. Ogni lettore è in diritto di esigere la prova di quanto viene asserito; ed ogni assertiva senza prova, se non è evidente, merita di esser rigettata come arbitraria e capricciosa; molto più poi, se il dissenso sia appoggiato a ragioni in contrario, come nel caso presente risulta da tutto il detto finora.

Strana dunque apparir dee oltre modo, e tal si è invero, quella sortita che leggesi alla pag. 267. „ Le cardinal Consalvi étoit fâché de „ voir que mon affaire se fût terminée sans son „ intervention, et c'est lui probablement qui di„ rigea la manière dont elle devoit être men„ tionnée dans l'allocution prochaine „. Se è vero che il Signor cardinal Consalvi abbia diretta questa parte di allocuzione, non ha fatto altro che esercitare la saviezza di un illuminato giudizio, la finezza d'un eccellente tatto prudenziale, la gravità, e delicatezza di un sublime carattere. Per dire il contrario bisognerebbe assegnare qualche esagerazione nelle espres-

sioni; qualche cambiamento, che alteri nella minima intelligenza un sentimento della formola sottoscritta, presentata, e ratificata da Mgr. R.; o qualche parola meno onorevole a questo Prelato. Ma dove un jota di tutto ciò? Dove un jota di mutazione, o alterazione? Dove una sola parola di mal'umore nell'analisi, e confronto che abbiam fatto, e che ognun può fare in cose non già nascoste negli archivj, o gabinetti segreti, ma pubbliche?

» Il étoit fâché que mon affaire se fût ter» minée sans son intervention „. Chi lo sa se l'affare fu terminato senza ch'egli v'intervenisse? Qual fondamento ha l'assertiva? Fu forse solo Mgr. Fenaja, ch'ebbe parte in quest'affare, o fu egli solo che lo diresse, e compì? Intanto noi sappiamo certamente che la formola della ritrattazione non fu opera di questo Prelato; anzi si sarebb'egli guardato bene di esser solo in simile affare, come possiamo arguire dalla negativa assoluta ch'aveva data nel 1799 di mescolarsene. L'affare era troppo clamoroso: Mgr. R. avea interposte troppe ragguardevolissime mediazioni per venire ad un termine delle sue agitazioni: v'interloquirono diversi personaggi distinti; e *le cardinal Consalvi* non avea ad esserne inteso nè punto, nè poco? Egli ch'era stato interposto immediatamente da Mgr.

R. come abbiamo veduto dalle lettere che gli diresse? Ma lo sapesse, o no; v'interloquisse, o no, non cale affatto. Abbastanza si è dimostrato, che „ dans la manière dont la rétractation „ est mentionnée dans l'allocution „, non vi è la menoma alterazione, nè cosa offensiva.

Non potendosi dunque trovare nelle cose antecedenti la più piccola prova del preteso mal umore del Signor Cardinal Consalvi, si pretenderà forse di averla nel modo seguente. Si rammenterà il lettore, che partito il S. P. da Firenze, dopo aver ricevuta la ritrattazione di Mgr. R., questo Prelato gli scrisse immediatamente, *ratificando l'atto da se firmato*. Questa protesta buona nella sostanza, comparve però non contornata da espressioni analoghe. Il Pontefice limitandosi alla sostanza della cosa, rispose con delle officiosità, accettando la ratifica. Non volle nondimeno trascurar l'altra parte, con fare intendere dilicatamente a Mgr. R., che la sua lettera non avea pienamente soddisfatto. Questa incumbenza, unitamente al ricapito della lettera pontificia, fu affidata a Mgr. Nunzio, che era il presente Sig. cardinal Morozzo. Egli la eseguì. Mgr. R. si mostrò altamente offeso, che si sospettasse di sua sincerità. Ecco le parole riportate dai cronisti alla pag. 267. „ La ré- „ ponse du Saint Père me fut rapportée par

„ le nonce Morozzo, qui, de la part du secré-
„ taire d'État Consalvi, voulut me persuader que
„ le pape désapprouvoit celle que je lui avois
„ écrite, que ma souscription à la formule n'étoit
„ que simulatoire, et que le Saint Père, mécon-
„ tent, étoit sur le point de rompre la récon-
„ ciliation, attendu que j'avois surpris sa bon-
„ té, et qu'il m'engageoit à l'avenir à tenir une
„ conduite qui ne pût donner aucune prise.

» Cette brusque incartade me fit pitié, et
» je témoignai au Nonce l'étonnement que me
» causoit un langage si différent de celui de Sa
» Sainteté, dont la lettre, remplie de témoigna-
» ges d'affection, étoit une preuve évidente de
» sa satisfaction et l'aveu authentique de ma
» sincérité. Ensuite, prenant un ton plus réso-
» lu, je lui fis sentir l'indécence de suspecter
» de la bonne foi d'un homme dont le caractè-
» re connu, l'éducation soignée, et la conduite
» chrétienne, étoient audessus de toute attein-
» te „. Secondo queste parole dunque Mgr. R.
protestò di nuovo la integrità e sincerità della
sua rittrazione. E s' egli volle con tanto impe-
gno che si credesse sincera, perchè i cronisti
s' affaticano tanto per farla credere *prétendue?*
E se fu *prétendue*, com'essi vogliono, che tor-
to aveva il S. P. di far giungere a Mgr. R. per
mezzo del Signor cardinal Consalvi i suoi sa-

spetti? Non era forse questo un dovere sott'ogni rapporto? Toccherà a'signori cronisti l'accordare tali contraddizioni. Ma chi sa, che Mgr. R., se pur vivesse, non si risentisse aspramente contro di loro, come essi riferiscono che fece personalmente in questa occasione con Mgr. Nunzio, ed in altro tempo con Mgr. Martini avea fatto per lettera? „ Il s'élève avec la loyauté con-
» nue de son caractère contre les pervers qui
» osent lui supposer un langage simulé, différent de sa pensée, pag. 254. „ Forse l'*entrevue et le dialogue* non finirebbero *par des honnêtetés réciproques*, com' essi dicono che seguì col Signor cardinal Morozzo. E a gran ragione, perchè in verità lo fan troppo contraddire a se stesso.

Il Tommasi almeno è conseguente, e sempre del tenore medesimo. Egli dalle notizie esatte, genuine, e recondite, ch'ebbe di quest' affare, conchiuse, che non si poteva porre in dubbio la esterna verità ed integrità della ritrattazione, nè dirsi *prétendue*. Da questa intima persuasione rimase immerso nel più grave rammarico ed angustia di spirito. Cercò alla sua afflizione uno sfogo, come vedesi dal complesso di tutta la sua lettera, col farne parte all' amico Marini subito che fu in grado di scrivere: „ *Modo vero cum convalescere incipiam* „ (n° 1). E in-

vece di rivolgersi a cercare pretesti, onde almen lusingarsi di eludere in qualche modo la cosa, altro non fece per alleviamento al suo spasimo, che spandere il suo cuore sommamente amareggiato ed afflitto in seno all'amico colle più patetiche espressioni. Nè di semplici lamenti pago si tenne, ma voltosi espressamente contro al Prelato, lo chiama imbecille, e debole per la sua incapacità a soffrire per amor della religione; lo taccia ancora di ambire il favor del Gran-duca, e poi della Regina, e fa di lui un carattere come di stolto, e degno di vitupero e di ignominia presso la posterità, quasi traditore ed apostata. Non la perdona neppure agli amici, che furono al Prelato assessori e consiglieri in simile affare, declamando contro le frodi da loro tramate, che chiama sofistiche e ridicole, e sentenzia loro medesimi rei di menzogna: „ *Quomodo mendacii crimen effugerint* „? Eppure non v'ebbe chi si movesse a compassione per alleviare il dolore di amico sì afflitto con dargli almeno un barlume di notizia, che la ritrattazione non era reale e sincera, ma *prétendue*. Quello poi che reca più maraviglia si è, che Palmieri e Fontani non si sien dati per intesi de' cattivi trattamenti, e de' rimproveri scagliati lor dal Tommasi, e non abbian fatta una menoma parola per giustificarsi presso un amico sì ri-

spettabile, e sì impegnato per la causa ad essi comune. Reca pari maraviglia che fra tanti aderenti non vi sia stato mai un solo, ch'abbia intrapreso la difesa, o la discolpa di questi due antesignani. Un silenzio così costante ed universale mostra bene, che la cosa era di tale evidenza da non lasciare il coraggio di proferire una parola in contrario.

Conchiudiamo pertanto, che la proposizione, la quale sola forma il soggetto delle presenti osservazioni, cioè, che *la cour de Rome a publié* qualche cosa in quest' affare *contre la vérité et sans fondement*, non è fondata sopra alcuna prova nè diretta, nè d' induzione; non è appoggiata ad alcun fatto, documento, o relazione complessa di fatti; e non è altro che una pura e semplice assertiva; assertiva smentita e contraddetta dalla opposta persuasione universale ,, *per Italiam, Gallias, Germaniam, necnon Batavorum provincias* ,,, da tutti i documenti, e fatti storici riportati dagli assertori della medesima; dal silenzio di coloro, che aveano tutto l' interesse di pubblicarla, specialmente avendone avuta l' oportunità ed il tempo; dal confronto il più esatto, e minuto d' ogni parola dell'allocuzione con quelle della formola, e colle espressioni di viva voce; e dalla osservanza esatta delle regole più rigorose per un

esterno giudizio, non potendosi trovare per parte di Roma nè in principio, nè in progresso, nè in fine di tutto l' affare il menomo indizio di violenza, di raggiro, di timore incusso, o anche *di preventiva sollecitazione*. Si notino bene queste ultime parole *o anche di preventiva sollecitazione*. Roma dopo la pubblicazione della bolla ,, *auctorem fidei* ,, non ha mai parlato su quest' affare, se non ricercata e sollecitata da Mgr. R. Volevamo aver finito, ma pare che non sia inopportuna una parola speciale sopra la condotta di Roma verso questo Prelato dal principio fino al termine dell' affare. Al solito non ci dipartiremo dalle relazioni dei cronisti.

Essi dicono, pag. 248. ,, Le 9 avril 1794, » le cardinal Zelada, secrétaire d'État, écrivit » à monseigneur de Ricci, que le pape, ayant » fait examiner le synode de Pistoie, en avoit » suspendu la condamnation jusqu'à ce qu'il » eût entendu l'évêque, en personne: en con» séquence il l'invitoit à se rendre à Rome ,,. Indi prosieguono a narrare il modo, con cui Mgr. R. si sottrasse a simile invito. Non dicon già ch' egli si scusasse con motivi di salute per non intraprendere il viaggio, o d' importanza, o di altro ostacolo, dichiarandosi pronto frattanto a dare gli schiarimenti delle dificoltà, che gli potevano essere comunica-

te. S' egli avesse data questa risposta, non vi è dubbio che tutto l' affare sarebbe rimasto sospeso, e Roma sarebbe entrata in carteggio, come ha costumato, e costuma di fare, anche con persone di grado infimo, e in affari incomparabilmente minori di questo. All' opposto ecco ciò che i cronisti riportano pag. 248.
„ L' évêque s'empresse, le 16 du même mois,
„ d'adresser au grand-duc Ferdinand III, avec
„ la lettre venue de Rome, un mémoire, dans
„ lequel il lui expose que, selon les règles
„ établies par le pape Benoît XIV, un juge-
„ ment de cette nature ne peut être pronon-
„ cé légalement qu'après avoir communiqué les
„ griefs au prévenu, afin qu'il les discute. Cet-
„ te communication, qui ne peut être refusée,
„ même à un simple particulier, devient plus
„ strictement obligatoire, quand il s'agit d'un
„ évêque et d'un ouvrage qui contient la do-
„ ctrine de toute une Église. Ayant donné sa
„ démission de son siége il lui est impossible
„ d'assembler un nouveau synode pour com-
„ muniquer cet événement au clergé des dio-
„ cèses de Pistoie et Prato; et quant au voya-
„ ge de Rome la maxime constante du gou-
„ vernement est qu'aucun sujet toscan ne soit
„ traduit ni jugé hors de l'Etat. D'après ses
„ considérations, unissant à l'intégrité de la foi

„ catholique l'obéissance aux lois civiles, il prie
„ le Grand-duc d'intervenir dans cette affaire
„ par la voie de son ministre diplomatique à
„ Rome.

„ Le 19 mai est expédiée au cardinal Ze-
„ lada une réponse de l'évêque, approuvée par
„ le conseil d'État. Il y proteste de la pure-
„ té de sa foi, déclare qu'il consent à ce que
„ son synode soit jugé même sévèrement sur
„ cet objet, SELON LES RÈGLES CANONIQUES. Quant
„ aux règlemens de discipline publiés par cet-
„ te assemblée, son successeur les a implicite-
„ ment abolis, en remettant en vigueur les rè-
„ glemens faits dans un synode antérieur, par
„ Colombino Bossi; n'ayant pas la permission
„ de faire le voyage de Rome, auquel sa mau-
„ vaise santé met d'ailleurs un obstacle, il prie
„ l'éminence de faire agréer au pape l'assuran-
„ ce de la pureté de sa foi, son respect et
„ ses excuses „.

Con tutto questo i cronisti dicono in sostanza, che Mgr. R. ricusò di entrare in discussione: e se potesse nascere qualche dubbio sopra di ciò, essi lo sciolgono colle parole seguenti, pag. 249. „ Un ami ayant écrit à Ric-
„ ci sur ce sujet, il lui répond que prudem-
„ ment il croit devoir garder le silence à cet
„ egard „. Roma intanto coll'invito fatto a Mgr.

R. avea osservate *les règles établies par le pape Benoît XIV;* regole che sono stabilite dal sapientissimo Pontefice nella bolla » *sollicita et provida*, § 9 ». Eccone le parole : » *Quotiescumque agatur de libro auctoris catholici, vel clari nominis . . . res antea cum auctore, vel quovis altero pro eo agente et rogante communicetur, atque ei quid delendum, mutandum, corrigendumque fuerit indicetur* ». Ma per procedere colla dovuta ingenuità in cose di tanto rispetto, e rilievo, bisogna avere in vista e far valere non solo le regole, che son di proprio vantaggio, ma considerare ancor quelle che non sono favorevoli alla causa che si sostiene, per non trovarsi poi allo stretto, e come suol dirsi, col laccio in gola. Benedetto XIV soggiunge immediatamente: » *Quod si nemo auctoris nomine compareat, vel ipse, aut alter pro eo agens injunctam correctionem libri detrectet, congruo definito tempore decretum edatur* „. Ecco tutta la regola di Benedetto XIV in proposito. A tenore pertanto di questa regola intera, e non dimidiata, come volea farsi valere, Roma, il 9 aprile 1794, invita Mgr. R. a trattar la sua causa che si agitava. Il Prelato risponde il 19 maggio, che non vuol saper nulla nè di discussione, nè di difesa. Anzi „ déclare qu'il consent à ce que

„ son synode soit jugé même sévèrement . . .
„ SELON LES RÈGLES CANONIQUES „: E Roma il 28 agosto , cioè quasi quattro mesi dopo , „ *congruo definito tempore* „ , pubblica la Bolla *auctorem fidei* . Furon dunque osservate esattamente *les règles établies par le pape Benoît XIV* . Mgr. R. allora invece di far le sue rimostranze a Roma, i cronisti ce lo rappresentano nel modo seguente , p. 249. „ Le 28 août ,
„ Rome ayant publié la bulle *auctorem fidei*
„ qui censure le synode de Pistoie l' évêque
„ Ricci écrit , en conséquence , le 6 septem-
„ bre 1794 , à un ministre d'État de Ferdi-
„ nand III , une lettre par laquelle il signale cet-
„ te démarche de la cour romaine, comme at-
„ tentat contre l'autorité civile , et une inju-
„ stice faite , tant à lui-même qu'à une Eglise
„ entière , dont on calomnie la croyance par
„ des interprétations fausses sur les plus pré-
„ cieuses vérités de la foi. Il s'élève contre
„ l'iniquité du préambule de cette bulle enta-
„ chée d'animosité et de mauvaise foi , qui
„ d'ailleurs condamne hypothèquement des pro-
„ positions sans avoir observé les règles pre-
„ scrites par Benoît XIV. Cette bulle , qui ne
„ lui a pas été adressée , est à ses yeux une
„ surprise faite au pape „. Il tenore stesso di questa lettera ci dispensa da ogni riflesso .

Quello poi che merita distinta osservazione si è, che Roma nel pubblicare la bolla *auctorem fidei* pose il termine a tutta la parte attiva, che di proprio movimento ha esercitata per suo necessario dovere in questo clamorosissimo affare. Si pubblica di fatti nell' agosto 1794 la bolla antidetta, e fino al 1799 non se ne dice parola, se non per la impensata ritrattazione trasmessa da Mgr. R. alla S. M. di Pio VI. Il degno successore viene eletto il 14 marzo 1800, e Mgr. R. il dì 29 dello stesso mese scrive a Venezia, dirigendovi gli stessi foglj acchiusi con lettera precatoria al Signor card. Consalvi, allora Monsignore Pro-segretario di Stato. Mgr. R. non vede risposta, e par volesse prendere occasione di sollecitarla dalla promozione di Monsignor Consalvi alla S. Porpora con la seguente lettera gratulatoria direttagli li 26 agosto dello stess' anno 1800.

Eminenza,

„ La cortese accoglienza, che V. Eminenza si degnò fare ai rispettosi ufficj da me avanzatile, fino dai 29 dello scorso marzo, mi anima ad unire i miei ai pubblici voti per la di di lei esaltazione alla Sacra Porpora. Io intendo congratularmi non tanto seco, quanto col

S. Padre, e colla Chiesa tutta, giacchè sono troppo persuaso, che questo suo innalzamento non farà che animare sempre più il suo zelo per il bene dello Stato, per la maggior gloria di Dio, e conforto e consolazione del Sommo Pontefice, che ha saputo sì ben distinguerla con questo nuovo lustro, di cui l'ha meritamente fregiata.

» Io non cesserò di implorarle da Dio grazia di far sempre buon uso in servizio della Chiesa e dello Stato della sublime dignità in cui è posto; e pregandola umilmente ad implorarmi dal S. Padre l'Apostolica benedizione sono con profondo ossequio.

» Di Vostra Eminenza.

» Dalla mia villa presso Firenze, 26 agosto 1800.

» Umo Devmo obblmo Serv.re
Il Vescovo Ricci. »

Roma, eccitata di nuovo dalla riferita lettera, risponde il 25 settembre a quella di Mgr. R. del 29 marzo, vale a dire sei mesi dopo; e dice in sostanza, che i termini della ritrattazione mandata alla S. M. di Pio VI, e ripetuti al regnante Sommo Pontefice Pio VII, non sono soddisfacenti. Da quest'epoca in poi fino all'anno 1805, non si sente più per parte di

Roma una sola parola su quest' affare. Abbiamo solamente per quella di Mgr. R. una lettera da lui scritta ad un Senatore suo amico, in cui gli acchiude una memoria da presentarsi al governo, onde poter deporre i timori che l'agitavano di essere in cattiva vista agli attuali Regnanti, anche per opinioni politiche. Questa lettera è in data de 19 maggio 1802, tempo, in cui li reali Sovrani di Toscana erano in viaggio per la Spagna, e perciò vi si parla di governo provvisorio. Sentiamo questa lettera nel suo originale.

» Il vescovo Ricci grato sempre al suo rispettabile padrone ed amico il Senator... per il molto interesse che ha preso alle sue triste vicende, si dà l'onore di rimettergli l'annessa memoria confidenziale per alcuno del governo provvisorio, affinchè veda, se è possibile, dopo due anni d'ignominia, di essere rilevato da tanta infamia colla dichiarazione di sua innocenza; e lusingandosi di ottenere per suo mezzo il tanto desiderato compimento di giustizia, ripone fin d'ora questo nuovo tratto di amicizia fra gli altri titoli di obbligazione con cui si protesta suo servo ed amico. »

Di Villa, 19 maggio 1802. »

Se poi nel 1805 l' affare venisse suscitato per movimento di Roma, o di Mgr. R., ce ne appelliamo a tutto l' esposto.

Potrà forse dirsi, che Roma non ha parlato per diversi anni, attese le circostanze de' tempi: È verissimo che dal 1794, anno in cui fu pubblicata la bolla *auctorem fidei*, fino al 1798, i tempi furono assai torbidi; e molto più poi, che da quest' ultimo anno fino al 1800, il governo di Roma, fu sommamente sconvolto. Ma è vero altresì, che nel lasso non breve di quattr' anni, cioè dal 1801 fino al 1805, per esercitare tutta l' autorità su quest' affare in Roma, non costava altro che il volerlo. Si trovi però, che Roma in tal tempo ne abbia fatta una sola parola.

E dopo che Roma ha usata tanta longanimità e silenzio (lo che forse a molti sarà sembrato indolenza) e dopo che Roma non ha fatt' altro se non condiscendere alle più premurose, ed iterate istanze di Mgr. R., avvalorate dalle mediazioni le più sublimi, ed interessanti, da lui interposte per ottenere la riconciliazione: e dopo che Roma avendo significate al Prelato le condizioni, lo ha lasciato in pienissima libertà di accettarle, o ricusarle, potrà pensarsi „ che la cour de Rome „ abbia voluto esporsi alla disapprovazione di

tutto il mondo, pubblicando la menoma cosa » contre la vérité et sans fondement »? *Apage nugas!*

## OSSERVAZIONI

*Dalle quali risulta il giudizio che dee farsi delle memorie, su cui fondano i cronisti il loro articolo, e le loro assertive.*

Ogni lettore avrà ben rilevato, che nelle precedenti osservazioni ci siamo strettamente limitati allo scopo, che ci eravamo prefissi, quello cioè di dimostrare la falsità della proposizione, che *la cour de Rome* ha pubblicato in tutto, o in parte, nella sostanza, o nel più piccolo accessorio, sia anche di viva voce, la ritrattazione di Mgr. R. *contre la vérité et sans fondement*; e che questa ritrattazione non è reale, ma *prétendue*. Limitati a quest' oggetto, ed alle sole cose, che hanno con esso un necessario rapporto, abbiam lasciato da banda tutto il restante, che non perciò deve credersi da noi approvato, o conceduto. Tal metodo fin quì da noi addottato, seguiremo ancora in appresso, poichè non vogliamo confondere il dottrinale collo storico, nè l' ingiurioso, e il sarcasmico col semplice dimostrativo,

ed apologetico, che unicamente abbiamo di mira.

Non moveremo questione se le memorie, su cui fondansi i cronisti sien veramente uscite della penna di Mgr. R.. o compilate da altri; ovvero se, avendo il Prelato scritte realmente delle memorie, sieno poi state le medesime emesse genuine, od alterate. Se ne dà notizia dieci anni dopo la morte di lui. Si può sospettare; ed il sospetto non è senza fondamento. Non sarebbe questa la prima finzione, o alterazione di memorie di uomini celebri in qualunque categoria. I cronisti possono essere stati ingannati. Anzi dimostreremo che così è seguito di fatti in diverse cose ch'essi riferiscono sulla fede di tali memorie. Vediamolo in particolare.

Alla pag. 251 i cronisti descrivono la reclusione di Mgr. R. nelle pubbliche carceri di Firenze, e il di lui traslocamento alla fortezza detta da Basso dentro il recinto della città in tali termini, pag. 251. „ Le n° 7 (cioè delle „ memorie) contient un détail des vexations „ exercées sur lui en 1799.... Une sédition „ ayant éclaté à Arezzo, on arrêta beaucoup de „ gens. Les prisons regorgèrent d'hommes estimables et innocens, parmi lesquels se trouva l'évêque Ricci „. Come può intendersi

che „ par une sédition à Arezzo „ , città lontana quasi cinquanta miglia da Firenze, venisse in questa arrestato Mgr. R. e posto ivi in prigione? Dovea dirsi, che per una insurrezione de' Toscani diretta dagli Aretini contro i Francesi, essendo questi evasi da Firenze, il popolo inasprito contro i loro partitanti, e animato dalle forze aretine, „ arrêta beaucoup „ de gens „. I cronisti soggiungono: „ Les prisons régorgèrent d'hommes estimables et in- „ nocens „. Guai se avessero detta questa proposizione in mezzo ad un popolo terribilmente irritato contro pochi faziosi! Il Tommasi all'opposto, dice, che „ *horruit vincula et probra vir nobilis*, e che *ad ignominiam* fu confuso *scelestos inter* „, „ parmi lesquels se trou- „ va l'évêque Ricci „. Ciò avria dovuto tacersi. Il popolo nelle sue irritazioni non conosce limite, quando non avvi forza bastante che lo contenga, come seguì in que' furibondi momenti. Questo irregolare avvenimento non ha che fare col fatto nostro. Non è questa ragione a provare, che la ritrattazione di Mgr. R, emessa sei anni dopo quest' epoca, fu *prétendue*, e che *la cour de Rome a publié contre la vérité et sans fondement*.

„ On débita que c'étoit, *cioè l'incarcera-* „ *zione del Prelato*, à cause des réformes ec-

„ clésiastiques qu'il avoit opérées dans son dio-
„ cèse „. È verissimo, che il popolo era sommamente irritato contro Mgr. R. per l' addotto motivo. A questo poi si aggiungeva il sospetto di sua aderenza a' Patriotti francesi, perchè Egli avea dato loro il busto di Macchiavello in occasione di una delle patriottiche feste. Il fatto era vero, perchè lo stesso Mgr. R. al P. superiore di S. Marco, che glielo rammentò, rispose di averlo dato per timore d'insulto, negandolo.

„ Là (cioè nella fortezza da Basso) séque-
„ stré de toute société, privé de sa liberté et
„ de tout ce qui pouvoit alléger sa douleur,
„ il avoit lieu d'espérer quelque consolation
„ de la visite de l'archevêque qui, alors,
„ jouissoit d'un grand crédit; mais, au lieu
„ de consolations, il n'en reçut que des inve-
„ ctives et des reproches violens sur les ré-
„ formes qu'il avoit tentées sous le grand-duc
„ Léopold et sur ses correspondances avec des
„ personnes estimables et savantes, mais enné-
„ mies des préjugés HILDEBRANDINS; entre autres
„ il lui parla de sa réponse à une consulta-
„ tion venue de Paris, sur la légitimité des
„ opérations faites par l'Assemblée nationale,
„ réponse qui était en faveur des réformes, et
„ qui est imprimée. On avoit répandu dans le

„ public les bruits les plus injurieux et les ca-
„ lomnies les plus noires, pour ameuter le
„ peuple contre Ricci qui promit à l'arche-
„ vêque de lui adresser une lettre ostensible,
„ propre à démentir les impostures et détrom-
„ per le public „.

Costanti nel proposito di limitarci al puro storico, lasciamo da parte „ les correspondan-
„ ces avec des personnes estimables, mais en-
„ nemies des préjugés HILDEBRADINS, e la ré-
„ ponse qui étoit en faveur des réformes faites
„ par l'assemblée natonale, et qui est impri-
„ mée „. Queste cose saranno di onore presso i cronisti, ma nol son certamente presso l'universalità de' buoni letterati, e del mondo cattolico, anche in Francia, dov'essi scrivono. Non ci occuperemo neppure dell' altra assertiva, quanto arbitraria, ed inverosimile, altrettanto ingiuriosa a tutto il ceto delle probe persone, „ On avoit répandu dans le public
„ les bruits les plus injurieux et les calomnies
„ les plus noires, pour ameuter le peuple con-
„ tre Ricci „. Riporteremo soltanto il modo con cui Mgr. Martini racconta la sua prima visita a Mgr. R. nella fortezza. Ecco le sue parole in una lettera al Signor card. Segretario di Stato de' 4 ottobre 1800.

» Nessuna relazione ebb' io col detto Vescovo fin dal tempo che incominciò a mettere in corso le sue novità, che tentò introdurre anche nella mia Diocesi, dove per misericordia del Signore non fecer fortuna. Arrestato ch' Ei fu, e messo in tetro carcere dagli Aretini, che si arrogavano di punire tutti quelli, che dal popolo fiorentino erano loro indicati per Giansenisti e repubblicani, la sola considerazione della riverenza dovuta all' Episcopato mi mosse a parlare per lui che fu subito liberato, e mandato alla fortezza. Di là mi scrisse per ringraziarmi, e pregarmi di andarlo a vedere; e il Signore dispose, ch' Egli mi aprisse opportuna occasione a rammentargli le tante irregolarità della sua condotta nel Vescovato; gli scandali dati in materia di disciplina e di dottrina; il disprezzo formale delle Costituzioni Apostoliche; la rovina di molte case regolari dell' uno e dell' altro sesso; molte giovani figlie messe fuori del chiostro a pericolo delle anime loro; matrimonj frequentemente fatti contrarre nei casi riservati alla S. Sede; e finalmente le male augurate riforme, che l' avevano renduto odioso non solo alle due città, delle quali era Pastore, ma anche a' suoi stessi concittadini, e a tutta la Toscana. Il discorso fu molto lungo; lo ascoltò tutto in silenzio, e lo vidi com-

mosso fino alle lagrime. Mi ringraziò di averlo, com' ei diceva, illuminato, e mostrò di voler pensar seriamente al riparo... Pochi giorni dopo Egli mi mandò la ritrattazione del suo sinodo e l' accettazione della bolla *auctorem fidei*. Mutai e aggiunsi in varj luoghi, finchè fu ridotta al termine, in cui l' E. V. l' ha veduta... Benchè avesse desiderato, e mi avesse scritto perchè io facessi vedere questa ritrattazione a ognuno, la tenni segreta, dicendo a chi me ne parlava, che conveniva aspettare il giudizio del Capo della Chiesa, e solamente mi prestai ad accompagnar la sua con una mia lettera. Scusi l' E. V. la prolissità di questa lettera colla quale ho stimato proprio di darle conto della parte ch' io ebbi a questa ritrattazione, e dei motivi, che m' indussero a condiscendere al desiderio del Vescovo coll' indirizzarla al defunto SS. Padre, la cui Memoria è in benedizione ».

È verissimo che Mgr. Martini tenne segreta questa ritrattazione, nè si divulgò se non dopo la spedizione fattane dal medesimo al Papa. S' egli avesse chiesto parere su questa prima lettera; dopo che l' avea trovata insufficiente, lo avrebbe dimandato molto più sulle seconde, e certamente non le avrebbe inviate, meno ancora accompagnate con altra sua let-

tera, come vedremo. Le riflessioni delle persone savie, che furon bastanti a fargli mutar parere dopo trasmesse le lettere avrebbero avuto prima la stessa efficacia, non essendo stato punto difficile il persuaderlo subito conosciuta la cosa, tanto che pochissimi giorni dopo la partenza delle lettere il Prelato già era pentito. Mgr. Martini dunque in queste prime osservazioni fece tutto segretamente da per se stesso senza partecipazione, nè consiglio » des » gens vendus aux prétentions romaines », e perciò arrischiò il passo, che poco dopo conobbe non ben misurato.

È manifesto pertanto che l' affare non andò come lo descrivono i cronisti colle seguenti parole: » Il rédigea cette lettre; mais l' ar- » chevêque qui dans l' intervalle avoit sans » doute conféré de nouveau avec des gens ven- » dus aux prétentions romaines, trouva qu' elle » étoit insuffisante... *Quindi Mgr. R. minuta*, » pour le Pape et pour l' archevêque deux let- » tres, dont la rédaction définitive fut arrêtée le » août 1<sup>er</sup> 1799. de concert avec celui-ci... L' ar- » chevêque témoigna la plus grande joie de cet- » te démarche; il en parlait à tout le monde » avec un ton d' enthousiasme (*questo è vero*) » et vouloit même la publier en l' accompa- » gnant d' une lettre pastorale de sa façon »

Mgr. Martini dice che questo era un desiderio di Mgr. R. Ciò è più verosimile, perchè il Vescovo avea una vera premura di purgarsi appresso il pubblico, ed era di suo interesse il liberarsi dalle vessazioni che soffriva. Mgr. Martini all' opposto diceva che *conveniva aspettare il giudizio del Capo della Chiesa*. Ch' egli pensasse così, lo mostra il segreto, in cui egli tenne la cosa. » Il avoit promis au surplus de » l' expédier promptement au Pape, quand » tout à coup ce prélat versatile et sans cara» ctère changea de ton et de conduite, par» ce que les ennemis de Ricci débitoient qu' une » telle lettre n' étoit ni sincère, ni suffisante, » et que l'appuyer auprès de Sa Sainteté c' étoit » se compromettre ».

Se Mgr. Martini fosse vivo, direbbe molto bene il fatto suo, e saprebbe ben rintuzzare questa indebita ed ingiuriosa impertinenza. La verità del fatto è, che Mgr. Martini rimase veramente soddisfattissimo della minuta delle lettere ultimata *le 1er août* 1799. Promise, *au surplus de l' expédier promptement au pape*. Ma è vero altresì che tenne parola. Spedì al Papa le due lettere di Mgr. R., quella cioè diretta a lui, e quella al Papa medesimo, accompagnandole con altra sua, conforme poco dopo riportano gli stessi cronisti. *L'archevêque*

*Martini envoya les lettres au Pape*. Perchè dunque subito dopo aver riferita la promessa di Mgr. Martini, dicono, che questo Prelato » changea de ton et de conduite? » La promessa fu di spedir le lettere. Queste furono spedite il dodici agosto, essendo state il primo dì detto mese minutate completamente. La mutazione di tuono e condotta di Mgr. Martini, vien riferita nello stesso periodo che la promessa, e anteriormente alla spedizion delle lettere. Ma se questo Prelato subito dopo la promessa, come sembra volersi dare ad intendere, cambiò tuono e condotta, come poi dal primo di agosto spedì le lettere il dodici? E se egli dopo il lasso di questi giorni inviò le lettere convenute il dì primo, come poteva annunziarsi unitamente alla promessa la sua mutazione di tuono, e condotta? Bisognava esprimere la materia, l' oggetto, ed il tempo di tal cambiamento. Se si fosse detto che Mgr. Martini dopo spedite le lettere, essendosi queste divulgate soltanto allora, per averne il portatore lasciato copia in Firenze, mutò di tuono, e condotta, attese le osservazioni affacciategli, e da lui riconosciute giustissime, andrebbe ciò bene, perchè questo è il vero. Ma il darsi notizie di siffatta mutazione in un ragguaglio istorico fuor di luogo, e di tempo, e

con alterazione non piccola della cosa, fa sospettare, che a bella posta si sia voluto cercar luogo, e motivo d' imputare a Mgr. Martini la taccia di *Prélat versatile et sans caractère*, e poco dopo di produr contro di lui altra vaga calunnia, della quale parleremo appresso.

Questi rilievi sono di non piccola importanza per mettere in dubbio la verità della storia come i cronisti la riferiscono. E quando ancora volessero non molto considerarsi, servono però a far conoscere la inesattezza di essi, o delle *mémoires* cui si sono affidati. Trattandosi di affare sì dilicato, e clamoroso, non si dee trascurare qualsisia diligenza. Debbono riportarsi tutte le cose nel vero lor luogo, nè dar motivo di confusa, o mala intelligenza sull' operato, e condotta di persone rispettabilissime, qual' era Mgr. Martini. Molto meno poi si conviene cercare il mezzo di denigrarle con la esagerazione, e inversione delle narrative, e degli avvenimenti, in cui ebbero parte grande, e principale.

*Le Prélat versatile et sans caractère*, cadranno in acconcio nel seguito. Per ora andiamo innanzi con i cronisti.

» Dans l'intervalle, les chefs de la ville d'Arez-
» zo, honteux sans doute de voir un évêque
» traîné dans les cachots, sans corps de dé-
» lit, mais seulement d'après les clameurs for-

» cenées de quelques pervers, lui rendirent la
» liberté „. Falso. L'assertiva della vergogna de'
capi della città di Arezzo è simile all'altra „ les
» prisons régorgèrent d'hommes estimables et
» innocens „. Mgr. R. fu liberato dalla fortezza,
perchè prendendone possesso la truppa Austriaca, non vi volle alcun detenuto. „ Alors l'ar-
» chevêque lui enjoignit de se retirer au mo-
» nastère des Dominicains de Saint-Marc, en
» prétextant un ordre du sénat, ordre qui ne
» fut jamais exhibé et que ce corps à démen-
» ti „. Mgr. Ricci si ritirò in S. Marco il dì 8
agosto. Mgr. Martini in quell' epoca era penetratissimo della sincerità e penitenza di Mgr.
R., come lo prova la spedizione delle lettere al
Papa fatta il dì dodici. Parlava della ritrattazione con un tuono d'entusiasmo. Quindi non
si sarebbe indotto al passo di recludere Mgr. R.
per sentimento proprio, molto meno per arbitrio. La cosa era della massima pubblicità, ed
attirava l'attenzione non solo di Firenze, ma di
tutta la Toscana almeno. Fra i componenti il
Senato vi era un fratello di Mgr. R. Ed il Senato non sapeva niente di questo fatto, non
avea dato quest' ordine; ed anzi lo ha smentito? Quali ne sono i documenti, e le prove? Vediamo se Mgr. R. la credesse così. Ecco due
lettere in proposito da lui scritte ad un Senatore suo amico.

Mio Prone ed amico Stiño,

„ Voi sapete, che tradotto per mezzo degli sbirri alle pubbliche carceri, come il più vil malfattore; quindi per i caritatevoli ufficj di questo Arcivescovo trasportato in fortezza, stetti là ristretto per più di tre settimane, senza che mi fosse manifestato nè da chi venisse l'ordine dell'arresto, nè la cagione. Seppi solo dopo qualche tempo dal comandante e da altri dell' armata Aretina, che si era ciò fatto per mia sicurezza; giacchè il popolo si era tornato a riscaldare per le provvidenze ecclesiastiche date sotto Leopoldo, come se io ne fossi stato la primaria cagione. Mi confermò in questa credenza lo stesso Arcivescovo, che mi assicurò esser veramente grande il riscaldamento del popolo contro di me, anche perchè mi crede ostinatamente disubbidiente al Romano Pontefice. Io doveva dunque, e come cristiano, e come Vescovo, torre questo scandalo, e far vedere che io era stato sempre buon cattolico, e ubbidiente secondo i canoni al Romano Pontefice; e come buon cittadino doveva pure disingannare il pubblico su questo punto, onde non si portasse a dei tumulti, e a degli eccessi, che mi si fecero temere. Animato pertanto dallo stes-

so Arcivescovo scrissi due lettere, una al Papa, l'altra ad esso, in cui riferendomi a quanto avevo protestato fino dal 1774 con lettera al Cardinal Zelada, concertata col segretario del Regio diritto, e approvata dal Gran-duca, torno a dichiarare la mia ortodossia, e la mia piena ubbidienza, e sommissione canonica al S. Padre. Il desiderio del bene della Chiesa, e della pubblica tranquillità mi condusse nel 1791 a rinunziare al governo della Chiesa di Pistoja. Le stesse ragioni mi hanno mosso adesso a questo nuovo atto, in cui mi fo un pregio di aver seguitato l'esempio de' più illustri Vescovi de' passati tempi.

„ Dopo avervi C. A. informato di quello che ho fatto, e di quello che mi è avvenuto, mi resta a dirvi quello che desidero. Dopo che fui liberato dalla fortezza, per ordine del Senato, partecipatomi dall'Arcivescovo, dovei ritirarmi in questo convento di S. Marco, dove mi trovo dal dì 8 corrente senza saperne la ragione. Dopo tanti travagli di corpo e di spirito desidero di andare a ristabilire la mia sconcertata salute in una delle mie ville, dove vorrei finire in pace i miei giorni. L'Arcivescovo mi ha promesso di darsi ogni premura per ottenermi la grazia. Spero che il Senato, che deve pur esser convinto

della mia innocenza, soddisfatto della mia docilità, e bene inteso del modo, con cui senza alcun riguardo nè al mio grado, nè al mio carattere, sono stato trattato, non vorrà prolungare la mia afflizione.

„ Io vi comunico tutto questo per vostro lume; e nella più stretta confidenza vi accludo le due notate lettere, che vi prego a non far palesi finchè non siano pubbliche per mezzo dell'Arcivescovo. Cooperate C. A. alla liberazione di un Vescovo perseguitato, che altro finalmente non chiede, che di vivere il resto de' suoi giorni in una campagna; contento di aver sagrificato i suoi temporali interessi, la sua estimazione, e la sua stessa salute per il bene della Chiesa, e per la quiete dello Stato.

„ Seguitate a darmi prove d'amicizia interessandovi a mio pro, e assicuratevi, che dimenticato nella mia solitudine non avrò altra consolazione che rammentarmi la vostra amicizia.

„ Firenze, dal convento di S. Marco, 26 agosto 1796.

„ Vostro Affmo amico,

il Vescovo Ricci. »

Se mai vi fu occasione più propizia al Senato per ismentire l'ordine *prétexté*, come dicono i cronisti, della reclusione di Mgr. R., era questa del reclamo esposto nella riferita lettera, diretto ad un Senatore come tale, ed affinchè ne facesse parte al Senato medesimo, e presso del quale veniva pregato di far le parti d'intercessore. Se l'ordine non fosse realmente emanato dal Senato, ma *prétexté*, l'amico Senatore sarebbe stato sorpreso della dimanda del prelato, avrebbe conosciuta l' impostura, l' avrebbe denunziata per ismentirla, e avrebbe tolto d'errore il Prelato medesimo. All'opposto si vede anzi che neppure la mediazione di quest'amico Senatore fu efficace per ottenere sollecitamente la grazia, perchè questa fu implorata colla riferita lettera in data de' 26 agosto, e Mgr. R. non fu liberato che il dì 29 settembre, cioè quando il Senato credè che fosse sufficientemente calmato il furor popolare. Infatti il Prelato si chiama debitore della sua liberazione, quantunque ritardata, all' amico Senatore colla lettera seguente.

Mio Padrone ed Amico,

„ Se, dopo quasi tre mesi di carcere da inquisizione, comincio a respirare aria di vita,

al mio caro.... principalmente lo debbo. La mia riconoscenza è grande e non mancherà finchè io viva. Già comincio a risentire qualche vantaggio nella salute con aver ripreso il sonno, che mi aveva per molte notti abbandonato. Se piacerà a Dio prolungarmi ancora qualche anno di vita, vorrei che me la lasciassero finir tranquilla nella mia oscurità, come ho sempre desiderato. La troppa celebrità è sempre incomoda anche alla felicità. Io che l'ho avuta sempre fra le inquietudini, ho una doppia ragione per non amarla. In ogni occorrenza, caro amico, seguiti ad assistermi, e mi procuri quella tranquillità in cui desidero di finire i miei giorni nella pace del Signore. Io sono colla più viva riconoscenza.

„ Dalla mia villa di Rignana, 2 ottobre 1799

„ Serv.re ed Amico Affmo,

Il Vescovo Ricci. „

Dov'è in questa lettera di ringraziamento all'amico Senatore il minimo cenno, che l'ordine della reclusione del Prelato fosse *prétexté*, e non uscito dal Senato? Dove si legge, che *ce corps a démenti cet ordre?* Sembra che ciò

sia stato avanzato dai cronisti unicamente per aver luogo di soggiungere a lor maniera. „ Il » étoit évident que la fureur des fanatiques vou- » loit plus que jamais l'avilir et s'acharner à le » persécuter „; e proseguire poi nello stesso lor senso : „ Dans ce couvent (di S. Marco), » où il fut transféré, on ne lui permit pas mê- » me de célébrer la messe, et à peine voulut-on » lui accorder un confesseur „.

In queste poche parole si dicono rapidamente tre cose ben gravi. La prima, *où il fut transféré ;* la seconda, *on ne lui permit pas même de célébrer la messe,* la terza, *à peine voulut-on lui accorder un confesseur*. Esaminiamole una ad una.

*Où il fut transféré:* queste parole indicano, che Mgr. R. fosse portato al convento di S. Marco colla forza pubblica, come un detenuto vien traslocato da una ad altra prigione. Ma se il Senato non avea dato quest' ordine, in qual modo il Prelato dalla fortezza *fut transféré* al convento di S. Marco? Ecco poi come andò il fatto. Esclusi tutti i detenuti dalla fortezza, come abbiamo accennato, Mgr. R. si ritirò al suo palazzo. Il Senato pe' motivi prudenziali sopra indicati, seguitando ancora il furore del popolo, volle provvedere alla sicurezza, e quiete di Mgr. R. col decoroso espediente

di farlo ritirare in una casa religiosa, ma dentro Firenze, onde il popolo non dicesse che il governo lo avea fatto evadere, e s' irritasse perciò maggiormente con più grave pericolo dello stesso Prelato nella campagna. Questa giudiziosa, ed economica risoluzione fu per maggior dilicatezza passata a Mgr. Arcivescovo da comunicarsi al Prelato. Questi pertanto usando della piena libertà della scelta, ed avendo preferito il convento di S. Marco, Mgr. Arcivescovo ne avvisò il superiore, insinuandogli di prevenirlo con una visita, e facendogli premura di dare insieme a capire al medesimo esser mente del governo, che si ritirasse nello stesso giorno, ch' era li 8. agosto 1799. Mgr. Arcivescovo soggiunse che questo ritiro sarebbe stato di pochissimi giorni, necessarj per ultimare il convenuto della ritrattazione, da lui fin allora stimata soddisfacente, e di cui in pochissimi giorni sperava favorevolissime risposte dal S. Padre. Il superiore di S. Marco ricusò assolutamente l' incumbenza di pressare Mgr. R. a ritirarsi nel giorno stesso, e si prestò solamente a far la visita, colla condizione però di essere accompagnato, ed annunziato da un prete dell' Arcivescovo. In questo primo abboccamento Mgr. R. disse al superiore di S. Marco, che volendo egli fare un breve ritiro, avea scel-

to questo convento per la relazione e fratellanza reciproca colla Casa Ricci. Il superiore rispose onestamente, che sarebbe stato sempre disposto al piacere di Monsignore. Dopo il mezzodì il Prelato fece sapere al superiore, che nella stessa sera prima dell' un' ora di notte sarebbe stato in S. Marco, com' eseguì accompagnato unicamente, e decorosamente dal suo maestro di camera, dal Prete Paoletti, dal cameriere, e da qualche suo servitore. Ecco come Mgr.R. *fut transféré* al convento di S. Marco.

*Où on ne lui permit pas même de célébrer la messe*. Non dovea dirsi, » dove non gli fu permesso neppure di celebrar messa », essendo ciò falso del tutto. Ma dovea dirsi, che fu giudicata cosa niente prudente, che il Prelato comparisse per la prima volta a celebrare in una pubblica Chiesa di numeroso concorso, specialmente in giorno festivo, in que' momenti di turbolenza, e d' irritazione popolare, in cui egli era individualmente preso di mira. Si è detto, (per la prima volta), perchè come attesta il Signor Paoletti, maestro di camera, Mgr. R. non avea celebrato in pubblico fin dal 1791., dopo cioè aver data la dimissione del Vescovato. Manifestò egli al superiore la volontà di celebrar messa nella mattina del giorno festivo di S. Lorenzo, e nella sontuosa cappella di S. An-

tonino, dove riposa, con grande onore, e venerazione universale, il sagro corpo di questo santo e dotto Arcivescovo di Firenze. Il superiore rimase sospeso senza dare risposta, pensando subito di doversela intendere con Mgr. Arcivescovo. Questo Prelato, che ancor vivea nella persuasione lusinghiera della integrità e sufficienza della ritrattazione di Mgr. R. accordò ch' Egli celebrasse in pubblica Chiesa. Frattanto la cosa si rendette notoria, perchè il Prelato di suo arbitrio mandò ad avvisare la sagrestia che la mattina seguente sarebbe andato a celebrare in Chiesa la messa. Tutta Firenze avea gli occhi rivolti a vedere l' esito del ritiro di Mgr. R. in S. Marco. Saputasi questa cosa, suscitaronsi dei clamori nella città. Di fatti in quella mattina il concorso a quella Chiesa si fece assai maggiore del consueto. Il superiore trovavasi assai imbarrazzato tra la permissione di Mgr. Arcivescovo, ed il timore di qualche grave inconveniente per parte del popolo. Ma vedendo parar male la cosa, questo giusto timore prevalse nel di lui animo per fare intendere al Prelato col mezzo del suo maestro di camera, ch' egli temeva da questa pubblicità sinistro accidente; che il rispetto dovuto alla sua persona, e carattere l' obbligava a non nascondergli tali timori, per non aver poi

dal Prelato stesso giusti rimproveri d'oscitanza, e d'imprudenza, in caso di qualche grave disordine, soggiungendogli però che la divozione verso S. Antonino essendo stato il motivo da lui addotto per desiderare di dir la messa nella cappella di questo Santo, poteva soddisfarla celebrando nella camera che servì ad uso del Santo stesso nell'interno del convento, ridotta a decentissima cappella. Il Prelato senz'altro si arrendè. E in seguito tutte le mattine andò in abito prelatizio col suo Prete, e servizio in una cappella interna. Se quivi poi celebrasse, o ascoltasse soltanto la messa, da niuno si cercò mai di sapere. Bensì quest'operato del superiore fu universalmente applaudito. Lo stesso Mgr. Arcivescovo, disgustato poi perchè Mgr. R. non volle indursi a fare un nuovo foglio di ritrattazione soddisfacente, non rifiniva mai di ripetere al superiore, » Faceste pur bene a non permettergli di dir la messa (cioè in Chiesa); io l'avea permesso perchè mi pareva durezza il negarglielo quand'ei si mostrava penitente ». Come dunque si può dire così assolutamente: *on ne lui permit pas même de célébrer la messe!*

Passiamo alla terza: *à peine voulut-on lui accorder un confesseur.* Prendiamo la cosa dal suo principio, e si vedrà che Mgr. R. dimorò

nel convento dalla sera del dì 8 agosto fino alla sera del dì 29. settembre 1799. colla massima decenza, non come un detenuto in istretta custodia, e guardato a vista, come sembra volersi indicare colle riferite parole. Il superiore prevenuto, come si è detto, fu attento a ricevere il Prelato nel suo arrivo alla porta del convento. Lo accompagnò all'abitazione preparata dai domestici dello stesso Prelato. Quivi lo trattenne onestamente per un tempo discreto; indi gli disse: » Monsignore dee godere della sua libertà. Io non sarò per venire da Lei se non per quello che sarà di suo piacere. Se sarà contento di ricevermi, lo avrò ad onore; diversamente, non ne rimarrò disgustato ». Egli rispose con tutta politezza, ed il trattenimento ebbe fine con i consueti augurj di notte felice.

La mattina seguente ad ora congrua il superiore si portò dal Prelato, il quale mostrò piacere di vedere il convento, dove si conservano varie insigni pitture, molte a fresco in muro dell' Angelico, ed altre di Bartolomeo della Porta, che il Frate comunemente si appella, ambedue tanto rinnomati nell'arte del pennello, ed alunni di quel famoso convento. Il giro terminò alla biblioteca. Questa, eretta da Cosimo Padre della Patria, è un amplo e magnifico va-

so di buon disegno, a tre navate, con colonne laterali di pietra serena d'ordine jonico misto di etrusco, che sostengono dieci archi, ne' quali con vaga simetria si estende la lunghezza. Nelle navate laterali inferiori son disposti i libri per classe in scansìe di nobile corrispondente architettura. Apresi in fondo spaziosa camera adorna di armadj, ne' quali si conservano i manoscritti, e le edizioni del secolo decimo quinto, che la rendono celebre, come si sa dai Bibliografi, e specialmente dal Tiraboschi. Quivi corrisponde in linea retta alla porta principale una ringhiera, che si estende per tutta la larghezza della biblioteca, e sporge sopra non piccolo spazio di terreno coltivatò parte in giardino, e parte in orto al grazioso uso toscano. In distanza poi tutta la veduta è aperta sugli ameni colli Fiesolani. In somma questo sito viene considerato come uno de' più dilettevoli ch'abbia Firenze. Il Prelato mostrò piacere della situazione, e del luogo, che già conosceva, avendolo egli frequentato molti anni addietro, come facevano tutti i letterati, sì nazionali che esteri, non tanto per la sua amenità quanto per la rarità de' codici MS., e delle edizioni, e pel numero, e qualità de' dotti religiosi, che sempre vi si trovavano nel secolo andato, tra i quali meritano special memoria gli Orsi, i Moniglia, i Ma-

macchi, i Becchetti, i Corsi, ed altri, alunni tutti di quel dotto Liceo. Il superiore frammezzo a discorsi analoghi, consegnò al Prelato la chiave della biblioteca non solo, ma ancora di tutte le scansìe, affinchè potesse spaziarsi a suo piacimento; come fece sempre ancora per tutto il convento, e giardino. In tal modo si passaron le cose per ciò che riguarda la ristrettezza locale.

Non fu minore la libertà, in cui fu sempre Mgr. R., di ricevere qualunque sorta di persone. Come il superiore non aveva avuta la menoma istruzione sopra la ristrettezza locale, così nè tampoco sopra qualunque comunicazione il Prelato avesse voluto avere, o potuto. E per qual ragione vi avrebb' egli preso interesse? Si aggiungeva, che il superiore avea fissato per massima di usare al Prelato tutti i possibili riguardi non meno per rispetto al di lui grado, per umanità, e compassione dell' attuale disgustosa di lui situazione, che per la speranza di poter giungere co' buoni trattamenti ad un termine felice dell' affare, che fin' allora sembrava sì bene incominciato, di una buona ritrattazione, e di por fine per sempre alle tante inquietezze su tanti rapporti già troppo lungamente penose. In queste vedute il superiore erasi fissato in massima di prevenire con ogni

diligenza tutto ciò che potesse recare al Prelato il più leggero disgusto. Lo stesso impedirgli di celebrare nella pubblica chiesa fu prodotto da questo principio. Il Prete Paoletti, il cameriere, uno o due servitori, ed il cuoco, che formavano l'assiduo contubernio del Prelato, videro bene se vi fu mai impedimento veruno all' accesso di chi si fosse. Più di tutti potea vederlo, e reclamarlo, il di lui fratello Cav. Giambatista, che quasi tutte le sere andava co' figliuoli a tenergli conversazione.

Se poi non s'inducevano altre persone a visitare Mgr. R. nel convento di S. Marco, ciò non deve addebitarsi nè al governo, nè al superiore. Eccone la vera cagione. Tutti gli aderenti del Prelato eran presi di mira dal popolo non meno di lui medesimo, e tutti si trovavano nelle massime angustie. Quindi è che alcuni eransi ritirati dall' amico, ed affettavano sensi contrarj, facendosi anche delatori e accusatori, alcuni aveano emigrato, altri si eran nascosti, altri eran fuggiaschi, o rilegati. Potremmo nominar taluno tuttor vivente rilegato allora in Alvernia. Gli altri aderenti meno conosciuti si sarebbero ben guardati dal recarsi a visitare il Prelato per non esser notati a dito. Chi dovea dunque conversare in que' momenti con Mgr. R.? Non potevan farlo neppure i buoni senza esser

presi a sospetto, meno che le persone di gran carattere, e di pubblica incumbenza. Tal è il solo motivo, per cui Mgr. R. nel tempo di sua dimora nel convento di S. Marco si trovò realmente isolato. Ed ecco altresì smentite con verità di fatto le tre cose dette da i cronisti con asseveranza decisa. „ Dans ce couvent, où il fut „ transféré, on ne lui permit pas même de cé„ lébrer la messe, et à peine voulut-on lui ac„ corder un confesseur „. Il Tommasi veramente ha mescolato la sua narrativa di rammarichi, sarcasmi, ed invettive, ma non ha avanzato falsità sì madornali.

Sentiamo per l'ultima volta i cronisti.

„ L'archevêque Martini envoya cependant „ les lettres au pape; mais par une intrigue in„ fâme, le porteur fût arrêté à Bologne et les „ lettres disparurent. Depuis lors un père Bar„ dani, dominicain, pétri de préjugés, décla„ mateur perpétuel contre les réformes opérées „ sous Léopold, s'insinua près de Ricci, cher„ chant à lui persuader qu'il falloit désormais „ traiter cette affaire par l'intervention du non„ ce; et non de l'archevêque, quoique le do„ minicain fût ami de ce dernier „.

Incominciamo dalle parole l'*archevêque Martini envoya les lettres au pape.* Abbiamo già veduto, che, secondo il modo di parlare dei cro-

nisti sembra che l'Arcivescovo dopo le più belle promesse si fosse ritirato dall'affare, e che perciò meritava il titolo di *prélat versatile et sans caractère*. Ora poi ci dicono, che *envoya les lettres au pape*. Bisognava dirci, che avea cambiato un'altra volta parere, e così avrebbero avuta qualche ragione. Ma tiriamo innanzi, e cerchiamo di veder la cosa nel vero aspetto. Questo Prelato, Mgr. Martini, era tal'uomo cui comunemente attribuivasi un carattere duro, ed irremovibile in sue risoluzioni. In parte era tale. Ma doveva pur esserlo, determinandosi sempre per impulso di coscienza dietro una cognizione, e riflessione, più o meno ragionata, ma da lui creduta bastevole. Quindi finchè rimaneva nella persuasione, era ed esser dovea fermissimo. Due mezzi v'erano a rimuoverlo. L'uno, di condurlo a veder la cosa sott'altro aspetto, specialmente in ordine alla coscienza. L'altro più facile, e più efficace era, che la persona contro la quale era irritato, si presentasse a lui umiliata, e piangente. A questo punto la sua compassione degenerava in real debolezza. Molte volte rimase burlato, ma illuminato non mai. Egli dunque avendo veduto Mgr. R. nella fortezza in uno stato ed esteriore ch'eccitava commiserazione, e colle lagrime agli occhj, gli rammentò, come abbiam veduto, diverse cose, cagio-

ni delle presenti sue dolorose vicende, ed ascoltando da lui espressioni che facevan credere riconoscer esso i passati suoi torti, e pentirsene, lo credè mutato affatto di sentimenti, e di cuore. Prese quindi con vero impegno, e di tutto cuore le sue parti, parlava con vero entusiasmo di questa conversione, e avuta da lui la ritrattazione, ch'egli in quel calore credette sufficiente, non esitò di farsene mediatore presso il Papa, accompagnandola con altro suo foglio; e con gran premura consegnò tutto ad una tal persona, di cui parleremo, la quale spacciava *che in pochi giorni sarebbe stata in Francia ai Piedi del S. Padre Pio VI.* Queste sono le parole di Mgr. Martini al superiore di S. Marco. La partenza del portatore seguì, e la ritrattazione si divulgò. Allora fu che diverse savie persone, e specialmente i Cardinali di Lorenzana, e Zelada ne rilevarono la insufficienza. Mgr. Arcivescovo rientrò in se, rimase persuaso, ed incominciò ad insistere presso Mgr. R., specialmente per mezzo del superiore di S. Marco, per una nuova ritrattazione, in termini non equivoci, ma chiari in tutto, e precisi. Non avendola potuta ottenere, malgrado le molte insinuazioni, rimase non poco inasprito, come dimostrò poi costantemente. Ora si dimanda se ciò voglia dire, che Mgr. Martini fosse un

*prélat versatile et sans caractère?* Ciò anzi dimostra, che malgrado i molti suoi pregi scientifici, e morali, era sottoposto, per un eccessiva bontà di cuore, sovente non ben misurata, a rimanere ingannato, e che l' amor proprio non lo ritraeva dal conoscere, confessare, ed emendare lo sbaglio.

*Mais par une intrigue infâme le porteur fut arrêté a Boulogne et les lettres disparurent.* Qui è necessaria un altra parola sopra il carattere di Mgr. Martini, Questo Prelato, che pure avea dei talenti, e non poca perspicacia, mancava però di discernimento nella cognizione delle persone, cui accordava la sua fiducia, e fu quasi sempre infelicissimo nello scegliere. Ciò s'intende in genere, non per ogni caso particolare. Avvenne dunque, che contemporaneamente alla evasione della truppa francese da Firenze, e all' ingresso degli Aretini in quella città, capitò un tal D. Emmanuele Ariette o Ariete, sedicente ex-gesuita spagnolo. Questi spacciava d' intendersela bene co' Francesi, Tedeschi, Turchi, e Moscoviti, come quegli il quale avendo in Costantinopoli stesa, e conclusa l' alleanza della Porta colla Moscovia, era, a suo dire, accarezzato dai Francesi affinchè distruggesse quel trattato, e formasse nuova lega fra la Repubblica francese, e la Porta. Volea in som-

ma passar per uomo di grand' importanza, e leale. Mgr. Arcivescovo Martini non potea sentir nominare gli ex-gesuiti, a segno che non volle mai accordare la facoltà di ascoltar le confessioni a veruno di essi, e neppure a Predicatori celebri, malgrado le istanze le più interessanti. Lo stesso faceva ancora co' sacerdoti, quantunque cospicui per fama, dottrina, e qualità, che apprendeva per loro divoti. Rimaneva però deluso, perchè il Vescovo di Fiesole accordava questa facoltà per una Chiesa di sua giurisdizione, denominata *Santa Maria in campo*, situata nel bel mezzo di Firenze, e nella più grande prossimità al gran Tempio Metropolitano. Come dunque questo Ariete, sedicente ex-gesuita, s' introducesse presso Mgr. Arcivescovo Martini, animato da sì forte opposizione, fin' allora insuperabile, agli ex-gesuiti, molto più poi come l' Ariete pervenisse a guadagnarsi la di lui fiducia, e confidenza senza esempio, ed in un modo illimitato, ed oltre a ciò una tale estimazione morale che non venisse mai da lui rammentato senza l' epiteto di *quel buon galantuomo,* nessuno potè nè mai saperlo, nè intenderlo. Comunque si fosse, costui la fece, e riuscì da vero avventuriere. A questo pertanto che l'Arcivescovo dicea *sarebbe stato in pochi giorni a' Piedi del S. P. in Francia*, affidò i foglj.

Ma *il buon galantuomo* arrivato a Bologna, occupata allora dalle truppe austriache, fu arrestato, e messo in carcere come spione. Scrisse egli subito a Mgr. Martini, il quale lo raccomandò al Conte Pellegrini, Commissario imperiale, che appunto in quei giorni fu di passaggio per Firenze. Questi giunto a Bologna si dette effettivamente premura dell'Ariete raccomandato, ma rispose all' Arcivescovo, che *il buon galantuomo* era detenuto per sospetti politici, e non sapea di quanto sollecito disbrigo potesse esser l'affare. D' allora in poi non si seppe più nulla nè dell' Ariete, *buon galantuomo*, nè de' foglj. Queste furon tutte cose notissime, e che dettero materia di molti faceti disordini. Dov' è quì dunque *l'intrigue infâme?*

*Depuis lors un pére Bardani; dominicain pétri de préjugés, déclamateur perpétuel contre les réformes opérées sous Léopold, s' insinua prés de Ricci*. Il Padre Bardani era allora Vicario generale della Congregazione de' Domenicani di S. Marco, e perciò Superior maggiore di quel convento. Dovea dunque per obbligo del suo uffizio esser presso il Prelato per tutto ciò ch'esigeva l' urbanità, ed i riguardi officiosi convenienti, e dovuti. Che cosa sarebbesi detto, se il superiore non avesse corrisposto a questi doveri raccomandatigli anco-

ra da Mgr. Arcivescovo? Il Padre Bardani non s'intruse dunque nè insinuossi senza ragione presso Mgr. R. esercitando gli atti di politezza imposti dalla circostanza, e dal grado che avea.

Ma non adoperò in tal modo neppur mischiandosi dell' affare. Egli non avea mai avuta la menoma relazione di qualunque sorta con Mgr. R., anzi nè tampoco il conoscea. Vedeva che l'affare era intralciato non meno che clamoroso. Apprendeva i pericoli d' imbarazzi, e d'inquietezze per chiunque avesse voluto intraprenderlo. Avea l' esempio del Signor Fenaja, poi Mgr. Vice-Gerente in Roma, il quale quantunque richiesto dal Prelato, ed esortato vivissimamente da Mgr. Arcivescovo, erasi ricusato, malgrado il ben noto suo zelo, di porvi mano. Il Padre Bardani dunque per riflessione, e per carattere, si teneva in una appena superficiale cognizione comune di ciò che richiamava l'attenzione universale, e tutt'altro pensava che a prendervi parte. Tanto più poi si credeva esente da questo, quanto che Mgr. Arcivescovo in que' primi giorni era persuasissimo della sufficienza della ritrattazione, ed assicurava che in pochissimi giorni l' affare sarebbe felicemente finito e renduta a Mgr. R. l' intera sua libertà. In tale apparenza di

cose il P. Bardani credè suo dovere di non proferirne mai parola al Prelato, e tutti i trattenimenti si aggiravano su cose indifferenti. Ma dall' Arcivescovo ebbe incumbenza di portare a Mgr. R. la nuova, che il latore delle lettere al Papa era arrestato in Bologna, onde il Prelato fosse prevenuto del ritardo che questo incidente avrebbe portato alle risposte, che dal *buon galantuomo* erano state promesse entro pochissimi giorni. Questa fu l' occasione, in cui il Padre Bardani parlò per la prima volta in materia con Mgr. R.

Non molti giorni dopo, Mgr. Arcivescovo entrò nella massima della insufficienza della ritrattazione, e l' adottò con tanta forza, con quanta per l' avanti era persuaso che fosse bastevole. Incominciò pertanto a pressare il Padre Bardani di far intender al Prelato tal cosa; e' condiscese. Mgr. R. però l' udì di malanimo, non volea persuadersene, e l' Arcivescovo insisteva giornalmente che gli si facesse capire. Quindi nacquero delle conferenze assai calde tra Mgr. R. ed il Padre Bardani, il quale vedendo che l' affare diveniva più serio di quello erasi immaginato, e prevedendo che sarebbe venuto un tempo di doverne dar conto, fece il suo giornale di quanto accadeva. Ebbe altresì l' attenzione di cautelarsi in modo da

non essere accusato d' inesatto, o di essersi spontaneamente intromesso. Il modo che per ciò egli tenne, verrà spiegato nelle osservazioni alle parole seguenti de' cronisti.

*Cherchant à lui persuader qu' il falloit désormais traiter cette affaire par l'intervention du nonce, et non de l'archevêque; quoique le dominicain fût ami de ce dernier*. Queste parole significano, che *un pére Bardani, dominicain* volle fare un sutterfugio, ed un inganno a Mgr. Arcivescovo; e per renderlo più biasimevole si aggiunge, *quoique ami de ce dernier*. È falso ch' egli volesse toglier di mezzo dall' affare Mgr. Arcivescovo, ed è vero soltanto ch' egli si adoperò perchè cumulativamente vi entrasse ancora Mgr. Nunzio, e l'ottenne. Ma ciò egli fece, perchè era indispensabile, lo fece senza mancare ad alcuna convenienza verso Mgr. Arcivescovo, lo fece per premunirsi contro ogni possibile biasimo. Si dia una esatta esplicazione anche della ingiustizia di questo rimprovero.

Era allora Nunzio Pontificio in Toscana Mgr. Odescalchi, defunto Vescovo di Jesi, assente da Firenze quando incominciò quest' affare. Essendo egli ritornato, il Padre Bardani disse a Mgr. R. che probabilmente il Papa prima di rispondere avrebbe chiesto informazio-

ne a Mgr. Nunzio; o che almeno avrebbe dirette al medesimo le risposte, e che quindi era necessario informarlo di tutto. Il Prelato veramente rispose, che essendo l' affare nelle mani dell' Arcivescovo, ed essendosi egli abbandonato a lui interamente, avrebbe creduto di fargli torto interponendovi il Nunzio. Il P. Bardani replicò, che si riprometteva del buon piacere dell' Arcivescovo, e che non avrebbe fatto il passo senza prevenirnelo. Infatti l' Arcivescovo acconsentì pienamente che Mgr. Nunzio ne fosse informato. Dov' è quì il sutterfugio, l' inganno, il tradimento all' amicizia, il pregiudizio portato alla dignità, all' autorità, ed al merito personale di Mgr. Martini ?

Fu in questa occasione che il P. Bardani, espose allo stesso Mgr. Nunzio com' era avvenuto ch' ei si trovava contro sua voglia implicato in simile affare, ed i suoi timori di poter un giorno esser rimproverato d' intrusione, o di non averlo trattato colla dovuta prudenza ed efficacia : che perciò si faceva un dovere di rendergli esatto conto di tutto il passato, ed essere in seguito diretto dalla di lui illuminata saviezza. Mgr. Nunzio non solo confermò ad esso le incumbenze dategli da Mgr. Arcivescovo, ma gl' impose anzi di operare con ogn' impegno, onde il Prelato s' inducesse ad

emettere una ritrattazione soddisfacente: coi termini poi li più cortesi, e lusinghieri lo assicurò da ogni timore. Egli così incoraggito si adoperò maggiormente, e giunse fino ad ottenere un abboccamento fra questi due Prelati, cosa non facile per la parte di Mgr. R., allora non poco irritato, per non potere ottenere che venisse approvata la sua ritrattazione. E poichè quest' era il punto massimo d'ogni differenza, e Mgr. R. per allora non volle rimuoversi, l'abboccamento riuscì inefficace, servì però perchè Mgr. Nunzio inculcasse di nuovo al Padre Bardani di non ristarsi dall' operare. Ecco come *un père Bardani s'insinua près de Ricci, cherchant*, etc.

Il Padre Bardani è vivo, e la garanzia di tutto ciò che per di lui deposizione si è riportato in queste osservazioni sulla infedeltà delle memorie, da cui i cronisti hanno estratti i loro *Dētails historiques sur .... la preténdue rétractation de Mgr. Ricci*, esiste nei documenti autentici prodotti, e nella testimonianza di personaggi distintissimi tuttora viventi. Quando i cronisti produrranno altrettanti documenti, e prove delle loro asserzioni, quante ne abbiamo prodotte noi per mostrarne la falsità, avranno un diritto di essere ascoltati, e di poter mettere in qualche dubbio la cosa. Ma finchè altro non fa-

ranno, se non asserire, e le loro assertive potranno esser contraddette invincibilmente con documenti irrefragabili, saranno in realtà convinti di patenti contraddizioni: empiranno dei foglj, ma invece di persuadere un lettore che intenda e rifletta un poco a ciò che legge, lo disgusteranno anzi, e gli faran credere il contrario di ciò che asseriscono francamente, e contro la verità. A noi basta il poter dire con ogni sicurezza, che dalle incoerenze, e falsità rilevate, può chiunque argomentare qual fede debba prestarsi alle *memoires*, sulle quali i signori cronisti si sono appoggiati nella redazione de'loro *Détails historiques .... sur la prétendue retractation de Mgr. de Ricci, ancien évêque de Pistoie et Prato.*

Diamo fine pertanto col ripetere, per intendersi bene, ed a scanso d'ogni equivoco, che lo scopo di tutto l'esposto, e detto finora, è unicamente quello di dimostrare con tutte le possibili prove di rigoroso esterno giudizio la falsità della proposizione, che la ritrattazione di Mgr. R. secondo la formola riferita dai cronisti, sottoscritta dal Prelato, da lui stesso presentata, attestata in voce alla Santità del Sommo Pontefice Pio VII, in Firenze, il dì 9 maggio 1805, e dal Prelato medesimo ratificata con lettera spontanea allo stesso Sommo Pontefice in da-

ta de' 21 dello stesso mese di maggio, fu *prétendue:* che *les sentimens exprimés de vive voix au pape* da questo Prelato *ne sont pas exactement représentés dans l'énoncé de l'allocution et des lettres, et qu'on les a un peu travestis:* e quindi che *la cour de Rome a publié* qualche cosa, sia nella sostanza, o sia nel menomo accessorio *contre la vérité et sans fondement.*

La falsità di quest' assertiva in tutte le sue parti rimane evidentemente provata;

1.° Dalla persuasione universale della verità, e integrità della ritrattazione;

2.° Dalla acquiescenza, e dal silenzio per quindici anni di tutti coloro, che aveano interesse, ed hanno avuta tutta l' opportunità, ed il tempo favorevole a dimostrarne la non integrità, e verità;

3.° Dalla osservanza rigorosa usata da Roma di tutte le regole per un risultato incontrovertibile di un esterno giudizio;

4.° Dalla non sollecitazione, e provocazione di Roma a Mgr. R. per impegnarlo ad emettere questa ritrattazione;

5.° Dalle stesse relazioni degli assertori di questa falsa proposizione;

6.° Dalla conformità esattissima dell' allocuzione con queste stesse relazioni, unite a quelle del Tommasi, e colla formola da loro prodotta;

7.° Finalmente da una assoluta, e totale destituzione di prove. In conferma poi si aggiunge la mancanza di veracità delle *memorie*, che pe' cronisti costituiscono l'unica base dell'assertiva medesima. Tutto il restante dell'articolo, che non ha necessaria relazione, e connessione con questo nostro unico scopo, lo rimettiamo a migliore opportunità: ben' inteso, che se gli avversarj vorranno sostenere la loro proposizione, lo facciano pure, a condizione però che adducano prove, documenti, e fatti documentati; e non si arrestino a delle semplici assertive affasciate senza vero ragionamento, e infarcite di sarcasmi, invettive, ed improperj; cose tutte che quanto con genuina istorica narrazione mal si combinano, altrettanto la fede di chi legge indispongono, dan fondamento a sospetti, e prevengono naturalmente in contrario.

FINE DELLE OSSERVAZIONI.

# DÉTAILS
## HISTORIQUES.

# DÉTAILS HISTORIQUES

*Sur la condamnation du Synode de Pistoie, et la prétendue rétractation de M. de Ricci, ancien évêque de Pistoie et Prato ; extraits des Mémoires rédigés par ce prélat.*

Le 9 avril 1794, le cardinal Zelada, secrétaire d'Etat, écrivit à Monseigneur de Ricci, que le Pape ayant fait examiner le synode de Pistoie, en avait suspendu la condamnation jusqu'à ce qu'il eût entendu l'évêque en personne ; en conséquence il l'invitait à se rendre à Rome.

L'évêque s'empresse, le 16 du même mois, d'adresser au grand-duc Ferdinand III, avec la lettre venue de Rome, un Mémoire dans lequel il lui expose que, selon les règles établies par le Pape Benoit XIV, un jugement de cette nature ne peut être prononcé légalement qu'après avoir communiqué les griefs au prévenu, afin qu'il les discute. Cette communication, qui ne peut être refusée, même à un simple particulier, devient plus strictement obligatoire quand il s'agit d'un évêque et d'un ouvrage qui contient la doctrine de toute une Église. Ayant donné sa

démission de son siége, il lui est impossible d'assembler un nouveau synode pour communiquer cet événement au clergé des diocèses de Pistoie et Prato; et, quant au voyage de Rome, la maxime constante du gouvernement est qu'aucun sujet toscan ne soit traduit ni jugé hors de l'Etat. D'après ces considerations, unissant à l'intégrité de la foi catholique l'obeissance aux lois civiles; il prie le grand-duc d'intervenir dans cette affaire par la voie de son ministre diplomatique à Rome.

Le 19 mai, est expédiée au cardinal Zelada une réponse de l'évêque, approuvée par le conseil d'Etat. Il y proteste de la pureté de sa foi, déclare qu'il consent à ce que son synode soit jugé même sévérement sur cet objet, selon *les règles canoniques*. Quant aux règlemens de discipline publié par cette assemblée, son successeur les a implicetement abolis, en remettant en vigueur les règlemens faits dans un synode antérieur, par Colombino Bossi. N'ayant pas la permission de faire le voyage de Rome, auquel sa mauvaise santé met d'ailleurs un obstacle, il prie l'Eminence de faire agréer au Pape l'assurance de la pureté de sa foi, son respect et ses excuses.

Un ami ayant écrit à Ricci sur ce sujet, il lui répond que, prudemment, il croit devoir

garder le silence à cet égard. „ Certainement,
» dit-il, tant que Dieu m'aidera, je ne grossirai
» pas le nombre des *traditeurs* de la vérité, et
» j'éviterai avec le même soin un autre excès,
» celui de vouloir faire triompher la vérité
» quand il entre dans le plan de la Providence
» de la laisser dans les liens. Les coups d'éclat
» peuvent flatter l'amour-propre, mais la cha-
» rité seule nous indique le temps opportun
» pour parler! etc. „

Le 28 août, Rome ayant publié la bulle *auctorem fidei*, qui censure le synode de Pistoie, l'évêque Ricci écrit en conséquence, le 6 septembre 1794, à un ministre d'Etat du Ferdinand III, une lettre par laquelle il signale cette démarche de la cour romaine, comme un attentat contre l'autorité civile, et une injustice faite, tant à lui-même qu'à une Eglise entière, dont on calomnie la croyance par des interprétations fausses sur les plus précieuses vérités de la foi. Il s'élève contre l'iniquité du préambule de cette bulle entachée d'animosité et de mauvaise foi, qui d'ailleurs condamne hypothétiquement des propositions sans avoir observé les règles prescrites par Benoit XIV. Cette bulle, qui ne lui a pas été adressée, est à ses yeux une surprise faite au Pape.

Le N.° 6. des pièces composant le Mémoire de Ricci, est une lettre du 5 mars 1797, à un ami, dans laquelle il lui marque qu'ayant lu les lettres d'un théologien canoniste à Pie VI (par M. le Plat) il ne croit pas qu'on puisse écrire mieux ni avec plus d'énergie. C'est l'avis de tous ceux qui connaissent cet ouvrage, dont le style est peu châtié, mais dont les raisonnemens sont décisifs. Il ajoute : „ Si l'auteur avait connu les traités et les promesses de Pie VI à „ Léopold et au Granduc actuel, la lettre que „ Zélada m'avait écrite après les viles et indignes manœuvres du nonce, la réponse que „ je lui adressai et qui était avouée par l'autorité gouvernante, je suis bien sûr que dans „ sa première lettre il aurait fait quelque addition pour l'instruction de tous les Gouvernemens. „

Dans cette même réponse à un ami, l'évêque lui parle d'un autre livre publié en italien pour sa défense et celle de son synode, sous ce titre : *Riflessioni*, etc., qu'on lui a dit être l'ouvrage d'un père carme (c'est le père Sopranzi) ; on lui annonce l'envoi très-prochain d'un écrit de l'évêque de Noli, contenant les motifs de son opposition à la bulle. Ricci se félicite d'apprendre que des savans, à lui inconnus, prennent sa défense contre les impostures et l'oppression.

Le N.° 7 contient un détail des vexations exercées sur lui en 1799. Une sédition ayant éclaté à Arezzo, on arrêta beaucoup de gens. Les prisons regorgèrent d'hommes estimables et innocens, parmi lesquels se trouva l'évêque Ricci : on débita que c'étoit à cause des réformes ecclésiastiques qu'il avoit opérées dans son diocèse. Cela fut assuré entre autres par l'archevêque de Florence (Martini) qui alla le voir dans la forteresse de *Basso*, où Ricci avait été transféré, sous la garde de gens armés. Là, séquestré de toute société, privé de sa liberté et de tout ce qui pouvoit alléger sa douleur, il avoit lieu d'espérer quelque consolation de la visite de l'archevêque, qui alors jouissait d'un grand crédit; mais, au lieu de consolations, il n'en reçut que des invectives et des reproches violens sur le réformes qu'il avoit tentées sous le Grand-duc Léopold, et sur ses correspondances avec des personnes estimables et savantes, mais ennemies des préjugés *hildebrandins*; entre autres, il lui parla de sa réponse à une consultation venue de Paris, sur la légitimité des opérations faites par l'Assemblée nationale, réponse qui était en faveur des réformes, et qui est imprimée. On avait répandu dans le public les bruits les plus injurieux et les calomnies les plus noires, pour ameuter le peuple contre Ric-

ci, qui promit à l'archevêque de lui adresser une lettre ostensible, propre à démentir les impostures et à détromper le public. Il rédigea cette lettre; mais l'archevêque, qui, dans l'intervalle, avait sans doute conféré de nouveau avec des gens vendus aux prétentions romaines, trouva qu'elle était insuffisante et qu'outre les sentimens de respect pour le Saint-Siége et la personne du Pape, elle devait énoncer l'acceptation de la bulle fabriquée contre le synode de Pistoie. En conséquence, il écrivit un billet dont la teneur, peu conforme aux sentimens qu'il avait développés au prisonnier, dans leur conférence, surprit celui-ci, qui riposta; mais enfin, dans les angoisses de cette persécution cruelle dont il était l'objet, espérant que les troubles qu'on lui imputait, comme s'ils eussent été son ouvrage, pourraient être calmés par des sacrifices, qui, sans blesser les droits de sa conscience, ne manifesteraient que le désir de la paix, il minuta pour le Pape et pour l'archevêque deux lettres, dont la rédaction définitive fut arrêtée le 1er août 1799, de concert avec celui-ci. L'évêque y déclare que la bulle ne lui fut jamais addressée en forme authentique; que les censures fulminées contre divers articles du synode de Pistoie portent sur des opinions qui ne furent jamais les siennes; que,

d'après cette considération, il accepte la bulle *auctorem fidei.*

L'archévêque témoigna la plus grande joie de cette démarche; il en parlait à tout le monde avec un ton d'enthousiasme, et voulait même la publier en l'accompagnant d'une lettre pastorale de sa façon. Il avait promis, au surplus, de l'expédier promptement au Pape, quand tout à coup ce prélat versatile et sans caractère changea de ton et de conduite, parce que les ennemis de Ricci débitaient qu'une telle lettre n'étoit ni sincère ni suffisante, et que l'appuyer auprès de Sa Sainteté, c'était se compromettre.

Dans l'intervalle, les chefs de la ville d'Arezzo, honteux sans doute de voir un évêque traîné dans les cachots sans motif, sans corps de délit, mais seulement d'après les clameurs forcenées de quelques pervers, lui rendirent la liberté; alors l'archévêque lui enjoignit de se retirer au monastère des dominicains de Saint-Marc, en prétextant un ordre du sénat, ordre qui ne fut jamais exhibé, et que ce corps a démenti. Il était évident que la fureur des fanatiques voulait plus que jamais l'avilir et s'acharner à le persécuter; dans ce couvent où il fut transféré, on ne lui permit pas même de célébrer la messe, et à peine voulut-on lui accorder un confesseur.

L'archevêque Martini envoya cependant les lettres au Pape; mais, par une intrigue infâme, le porteur fut arrêté à Bologne, et les lettres disparurent. Depuis lors un père Bardani, dominicain, pétri de préjugés, déclamateur perpétuel contre les réformes opérées sous Léopold, s'insinua près de Ricci, cherchant à lui persuader qu'il fallait désormais traiter cette affaire par l'intervention du nonce, et non de l'archevêque; quoique le dominicain fût ami de ce dernier, qui va reparaître sur la scène, dès qu'on aura dit au lecteur que Ricci, rendu à la liberté après une détention de trois mois, sans que jamais on en ait déduit le motif, se retira à sa campagne de Rignana, près Florence, où il fut aux arrêts.

Le Pape Pie VI étant mort, l'archevêque revint à la charge, afin d'engager Ricci à modifier de nouveau les lettres dont il avait précédemment paru si satisfait, pour les adresser au Pape qui serait élu. Ricci, docile et peut-être trop docile, mais dirigé par le sentiment louable de l'amour de la paix, écrivit à l'archevêque, le 12 octobre 1799, une nouvelle lettre, dans laquelle consignant les mêmes idées que contenait la première, il s'élève avec la loyauté connue de son caractère contre les pervers qui osent lui supposer un langage simulé, différent de sa pensée,

» Certes, dit-il, j'aurais pu adresser au Saint-
» Père une apologie pareille à celle de saint
» Denis d'Alexandrie, qui, pénétré du dogme
» de la divinité de Jésus-Christ, crut cependant
» devoir envoyer au premier des pasteurs une
» justification du sens catholique que présen-
» taient les expressions dont il s'était servi dans
» sa célèbre lettre à Eufranor et Ammonius.
» Beaucoup d'articles de la bulle *auctorem fidei*
» me fourniraient ample matière pour une apo-
» logie de ce genre; j'ai préféré de sacrifier mê-
» me ma renommée par un prompte et humble
» soumission. „ Après une semaine révolue,
l'archevêque en accusa froidement la réception,
en insistant pour une nouvelle lettre au nou-
veau Pape.

Le cardinal Chiaramonti étant devenu Pape,
Ricci lui adressa, le 29 mars 1800, à Venise,
par l'intermediaire de son eminence le cardinal
Consalvi, pro-secrétaire-d'Etat, une copie de deux
lettres écrites au Pape défunt, et une lettre nou-
velle pour son successeur, dont il révère l'au-
torité établie, comme disent les Pères du con-
cile de Milève, sur celle de l'Ecriture-sainte. Il
proteste de son adhésion à toutes les vérités ca-
tholiques et de l'intégrité de son orthodoxie.

La Toscane était alors gouvernée par une
régence extrêmement fanatique, avec laquelle

l'archevêque Martini était lié. Six mois après l'envoi de la lettre de Ricci, une réponse faite de la part du Pape par le cardinal Consalvi, sous la date du 26 septembre, arriva à Florence dans les premiers jours d'octobre. Elle fut d'abord communiquée à cette régence, qui la fit remettre, en main propre, à Ricci, par le secrétaire du nonce. Elle contient en substance que le Saint-Père n'est aucunement satisfait de ce que lui a écrit l'évêque dont on exige un désaveu formel et spécial des erreurs qu'on suppose contenues dans son synode; on lui reproche, comme un crime, la traduction publiée de sa part d'une foule d'excellens écrits sur la religion, que Rome veut faire passer pour des ouvrages pestiférés, parce qu'ils ne canonisent pas ses maximes. Le cardinal Consalvi ajoute que si l'évêque n'accède pas à ce que Rome exige, le Pape prendra contre lui des mesures rigoureuses et fulminera ses censures.

Ricci, dans le Mémoire écrit de sa main, où il a consigné ces documens, remarque que Rome profitait des circostances fâcheuses où se trouvait la Toscane, et de l'occasion que lui fournissait le fanatisme des gouvernans, pour opprimer un évêque malheureux. On lui insinua confidentiellement que, s'il n'accedait pas sans délai à la demande de Rome, la régence elle-

même seconderait le projet de le déporter au château Saint-Ange, pour y être, en quelque sorte, inhumé tout vivant et ne plus voir le jour. *E di non veder più lume*. C' est Ricci qui parle.

La réponse du cardinal Consalvi lui causa beaucoup de chagrin; la situation des affaires politiques en Toscane augmentait ses perplexités. Il savait que l' ancien gouvernement avait repoussé la bulle *auctorem fidei*, et manifesté au prélat le desir qu' il n' en fit aucune mention. En parler au Pape, c'etait risquer de se compromettre avec l' autorité civile. Dans cette conjoncture épineuse, il crut devoir exposer la chose par un Mémoire à la régence. Celle-ci lui fit répondre, le 11. octobre 1800., qu' elle référait l'affaire à S. A. R. pour être statué à ce sujet. Alors Ricci en informa le nonce, en le priant d' en faire part au Saint-Père mais sur ces entrefaites, une nouvelle invasion des Français en Toscane, obligeant le nonce de quitter le pays, avant son départ il pressa Ricci de satisfaire le Pape par une réponse catégorique à la lettre du cardinal Consalvi.

Ricci adresse au nonce une lettre, dans laquelle, manifestant son indignation contre la calomnie acharnée qui lui impute des erreurs qu' il abhorre, et protestant de son attache-

ment à la doctrine de l'Eglise et au Saint-Siége, il prie le nonce d'assurer le Saint-Père de ses sentimens.

Dans sa retraite, Ricci crut devoir composer un Mémoire explicatif et apologétique qu'il a intitulé.

» Déclarations de l'évêque Ricci sur la bul-
» le *auctorem fidei*, lesquelles il a rédigées dans
» la solitude, afin que, en cas d'une nouvelle
» attaque de la part de Rome et de ses impla-
» cables ennemis, elles soient un gage à la po-
» stérité de ses sentimens invariables. »

Dans ce Mémoire très-étendu et trés-bien fait, l'évêque passe en revue les quatre-vingt-cinq. propositions censurées, les unes auxquelles on prête un sens qui ne fut jamais celui du synode, les autres dont il justifie l'orthodoxie par des citations tirées de l' Ecriture sainte, des SS. PP., des conciles et des décisions des Papes. Je me borne aux citations suivantes.

Proposition 29. On avait fait un crime au synode d'avoir omis le mot *transubstantiation* dans le texte de ses décrets. C'est une chicane scholastique, car le dogme de la présence réelle y est consigné, expliqué de la maniére la plus claire, la plus formelle; etait-il nécessaire de répéter le mot transubstantiation,

qui, d'ailleurs, se trouve dans la profession de foi de Pie IV., prononcée par tous les membres du synode à l'ouverture de leur session, et consignée dans le Catéchisme diocésain, adopté par cette assemblée? L'auteur aurait pu ajouter que ce terme ne se trouve point dans le canon de la messe, ni dans une foule de catéchismes trés-catholiques, quoique leur doctrine ne soit pas problématique.

Ricci professait une vénération méritée pour les fondateurs des corporations religieuses qui ont rendu des services éminens à l'Eglise; mais il frondait les abus, et par-là il s'était attiré l'animadversion de certains moines, influans à Rome, qui s'étaient acharnés contre lui. On voit la main du monachisme dans la rédaction de la bulle.

Sur la proposition 85. il dit textuellement:

» Quant à ce qui concerne la déclaration
» du clergé de France, le synode ne croit pas
» avoir fait injure à cette Eglise illustre, en
» adoptant sa doctrine. Le nom du grand Bos-
» suet, qui a rendu des services si importans
» à la catholicité, et qui a composé la defén-
» se des quatre articles, est garant de leur
» authenticité. Nous n'avons pas prescrit les
» articles comme étant des dogmes, mais nous
» les avons reçus comme un moyen puissant

» et sacré pour tracer la limite entre les deux
» puissances. »

Quand le Pape vint à Paris pour couronner l'Empereur, Ricci lui adressa, dans cette ville, une lettre détaillée; il témoigne ses regrets de n'avoir pu le voir à Florence, où il était venu de sa campagne pour lui offrir ses hommages, mais le passage rapide de Sa Sainteté dan la capitale de Toscane ayant privé Ricci de cet avantage, il lui expose, d'une maniére détaillée, l'historique de son affaire depuis son entrée dans l'épiscopat, dignité à laquelle il n'avait jamais aspiré. Il se pourrait que, dans la rédaction des décrets synodaux, on se fût servi de quelque expression qui ne fût point assez claire, assez précise; mais sa conscience lui atteste que toujours il fut fidéle aux dogmes invariables de l'Eglise, consignés dans la profession de foi de Pie IV., que tous les membres du synode ont prononcée à l'ouverture de l'assemblée. Quelle a été cependant sa douleur, en voyant qu'on frappait de censure des propositions dans un sens qui ne fut jamais le sien, et que même il abhorre!

Quant aux réglemens de discipline, comme évêque, n'était-il pas obligé de réformer les abus? Le concile de Trente même lui en fait l'injonction. Cette lettre est du 21 novembre 1804.

Le Pape étant parti pour retourner en Italie, et passant à Florence, l'archevêque Martini écrivit, le 27 août 1805, à Ricci, de la part de la reine d'Etrurie, pour le presser de saisir cette occasion, afin de se réconcilier avec le Saint-Père. (Cette lettre est le N.° 11 du Mémoire.)

Le N.° 12 contient la formule présentée par monseigneur Fenaja archevêque *in partibus* de Philippes, vice-gérent, pour lui exprimer le désir qu'avait le Pape d'embrasser Ricci, s'il voulait, au préalable, signer cette déclaration.

» Je, soussigné, Scipion de Ricci, ci-devant » évêque de Pistoie et Prato, professe et déclare recevoir, avec respect, purement et simplement, de cœur et d'esprit, toutes les constitutions apostoliques, émanées du Saint-Siégé contre les erreurs de Baius, Jansénius, » Quesnel et leurs disciples, depuis Pie V jusqu'à » présent, et specialement la bulle dogmatique » *auctorem fidei*, qui condamne quatre-vingt-» cinq propositions extraites du synode célébré » sous ma présidence, et publié par mon ordre. » Je réprouve et condamne toutes et chacune » desdites propositions, sous les qualifications et » dans les sens respectifs exprimés par la dite » bulle; désirant que, pour réparer le scanda-

» le, l'acte que je fais soit rendu public. Enfin
» je proteste de vouloir vivre et mourir dans
» la foi de la sainte Eglise catholique, aposto-
» lique et romaine, avec soumission parfaite et
» véritable obéissance à notre S. P. Pie VII, et
» aux successeurs de saint Pierre et vicaires de
» Jésus-Christ.

» Florence, ce 9 mai 1805.

» *Signé*, l'évêque Scipion de Ricci.
» *Manu propria.* »

Monseigneur Fenaja, transporté de joie quand il eut obtenu cette signature, dit à l'évêque qu'il avait laissé le Pape et la Reine dans l'attente de cette consolation, et lui fit remarquer de nouveau que la formule ne contenait aucune clause d'où l'on pût induire qu'il eût enseigné aucune hérésie, et que le Pape en était très-persuadé. Fenaja s'empresse de retourner au palais Pitti, d'ou le Pape et la Reine le renvoient à l'évêque, pour lui dire qu'il y est attendu. En arrivant, le Pape se jette à son cou, l'embrasse, le fait asseoir à ses côtés sur un canapé, et le comble de caresses.

Ricci lui dit que s'il avait montré quelque répugnance à signer la formule, c'était par la

crainte qu'on n'en conclût qu'il avait soutenu quelqu'une des propositions censurés dans un sens hérétique, et qu'il avait fait schisme avec le Pape. Celui-ci l'assura qu'il était convaincu de son orthodoxie. Ricci, choqué des expressions suivantes, dans la formule, en *réparation du scandale*, avait désiré qu'on y substituât ces mots: pour l'*édification publique;* mais comme on n'avait voulu admettre aucun changement, dans l'intervalle de la signature, et son admission chez le Pape, il avait préparé, et il présenta au Saint-Père, une déclaration dont la teneur suit :

» Très-Saint-Père.

» Je, soussigné, Scipion de Ricci, ancien » évêque de Pistoie et Prato, ayant toujours » été pénétré du désir de manifester mon atta- » chement au Saint-Siége, je n'ai pas balancé » d'en donner la preuve en signant le papier » qui m'a été présenté de la part de Votre Sain- » teté; mais, ma conscience me rendant le té- » moignage que jamais je n'eus d'autre doctri- » ne que celle qui est définie dans la bulle de » Pie VI, je crois devoir à la vérité et à ma » conscience la déclaration que je présente à » Votre Sainteté, que jamais je n'ai cru ni sou-

» tenu les propositions énoncées dans les sens
» hérétique que condamne, avec raison, la di-
» te bulle, ayant toujours eu l'intention que,
» si quelque expression offrait un sens équivo-
» que, elle fût à l'instant rétractée et corrigée.

» En conséquence, je prie Votre Sainteté
» d'accepter cette déclaration respectueuse,
» comme une effusion de mon cœur, lorsque,
» pour donner à Votre Sainteté une preuve au-
» thentique de ma soumission et de mon obéis-
» sance, j'ai souscrit purement et simplement le
» papier qui m'a été presenté par ordre de Vo-
» tre Sainteté.

» Florence, ce 9 mai 1805.

*Signé*, l'évêque Scipion de Ricci.

» *Manu propria.* »

Le Pape la lut attentivement, l'approuva, et répéta plusieurs fois à l'évêque que, personne ne pouvant juger des sentimens intérieurs, on ne pouvait élever aucun doute sur la catholicité de ceux de Ricci, dès qu'il déclarait avoir toujours professé la doctrine orthodoxe; que son honneur ne pouvait recevoir aucune atteinte, et qu'il s'en chargeait. Ensuite il remit la déclaration à l'évêque, qui multiplia ses

instances, afin que le Pape la gardât; il répondit qu'étant persuadé de la vérité de ce qu'elle contenait, il en ferait part au consistoire. Le Pape redoubla envers lui ses caresses, en quoi il fut imité par la Reine, par tous les prélats et toute la cour.

Pour plus grand éclaircissement sur cette affaire, je dois dire, ajoute Ricci, que jamais *on ne m'a parlé de rétractation*. En signant la formule, je n'ai prétendu autre chose que détromper le public, et démentir la calomnie, qui me representait comme un hérétique; et j'ai eu occasion de voir que la seule hérésie, dont on me croyait entaché, était de ne pas croire au Pape.

» Quelques personne peut-être m'accuseront
» de faiblesse, d'avoir signé pour obtenir une
» fausse paix; d'autres prétendront que j'ai
» trahi la vérité. Je ne répondrai pas à ceux qui
» font consister la fermeté dans l'opiniâtreté, et
» qui appellent héroisme une dureté inflexible
» qui repousse toute condescendance, tout sa-
» crifice de l'amour-propre; mais je répondrai
» aux âmes droites, qui à l'amour de la vé-
» rité unissent celui de l'unité et de la paix;
» je n'ai pas *trahi la vérité* quand on m'a de-
» mandé la condamnation de propositions, se-
» lon leur qualification, dans la bulle *auctorem*

» *fidei* ; car, dans mon projet de déclaration
» sur les divers articles du synode, j'en ai prou-
» vé la catholicité. Dans ma longue conférence
„ avec M. Fenaja, lorsqu'il me présenta la for-
„ mule à signer, je lui ai dit combien étaient
„ fâcheuses ces interminables disputes sur des
„ dogmes. La fameuse instruction des quaran-
„ te évêques contourna le cerveau d' une fou-
„ le d'évêques et de docteurs, pour trouver
„ un sens répréhensible à toutes les proposi-
„ tions censurées dans la bulle *unigenitus;* et
„ à cette occasion, il fut avoué, d'une com-
„ mune voix, qu'on avait sauvé la foi aux dé-
„ pens de la bonne foi. Baius, ce pieux et
„ savant théologien, qui a tant illustré l'Egli-
„ se, sacrifia son amour-propre à l'amour de
„ la paix, et, plutôt que de soutenir des pro-
„ positions qu'il avait établies selon le sens
„ catholique, et non avec le sens hérétique,
„ dans lequel le Pape les avait condamnées,
„ Baius, disje, abjura des erreurs qu'il n'avait
„ jamais défendues; et, par-là, il obtint pour
„ lui-même la paix; au P. Toledo, un cha-
„ peau de cardinal; à l'Eglise, un grand exem-
„ ple de modestie, d'humilité; et à la cour
„ de Rome, la vanité d'un triomphe. »

Quant à l'évêque Jansénius, chacun sait qu'il est » mort dans la communion catholique

„ et dans les exercices de la charité; qu'il
„ soumit au jugement de l'Eglise ses écrits,
„ dont il confia la publication à deux savans
„ et pieux ecclésiastiques. L'*Augustinus*, qui,
„ par la méchanceté et l'artifice des ennemis
„ de la grâce de Jésus-Christ, est devenu une
„ pomme de discorde, n'avait été composé
„ que pour réprimer l'orgueil des faux docteurs
„ qui corrompaient la morale de J.-C., en rui-
„ nant les fondemens de la prédestination gra-
„ tuite. Les cinq propositions, qu'on dit avoir
„ été extraites de ce livre, ont toujours été
„ condamnées par tous les catholiques. La
„ question tombait donc sur l'existence de
„ ces propositions dans ce livre, et leur
„ attribution à cet évêque; question en-
„ tièrement inutile et déplorable, dès que
„ chacun les condamnait dans quelque li-
„ vre qu'elles se trouvassent; question qui
„ n'a servi qu'à rompre les liens de la charité
„ entre les catholiques, et à déchirer le sein
„ de l'Eglise. Ainsi, les erreurs attribuées à Jan-
„ sénius ont été condamnées sans condamner
„ sa personne, sans établir une discussion sur le
„ fait; comme on a condamné les erreurs de
» Baius dans le sens que leur attribue le Pa-
» pe, sans examiner si c'était le sens entendu
» par l'auteur. L'histoire de la bulle *unigeni-*

» *tus* fera toujours gémir les vrais chrétiens,
» en considérant à quels excés se porte l'esprit
» de parti. Les auteurs véritables de la bulle
» étaient-ils animés de l'esprit de Jésus-Christ
» ou de celui de Bélial? Nous l'apprendrons
» quand nous connaîtrons l'arrêt irrévocable
» de Dieu à leur égard; nous ne devons pas
» condamner ce qui nous est caché. Il est cer-
» tain qu'en voyant à Rome, même de nos
» jours, soutenir avec l'approbation du Pape,
» et sous la garantie de ces bulles, les vérités
» capitales de la religion, qu'on croyait con-
» damnées par cette bulle, il faut en inférer
» que jamais les Papes n'ont prétendu lancer
» leurs anathémes sur la vérité, mais seulement
» sur les erreurs qu'ils avaient cru être con-
» tenues dans cet ouvrage, d'après le faux rap-
» port, et peut-être par l'imposture de feuil-
» les cartonnées, et insérées dans l'ouvrage
» pour tromper le Pape. Ces considérations et
» d'autres semblables entrérent dans ma confé-
» rence avec M. Fenaja. Qu'on juge de ma si-
» tuation cruelle en ce moment: d'une part,
» ma conscience m'ordonnait de ne pas trahir
» la vérité, et de ne pas repousser cet esprit
» d'unité et de paix qui fait le lien de la so-
» ciété catholique. Ce prélat me pressait de
» signer, quoiqu'il fût affecté lui-même de mes

» angoisses. Je n'y voyais pas de difficultés,
» pourvu qu'il me fût permis de déclarer que
» jamais ni moi ni les membres du synode,
» n'avions entendu les quatre-vingt-cinq pro-
» positions dans le sens hérétique que leur
» attribue la bulle: leur orthodoxie et la mien-
» ne étaient incontestables. D'un autre côté,
» je craignais que le refus de signer ne fût
» attribué par le Pape, la Reine et le public
» prévenu contre moi, à un orgueil obstiné,
» à l'esprit de révolte contre le Saint-Siége.
» Certes, si j'avais été sûr que refuser de si-
» gner fût un bien, j'aurais sacrifié ma vie
» plutôt que d'accéder à cette demande. Dans
» cette agitation cruelle, prenant conseil, non
» de la prudence mondaine, mais de la reli-
» gion, et considérant la chose sous les yeux
» de dieu, je pris le parti de souscrire, et de
» faire en même temps une declaration à
» remettre au Pape, pour protester que jamais
» je n'avais soutenu lesdites propositions dans
» le sens sous lequel elles sont condamnées.

» Je sentais, à la vérité, que la manière
» de procéder à mon égard n'était pas celle
» que devait tenir le chef de l'Eglise envers
» un évêque dont on voulait constater la cro-
» yance. Une bulle hypothétique qui ne con-
» damne que des erreurs imaginaires déjà con-

» damnées par le synode même, ne me parais-
» sait pas un motif suffisant à la cour romai-
» ne pour s'intriguer si fort à faire consister
» la certitude de mon orthodoxie dans l'ac-
» ceptation de ladite bulle. L'ignorance et la
» méchanceté avaient grossi le nuage des pré-
» ventions. Chacun avait la liberté d'imprimer
» contre moi des impostures, de me traduire
» comme hérétique, et *simulateur* dépourvu
» de bonne foi, sans que je puisse dire un
» mot pour ma défense. On ne m'accusait ce-
» pendant d'aucune erreur spéciale. On disait
» seulement que je ne croyais pas au Pape.
» Cette tache effacée, je n'étais plus censé hé-
» rétique.

» Des amis que je consultai croyaient, com-
» me moi, l'impossibilité d'obtenir une audien-
» ce préalable du Pape, qui devait partir le
» lendemain; ils entrevoyaient la sensation fu-
» neste que produirait dans le public un re-
» fus qu'on aurait présenté comme un nouvel
» acte de schisme, et un outrage au Pape qui
» me conviait de la manière la plus amicale
» d'accéder à sa demande. C'était faire cesser
» un scandale, qui, dans le principe, n'était
» pas mon ouvrage, mais dont la prolongation
» m'aurait été imputée par le refus de souscri-
» re. D'ailleurs, je ne trahissais pas la vérité

» en joignant à la signature la déclaration que
» j'avais préparée. Quelques personnes pou-
» vaient croire que, par-là, je sacrifiais ma ré-
» putation, mais ce sacrifice était abondam-
» ment compensé par une démarche qui ren-
» dait la paix à l'Eglise et à l'Etat. Il suffit de
» lire les actes du synode pour s'assurer qu'il
» n'a condamné aucune des vérités de la reli-
» gion; mais peut-on espérer que le commun
» des hommes le lira? L'essentiel est donc que
» la vérité soit sauvée, fût-ce en abandonnant
» un livre qui est la pierre *innocente* du scan-
» dale; n'en causons pas un autre en le soute-
» nant au détriment de l'unité et de la paix.
» Dieu n'a pas besoin de nous pour faire tri-
» ompher les vérités qu'il nous a révélées; et
» si quelque-fois il permet qu'elles soient en
» quelque sorte attaquées, c'est sans doute en-
» core pour notre bien, et pour nous empê-
» cher de nous glorifier nous-mêmes. »

Quand on sut que le Pape était arrivé à Rome, Ricci lui écrivit, le 20 mai 1805, une lettre de félicitation à laquelle le Pape répondit, le 21 juin, par une lettre longue et très-affectueuse, dans laquelle il dit que le nom de Ricci, couvert d'une gloire immortelle par le généreux sacrifice de son amour-propre à la vérité et à l'obeissance chrétienne, sera placé

par la postérité à côté de ceux des hommes les plus illustres.

» Mon entrevue avec le Pape, dit Ricci, » fit une grande sensation à Rome et dans l'opi» nion publique. Certaines gens qui n'appro» fondissent rien, crurent voir dans l'abandon » du synode de Pistoie la renaissance de la » cour romaine avec son ancienne splendeur, » et armée de toutes les prétentions que les » idiots confondent avec la substance de la re» ligion; d'autres, qui étaient ennemis de l'u» nité et de la paix, furent mécontens de ma » réconciliation avec le Pape; mais la joie pu» blique, qu'il manifestait, comprimait les élans » de leur mauvaise humeur.

» Le cardinal Consalvi était fâché de voir » que mon affaire se fût terminée sans son in» tervention, et c'est lui probablement qui di» rigea la manière dont elle devait être men» tionnée dans l'allocution prochaine. La ré» ponse du Saint-Père me fut rapportée par » le nonce Morozzo, qui, de la part du se» crétaire d'Etat Consalvi, voulut me persua» der que le Pape désapprouvait celle que je » lui avais écrite, que ma souscription à la » formule n'était que simulatoire, et que le » Saint-Père, mécontent, était sur le point de » rompre la réconciliation, attendu que j'avais

» surpris sa bonté, et qu'il m'engageait à l'a-
» venir à tenir une conduite qui ne pût don-
» ner aucune prise.

» Cette brusque incartade me fit pitié, et
» je témoignai au nonce l'étonnement que me
» causait un langage si différent de celui de Sa
» Sainteté, dont la lettre, remplie de témoi-
» gnages d'affection, était une preuve éviden-
» te de sa satisfaction et l'aveu authentique de
» ma sincérité. Ensuite, prenant un ton plus
» résolu, je lui fis sentir l'indécence de suspe-
» cter la bonne foi d'un homme dont le ca-
» ractère connu, l'éducation soignée, et la con-
» duite chrétienne, étaient audessus de toute
» atteinte. Le nonce s'aperçut du mauvais suc-
» cès de la commission que lui avait donnée
» le cardinal Consalvi, et, reprenant le papier
» qu'il disait contenir, de la part de ce car-
» dinal, les sentimens qu'il venait d'exposer,
» il modifia son ton, ajoutant néanmoins qu'il
» avait l'allocution prononcée en consistoire
» par le Saint-Père, mais qu'il n'avait pas la
» permission de me la donner. L'entrevue et
» le dialogue finirent par des honnêtetés ré-
» ciproques.

» Je cherchai dès-lors à me procurer cette
» allocution, dont le gouvernement avait empê-
» ché la publication et la réimpression pour ne

» pas resusciter les querelles relatives à la bulle » *auctorem fidei*, qui n'était pas reçue en To- » scane » Dans cette allocution, du 23 juin 1805, le Pape, répétant à peu près en entier le contenu de la formule souscrite par Ricci, annonce que cet évêque est pleinement réconcilié avec lui et avec l'Eglise catholique, par son adhésion pure, simple et sincère à la bulle *auctorem fidei*. Le Pape ajoute que l'évêque a protesté d'avoir toujours été attaché à la foi orthodoxe et au Saint-Siége apostolique.

Ricci avait écrit de nouveau, le 1 juillet, au Pape pour le remercier de la lettre qu'il en avait reçue le 17 du même mois; il reçut du Pape une seconde réponse, également remplie des assurances d'une tendre affection.

La dernière pièce du Mémoire, sous le N.° 16, contient des observations nouvelles de Ricci sur l'allocution.

» Il est évident, dit-il, que les sentimens ex- » primés par moi, de vive voix au Pape, ne » sont pas exactement représentés dans l'énon- » cé de l'allocution et des lettres, et qu'on les » a un peu travestis; mais il est très-connu » que la cour de Rome ne change pas de sty- » le, et que les Papes eux-mêmes sont esclaves » de cette cour. Pour juger ma conduite, on » doit examiner ce qui j'ai écrit, et non ce qu'a

» publié la cour de Rome contre la vérité et
» sans fondement.

» Je crois, au reste, que, pour moi, le par-
» ti le plus sage est le silence, afin de ne pas
» alarmer les *curialistes*, qui voudraient peut-
» être travestir le fait. Qu'on se rappelle les
» belles et longues lettres écrites par Antoine
» Arnaud et d'autres respectables amis de l'évê-
» que d'Alet, quand il voulait réclamer contre
» le bref du Pape aux quatre évêques, parce
» que ce bref manquait de sincérité dans la re-
» lation du fait. Il faut se rappeler encore que
» les faits publiés et les documens restent à la
» postérité, qui asseoit sur cette base son ju-
» gément, tandis que les relations mensongères
» de l'esprit de parti s'évanouissent et tombent
» d'elles-mêmes, surtout lorsqu'au lieu de les
» accréditer par la contradiction, on ne leur
» oppose que le silence du mépris. Enfin il faut
» se rappeler qu'on perdit les avantages de la
» paix de Clément IX, par un triomphe pré-
» maturé et trop éclatant, qui alarma les jésui-
» tes et la cour de Rome. A la vérité, cette
» cour n'a plus la même facilité présentement
» de faire avorter un arrangement; mais elle
» est toujours astucieuse, toujours tenace; et
» si, à l'époque qu'on vient de citer, elle put
» l'emporter malgré l'intervention d'un roi aus-

» si puissant que l'était Louis XIV, qui, pour
» cette paix, avait réclamé le concours des hom-
» mes les plus savans, les plus éclairés de la
» France, moi, que n'aurais-je pas à crain-
» dre? »

FIN DES DÉTAILS HISTORIQUES.

# AURELII THOMASII

AD

# LUCIUM VALERIUM MARINIUM

DE SCIPIONIS DERICCII PŒNITENTIA

EPISTOLA.

# LUCIO VALERIO MARINIO

## AURELIUS THOMASIUS

S. D.

---

Vehementer doles et incusas, amicorum optime; tandiu me a scribendo latinas literas abstinuisse. Undenam vero objurgationes hæ tuæ et querimoniæ? Te quidem non latet me tribus abhinc annis adversâ laborare valetudine, et acrius, si ita loqui fas, ipso latine scribendi desiderio; hæc enim mihi semper summa voluptas, et vel adolescenti consuetudo fuit. Igitur quod tecum hactenus siluerim, invito id et ægerrime factum abnuere non debes. Modo vero cum jam convalescere incipiam, tuæ sine morâ optemperandum voluntati existimavi. In quo prorsus, opinor, diligentiam amabis meam; et si quid minus concinne protulerim; facile benignus ignosces.

2. Scripturus igitur pari libertatis ac veritatis studio, politica sileam. Urgent quâcumque graviora, quæ ecclesiasticum tamen virum magis intersunt, quæque silentio me tam bene

ac si ex illius doctrinâ instaurandæ reipublicæ consilia manassent. Fovit calumniam perditorum sacerdotum superstitio ac ira. Ubi autem discursum ad arma, et Florentiam ipsam irrupit furentium manus, Scipio ille qui sibi consulere fugâ detrectaverat, tanquam nullæ ex inimicis subessent insidiæ, aut ipse fortior periculo, Scipio, inquam, Dericcius stipatus lictoribus per urbem trahitur, et in carcerem scelestos inter, ad contumeliam, detruditur.

4. Horruit vincula et probra vir nobilis; mox subiit suspicio se de novis in Etruscum ducem rebus postulatum; et anxius culpam diluere orabat; pauloque post e carcere urbanam in arcem transvehitur. Sumtus erat in conscientià injuriæ Martinius Florentinorum archiepiscopus, olim doctrinâ clarus, sed quem ambitio necnon et vetus de Florentino sub Leopoldo episcoporum conventu in Dericcium offensio stimulabat. Igitur is captivum adit, et contractâ fronte, elatoque supercilio, illum non aliis de caussis attentum dicit, nisi quod Romano Pontifici contumacem populus juxta ac clerus haberent, et furerent jam puniendi libidine: Quousque tandem ecclesiæ perversum adeo exemplum ipse se offerret? Expectatam diu pœnitentiam; sed cunctandi finem adesse; se reum profiteretur aliquando, et veniam ef-

flagitaret. Pluraque minarum adjecit augendæ formidini, et abiit.

5. Consilii amicorumve inopem pavor, et angor vexabant. Non erat certe cur de obtrectationibus, et invidiâ populi excruciaretur; satis hæc doctis orationibus refutata; et inane argumentari dixerim; cum Pistoriensis doctrinæ sanctitas ad perspicuitatem patesceret. Quare sapientius ille, si, contemptâ malignitate, catholicum se fuisse semper, et fore paucis declarasset. At placuit purgationem criminis facere; quippe delinienda magis quam toleranda inimicorum ira videbatur. Hæc jam deficientis animi indicia. Igitur, datâ ad Martinium epistolâ, eam Romano Pontifici quam canones jubent (nec unquam denegarat) obedientiam diligentissime testabatur. Rediit tamen iratior archiepiscopus, et, suetâ pœdagogis asperitate, Dericcium objurgat, increpatque ut procacem adolescentulum, imo ut hæreticum qui de pravâ sententiâ nullo modo detrudi possit.

6. Mutata iterum atque iterum jussæ expositionis formula; diuque hæsit anceps Dericcius, veritatem ac illius hostes lædendi inter metum, donec tot contumeliis afflictus ac propemodum fractus, opem recusante per speciem inscitiæ, et quod de sacris negotiis ageretur, Florentino senatu, ipso autem Martinio dictan-

te, scriberet tandem, *se ecclesiasticis regulis inhærendo, decretum, cui titulus: Auctorem fidei, suscipere*. Et quidem, scribentis judicio, is dictioni inerat sensus, ut ille Pontificias litteras adprobaret, si ecclesiasticis id regulis permissum. At quis sanæ mentis eo interpretaretur intellectu? Non ita prorsus Martinius, qui modestiam Scipionis simul et obedientiam summis efferens laudibus, voti se compotem magnifice jactabat, jusseratque illum Romano Pontifici eâ formulâ litteras inscribere, et mox conscriptas amicos inter vulgaverat.

7. Fuere tamen qui ambiguam formulam suspicarentur, ipsumque archiepiscopum Dericcii partibus faventem differrent; perculitque facile obnoxium obtrectatio. Quare, ubi, Germanorum jussu, e custodiâ eductus suam in domum se reciperet Scipio, arcessitur a Martino, jubeturque ad sacræ missionis presbyteros, quos vulgus *barbatos* appellat, sine morâ secedere; ita enim (ut audacissime simulabatur) senatusconsulto imperatum. At rejecere *barbati* coactusque, mox ad Divi Marci dominicianos se contulit. Interim litteræ ne ad Romanum Pontificem mitterentur, machinationibus dolisque quam plurimis adlaboratum est. Martinii vero frequens ad Scipionem ingressus, modo in iram, modo in miserationem compo-

siti; jubebat, adhortabatur iterum ad Pium Sextum scriberet, intercidisse enim dictitabat litteras, nec, vel si redditæ fuissent, diluendis criminibus satis omnium consensu accommodatas: non eo secius enixis se quidem licet vacuis precibus apud senatum libertatem illius postulasse. Senatus contra nihil sibi curæ id genus negotii esse respondit: audita tantum per nuncias litteras Dericcii vincula: rem totam Florentini archiepiscopi consilio et auctoritate pendere. Tanta erat ex composito utrimque simulandi insæviendique libido.

8. Sed captivi in dies valetudo ingravescebat, assidente nullo qui opem ferret aut colloquio solaretur; tandem medicorum consilia interfuere, ne omnino deficeret; suamque pene liberatus secessit in villam. Ibi, ut nonnihil convaluit, nova Martinii jussa capessens ad Pontificem recens creatum Pium Septimum litteras dedit quibus defensionem agebat sui, modeste quidem, sed timidius, nec uti episcopum pro conscientiâ et dignitate decebat. Non enim pontificium in Pistoriensem synodum decretum rejicere ausus, sed nonnullos errores eo decreto proscriptos, et se proscribere declaravit; quos certe haud synodi mens tolerabat, nec ipsa verba innuebant. Nimirum ea infandi decreti natura, ut postquam aliquot sententias per summam

injuriam, et absolute damnasset, plurimas ad pravum nec naturalem sensum detorqueret. Tantæ malevolentiæ exemplum ecquis neget hactenus inauditum? quod si ad rectam ecclesiasticarum rerum intelligentiam factitaretur, nec Patres, nec Concilia, nec Sacra ipsa Scriptura, erroris notam effugient. Jam vero quid argueret Dericcius apertius non adnotaverat, et cætera illius decreti pari facilitate prætermisit. Sed hæc minuendæ invidiæ ratio ex voto non cessit; nec mirum: Romanæ quippe curiæ si per deforme obsequium blandiare, superbam ac minacem; si vero pro magnanimitate obsistas, temperantem licet non subactam experiere. Elapsis sex mensibus Consalvius cardinalis, datis ad Dericcium litteris, respondit, ad extrema remedia fore ut Pius Septimus progrederetur (et satis clare anathemata significabantur) ni pontificium, de quo jam retuli, decretum in universum, et ex animo susciperet. Repetita tunc Florentiæ de politicis negotiis criminatio; rumorque invasit Martinium clam apud senatum agitasse ut Dericcius Romam deduceretur.

9. Sed tot fraudes et dolos abrupit inopina ad Marenchum victoria; siluitque simulatione patientiæ Romana curia, Gallis XVII. calendas novembres anno millesimo octingentesimo Floren-

tiam occupantibus. Rediit Dericcio tantisper animus, restitutâ libertate; oh utinam vel tuendæ veritatis constantia, et vigor! at obtrectationes, et exhausta pericula non adeo sapientem, nec satis propositi tenacem ita turbaverant, ut placandas sibi aliquando curialium iras duceret, et secum mente volutaret. Suberat etiam magni ducis, dehinc Reginæ quæsitus favor, nec parum augebant solitariæ vitæ fastidium, nimiusque exprobrantium parentum amor. Quæ cuncta quidem omnino contemnere oportebat, summoque honori convicia habere non secus ac vincula. Pro fide enim, ut Polycarpum docebat Ignatius, stare sicut incus quæ percutitur, magnique instar athletæ cædi simul ac vincere fortium semper episcoporum fuit. Sed ærumnarum insolens secreto per litteras consulere de ineundâ cum curialibus pace. Adfuere in consilio Palmierius, insignis apud Pistoriensem synodum theologus, simul ac Fontanius, vir græcis latinisque litteris eruditus: uterque Dericcio amicitia conjunctissimi. Disputatum diu, sed quos inter, quæve tractationibus ratio fuerit, nec inquirere neque conjecturâ assequi lubet: alii viderint. Hoc unum retulerim, Etruscorum Reginam eo in negotio implicatam, sive Dericii precibus, sive ultro regiàque auctoritate id illa ceperit.

10. Tandem Lutetiâ Parisiorum Romam rediturus Pius Septimus Florentiam adventaverat; decernebantque curiales abjecti Præsulis jam iterum perituram constantiam penitus expugnare. Et fandi copiam summo coram Pontifice Dericcius postulavit. Imprudens ille eâ adhuc erat in spe ut Romanis doctrinæ veritatem suæ oratione persuaderet et in amicitiam recipi posset. Abnuit tamen Pontifex misso Fenajâ qui Romanorum Pontificum contra Baïum, Jansenium, Quesnellium, et Pistoriensem synodum decreta exhiberet, datâque formulâ, uti ab Dericcio subscriberetur, curaret. Erat is Philippensium archiepiscopus: scilicet inter eos, quibus vetustissimas sedes, jamdiu Turcarum imperio deletas, Romana curia inscribit, non quasi illas vel semel invisuris, sed ut episcopali ordine, per speciem episcopatûs præfulgeant: adeo gliscit ambitio simul ac verendi gradus contemptio. Jam vero, auditis Fenajæ conditionibus, pavit Dericcius, et quantulâcumque pollebat virtute detrectare. Ex colloquio suscepta disputatio, magno hinc inde animi æstu, sed quo longior et acrior, eo certius erat Dericcii damno cessura. Norat enim, jamque sentiebat Fenajas non adeo Scipionem forti animo esse ut ingruente metu Reginæ, et ardentiore in dies cupidine pacis, per vim disputationis vinci nescius haberetur.

contemptus, sanctæ pœnitentiæ vix nomen ac nullus rigor, episcopatûs abjectio, necnon apud episcopos ac sacerdotes rara vitæ integritas, rarior scientia, inter laicos vero fæda superstitio, aut solutior licentia. Nempe cuncta isthæc aut fovet, aut tolerat Romana curia, non nisi ut ditescat, et imperet solicita, atque eos vexando, quos tot tædet malorum, et instaurandæ, ut memoravi, religionis cupido incendit: quosque despectissimos, id temporis vulgus habet; morum tamen fideique sanctitate, nec non ingenio, sapientiâque excellentes olim fortassis celebrabuntur. Loquar fidentius: decipitur vehementer Romana curia, si dominationis occasum suæ brevi futurum haud præsentiat. Nam quantum est religionis in præsens si pauca excipias, aut superstitiosum dixeris, aut superstitiose usurpatum. Contra impietas augescit in dies; ab hæreticis profecta catholicos ipsos velut pestis late corrupit. Religio quidem apud impios ignoratur, sed et apud plerosque qui illam profitentur. Non enim nisi quædam jura Romani Pontificis et his similia, ultra fas citraque veritatem conficta, callentes inveneris. Undenam ergo remedium? Quis edocebit, quisve edocebitur?

16. Sed et superstitio exolescet, quod satis agnita, sensim facilius contemnitur; nec ex sacrorum ministrorum orta recens paupertate habet unde vigeat. Tandem vel sincera pietas deficit adeo ut universam Europam paucos intra annos religione pene omni carituram per lætitiam scelesti ominentur, boni vero summo cum dolore pertimescant. Evangelica quidem de fidei perpetuitate promissa haud in irritum cessura eventus usque probavit, suadetque fides. At nec traditio, nec Scriptura huc potius quam illuc mansuram ecclesiam pollicentur. Quid ergo? Oh utinam tantus timor Romanam ipsam curiam percelleret ut reparandæ calamitati iret subventum! Non ea miseriarum moles ut subsidiis impares simus. Sciat tamen curia illa oportet, ad honesta et meliora revocari nos nullâ ratione posse, nisi sublatâ Romani Pontificis dominatione, nec non restitutâ, quantum iniquitas temporum sinit, antiquâ ecclesiæ disciplinâ. Id unum omnino fidei columen et præsidium: ea duntaxat corruptissimis moribus medicina; neque ambigendum videtur quin tanto munere saltem posteri fruantur; quæque hactenus disseruimus, non impia ut nunc, sed sancta et justa apud illos existimentur. Finis tamen sit. Nos haud Dericcio irascimur, magis vero Divinæ Providentiæ decreta venerabundi

suspicimus. Et unicuique nostrum satis timendum, ubi haud absimile ingruerit periculum: timendum inquam, sed magna cum spe, Deum usque adfuturum ut, si vel sæviora premant, vitâ carior ac diuturnior sit apud nos defensio veritatis. Vale.

*Data Viennæ ad Danubium, pridie idus Septemb. An. MDCCCV.*